ABBONAMENTI

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia

I MANOSCRITTI NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI

HAASENSTEIN e VOGLER

Anno XXXII — QUARTA EDIZIONE — Domenica 18 Gennaio 1914 — ROMA — Domenica 18 Gennaio 1914 — QUARTA EDIZIONE — Num. 18

Scambi d'idee fra Italia e Turchia

sulla mancata esecuzione del trattato di Losanna

Risarcimenti, non compensi

Accettata dalla Triplice Alleanza la proposta inglese relativa alla proroga dello sgombero dei greci dall'Albania e alla cessione alla Grecia delle isole di Chio, Mitilene, Lemno e Samotracia, resta ora a vedere quando le grandi Potenze comunicheranno ufficialmente al Governo d'Atene le loro deliberazioni tanto circa il confine albanese quanto circa le isole occupate dalla Grecia.

Infatti, perchè la Grecia provveda immediatamente al ritiro delle proprie truppe dalle regioni di Tepelen, Argirocastro, Delvino, Premeti e Libokovo, nonchè dall'isoletta di Sasseno che comanda la baja di Vallona, occorre che l'Europa notifichi al Governo ellenico quale linea di frontiera greco-albanese essa abbia riconosciuto giusta e quali altre... intende assegnare alle truppe di Re Costantino per evacuare dall'Albania meridionale.

Come è noto, la proroga per questa evacuazione era stata concessa alla Grecia fino al 18 gennaio. Ma questa data è ormai imminente. Le Potenze non hanno ancora ufficialmente notificato ad Atene le proprie decisioni. A questo si aggiunga che — anche quando la notifica sia avvenuta — occorreranno sempre alcuni giorni perchè gli ordini del Ministro della Guerra ellenico siano portati ai distaccamenti greci sparpagliati sulle montagne dell'Albania del sud, in questo mese disagevoli a percorrersi a causa del tempo pessimo, della neve alta e delle strade poco praticabili. Sicchè la data del 18 gennaio non può più considerarsi come il termine ultimo della proroga di sgombero. Essa dovrà esser rimandato ancora di qualche settimana ed essere fissato al 31 di gennaio (che corrisponderebbe al 18 gennaio dell'anno greco) o ai primi del mese di febbraio. Le Cancellerie delle Potenze, che stanno in questi giorni preparando di comune intesa la comunicazione da fare in proposito ad Atene, stanno anche mettendosi d'accordo intorno alla determinazione dell'ultimo termine di proroga: quindi quando gli Ambasciatori delle sei potenze comunicheranno al Ministro degli Affari Esteri greco Streit le deliberazioni dei loro Governi, gli notificheranno anche i termini esatti della nuova proroga.

Per informazioni che abbiamo motivo di ritenere esatte, possiamo assicurare che tale comunicazione dell'Europa ad Atene avverrà prima del 18 gennaio; probabilmente il 16 o — al più tardi — il 17. Noi crediamo che lo sgombero delle truppe elleniche dall'Albania avverrà regolarmente, senza incidenti. Almeno così si prevede nei circoli politici e diplomatici di tutte le Capitali europee.

* * *

Il fatto nuovo odierno è la nota dell'*Agenzia Reuter* che parla degli scambi d'idee fra l'Italia e la Turchia circa le isole dell'Egeo occupate dall'Italia e sul desiderio che avrebbe l'Italia di ottenere concessioni ferroviarie ed economiche nel litorale dell'Asia Minore; l'Agenzia ufficiosa londinese aggiunge che l'Italia fa valere la spesa di 75 milioni che le è costata l'occupazione delle isole dell'Egeo meridionale.

A questo proposito noi possiamo dire che il principio affermato dall'*Agenzia Reuter* è esatto, ma che i particolari enunciati sono assolutamente fantastici. La questione di principio è ovvia ed è chiara.

Per la mancata esecuzione d'un'esplicita clausola contenuta nel trattato di Losanna, l'Italia ha dovuto sostenere spese ingenti tanto nelle isole dell'Egeo quanto in Cirenaica, a causa della resistenza che sull'altipiano del Barca la presenza di ufficiali e soldati turchi animava fra le popolazioni ribelli. Quindi è giusto che l'Italia domandi ora il risarcimento di almeno una parte delle spese straordinarie incontrate per detto e fatto della inadempienza d'una delle condizioni del trattato di pace italo-turco. Questo per ciò che si riferisce al principio. Quanto alla entità della somma, nulla è stato a tal proposito stabilito; perciò non ha ombra di fondamento la cifra di 75 milioni comunicata oggi dall'Agenzia londinese.

Quanto ai cosiddetti compensi ferroviarii nell'Asia Minore, nulla ne sappiamo ed abbiamo ragione di ritenere che anche per questa parte le notizie della *Reuter* sieno senza fondamento. Infatti bisogna distinguere la questione del risarcimento da una questione di compensi. La mancata esecuzione del trattato di Losanna implica necessariamente la prima, ma non investe affatto la seconda.

Quindi al Governo italiano può importare di risolvere amichevolmente con la Turchia la prima; mentre non crediamo si sia parlato nè trattato della seconda.

Una nota della "Reuter„ sui compensi all'Italia per lo sgombro dell'Egeo

LONDRA, 17.

Un comunicato dell'Agenzia Reuter dice che i telegrammi di Costantinopoli annunziano la sorpresa e l'indignazione che ha suscitato nel Governo ottomano, la cessione delle isole alla Grecia.

Tale decisione non poteva suscitare sentimenti diversi, secondo quanto l'Agenzia londinese riceve dalla Capitale ottomana, la quale ... una permanente minaccia per l'Impero ottomano, se passassero sotto un dominio straniero.

Riguardo alle isole occupate dall'Italia, la Reuter è informata che la discussione fra Roma e Costantinopoli relativa al desiderio espresso dall'Italia di ottenere concessioni economiche e ferroviarie sulle coste asiatiche non ha ancora ottenuto risultati soddisfacenti. Anzi, la Nota della Reuter dice testualmente:

« Lo scambio d'idee tra Roma e Costantinopoli circa le isole dell'Egeo occupate dall'Italia verte sul desiderio dell'Italia di ottenere concessioni ferroviarie ed economiche nel litorale dell'Asia Minore. L'Italia fa valere che la occupazione delle isole dell'Egeo meridionale le è costata 75 milioni di franchi e che essa non ha chiesto alcun compenso finanziario. »

La Grecia attende la notifica delle Potenze

ATENE, 17.

Si attende la comunicazione della Nota delle Potenze circa i confini meridionali dell'Albania e le isole dell'Egeo occupate dalla Grecia. Nota che stabilisce che le isole di Chio e di Mitilene non dovranno essere fortificate nè servire mai di base ad operazioni navali da parte della Grecia.

Si considera qui che un simile obbligo richiegga la neutralizzazione di quelle isole che le Potenze dovrebbero garantire contro ogni attacco e si crede che il Governo ellenico non mancherà di insistere su tale punto.

I greci abbandonano l'Albania ma la gendarmeria non può occupare i territori.

VALLONA, 17.

Secondo un dispaccio giunto al Governo provvisorio, si ha notizia che le truppe greche avrebbero evacuato Colonia e Moscopolia, nonchè il « cazà » di Goritza. Anche se vera tale notizia, essa non significa che le gendarmeria albanese possa occupare il territorio senza incontrare resistenza, perchè gli ufficiali e le forze irregolari greche aumentano sempre.

A questo proposito l'*Agenzia di Atene* comunica:

L'informazione di una corrispondenza albanese, secondo la quale della Grecia, da Creta e dalla Macedonia giungono in gran numero elementi in Epiro per provocare disordini in caso dello sgombero dei greci, è assolutamente priva di fondamento. Gli epiroti provenienti da tutte le parti e perfino dall'America sono talmente numerosi che è inutile che altri elementi di Grecia accorrano in loro soccorso.

Anzi il governo greco fa il possibile per impedire agli epiroti perfino di recarsi nei paesi circostanti.

Ismail Kemal non lascia il Governo La gendarmeria albanese e i greci nelle isole

VIENNA, 18.

La « Neue Freie Presse » di oggi pubblica una smentita di Ismail Kemal alla notizia delle sue dimissioni dal Governo provvisorio dell'Albania.

Lo stesso giornale ha da Amsterdam che oltre ai 12 ufficiali già designati per l'organizzazione della gendarmeria albanese, il Governo olandese ha inviato altri 6 ufficiali dell'esercito coloniale olandese per prestare servizio nella nuova gendarmeria albanese. In tutto andranno come istruttori militari nel nuovo Stato balcanico venti ufficiali olandesi a cui sono addetti altrettanti sottufficiali.

La « Neue Freie Presse » ha pure da Atene che il Governo ha deciso di richiamare sotto le armi alcune classi di riserva delle isole di Samo, Chio, Mitilene e Lemno e di formare per ora in ogni isola un battaglione (a Lemno soltanto una compagnia) che saranno più tardi trasformati in reggimenti. I richiami avverrebbero tra otto giorni.

Incrociatore austriaco salpato per Vallona

VIENNA, 17.

La Zeit ha da Fiume che l'incrociatore Ammiraglio Spaun è salpato stanotte per Vallona.

Piccoli distaccamenti di fanteria italiana ed austro-ungarica si sono trasferiti da Scutari ad Alessio.

Conferme da Berlino

BERLINO, 17.

Il « Berliner Tageblatt » dice:

« L'Austria Ungheria ha inviato una torpediniera a Vallona, e sembra che ciò sia avvenuto dietro domanda del Governo provvisorio.

Le truppe di Essad pascià hanno riportato numerosi successi su quelle del Governo provvisorio. La notizia che la rivoluzione sia scoppiata a Vallona è da smentita.

Alpini reduci da Argirocastro

BRINDISI, 17.

Col *Molfetta* sono rimpatriati ieri due plotoni dell'8.o alpini provenienti da Argirocastro. Questi due plotoni sono quelli che, assieme al distaccamento austriaco, scortarono la Commissione internazionale dei confini internazionali. I nostri baldi alpini, che erano tutti in floride stato di salute, assicurano che durante tutto il tempo che sono stati assieme ai colleghi austriaci nessun benchè minimo incidente ha turbato il più perfetto cameratismo.

Le sentinelle greche si ritirano da Vales

VIENNA, 17.

La *Neue Freie Presse* ha da Salonicco:

« In seguito al freddo rigidissimo e alle grandi nevicate, tutte le sentinelle greche quante quelle bulgare hanno dovuto abbandonare i loro posti sulle montagne di Veles per ritirarsi nelle regioni meno fredde. »

La Turchia acquista una terza dreadnought

LONDRA, 17.

Il Daily Telegraph ha da Vienna: Le trattative iniziate dal Governo turco per l'acquisto di una terza dreadnought sono sul punto di essere concluse. Il prezzo della dreadnought ammonta a 70 o 75 milioni di franchi. La nave era stata ordinata dal Governo del Cile e porta il nome di Almirante Latorre.

Pubblichiamo a titolo di curiosità questa notizia che ci viene da Londra; ricordiamo però che giorni addietro la Legazione del Cile smentì recisamente la voce della vendita di una *dreadnought* costruita per conto del suo Governo.

Ma anche prima che fosse venuto il comunicato della Legazione cilena, il Governo del Cile aveva direttamente fatto sapere a mezzo della « Reuter » che non aveva navi da vendere.

Per la cultura italiana in Levante
La conferenza del prof. Namias

(Servizio della « Tribuna »)

COSTANTINOPOLI, gennaio.

La Dante ha organizzato una serie di conferenze che è stata aperta egregiamente da una sapiente e garbata « causerie » del prof. Namias, ispettore delle scuole, sulle condizioni della donna. Il prof. Namias, che è qui di passaggio per studiare la gravissima questione dei nostri istituti scolastici in Levante, ha avuto accoglienze liete da un pubblico scelto che affollava la bella sala della Società operaia italiana. Assistevano alla conferenza l'ambasciatore marchese Garroni, il Console generale comm. Trifoni e tutte le personalità della Colonia, più, ciò che è di buon augurio, molti stranieri e molti indigeni, anche turchi.

Il conferenziere ha trattato con larghezza e modernità qui non troppo consueto il tema delle condizioni della donna nella società contemporanea, offrendo al pubblico di Pera che è purtroppo lontano e spesso necessariamente ignaro delle vaste correnti del pensiero contemporaneo, uno schema nitido e vivace delle controversie che oggi appassionano l'Occidente pro e contro le aspirazioni nuove della donna.

A rendere più saliente il contrasto fra le concezioni tradizionali in questi paesi e le idee esposte dal conferenziere e quindi più vivace e però più proficuo il dibattito e il movimento di pensiero che devono derivare da queste conferenze della Dante accioccchè giovino realmente al loro intento educativo — a far pensare — il prof. Namias ha detto alla sua conferenza un carattere francamente e arditamente femminista. Con una sola riserva; che le conquiste nuove cui aspira il movimento femminista non turbino, come taluno crede, l'ideale grazia femminile. Chè piuttosto, ha osservato argutamente, giovarebbe sperare che la donna conquisti bene i suoi diritti, ma rimanga a esercitarli!

Il conferenziere nella sua rapida rassegna ha esposto, salvandosi sempre dall'aridità, anche le questioni più difficili quali la scientifica del Bischoff e del Mengarini sulla massa cerebrale dell'uomo e della donna, le condizioni della donna nei rapporti dei diritti civici e così via, ed è stato seguito con intensa attenzione dal pubblico il quale ha dimostrato di sapere gustare anche le idee ardite e di essere maturo quanto un pubblico occidentale alle dilatazioni dello spirito.

Ciò dato quindi lode alla Dante e all'egregio conferenziere per la simpatica e riuscita iniziativa la quale verrà certo a mantenere intorno alle prossime altre conferenze della Dante fissa l'attenzione di questo pubblico, a tutto vantaggio della cultura italiana in Levante.

Il generale Sanders dal Sultano

COSTANTINOPOLI, 17.

Il Sultano ha ricevuto prima del Selamlik i ministri della Guerra, della Marina e degli Efkas. Dopo il Selamlik egli ha ricevuto il generale Hakki pascià, il maresciallo Liman von Sanders e tutti i comandanti dei Corpi d'armata e delle Divisioni che si trovano a Costantinopoli e che sono stati presentati al Sultano dal Ministro della guerra.

Il Sultano ha ricevuto molto cordialmente il generale Liman von Sanders.

I problemi della politica orientale
La questione armena

II.

L'Europa si è sempre preoccupata di evitare i pericoli di una spartizione della Turchia d'Asia. Anche oggi se ne preoccupa, non tanto per amor del Sultano e del suo impero, quanto perchè l'esistenza della Turchia e la sua possibile riorganizzazione politica e amministrativa risolverebbe forse in modo definitivo e pacifico la questione d'Oriente risparmiando all'Europa i rischi e le pene di un intervento diretto negli affari orientali. In questo senso gl'interessi generali delle potenze europee, o almeno di alcune potenze, coincidono davvero con gl'interessi dell'Impero turco e viceversa. La prima soluzione della questione d'Oriente, prima anche in ordine di tempo, che fu studiata e dibattuta dalle varie Cancellerie, si fonda appunto sulle riforme che il Governo ottomano dovrebbe largamente applicare alle provincie dell'Asia Minore. Questa riforme, di carattere politico giudiziario e amministrativo, tendendo fine a un regime di rannicio ormai secolare, garantendo alle diverse razze, di diversa religione e cultura, che popolano quei paesi, una vita più libera, più sicura e, entro certi limiti, autonoma, consentendo alle energie individuali di svilupparsi a contatto con la civiltà e con la cultura d'occidente, potrebbero in realtà salvare l'Impero ottomano dallo sfacelo e facilitare all'Europa il suo grave compito.

I problemi orientali devono dunque esser considerati prima di tutto da un punto di vista interno. Non bisogna più fingere d'ignorare, come per troppo tempo è accaduto, che in Asia Minore esiste una questione armena e una questione siriaca, o piuttosto, in senso più largo, araba, nettamente distinte; che in Armenia come in Siria, regioni che racchiudono ormai la maggioranza del territorio e delle popolazioni dell'Impero ottomano, le cause dissolvitrici della Turchia sono profondissime ed antiche. Presso quei popoli oggi la coscienza nazionale si risveglia con sconcertante intensità, via via che la letteratura, la stampa, il sentimento del proprio valore crescono e vivificano un nuovo stato di cose. Nello stesso tempo spuntano nell'anima popolare idee più chiare di diritto, di giustizia, di eguaglianza, di rispetto della personalità umana, che mettono a dura prova l'organizzazione della società musulmana fondata sul concetto fanatico della assoluta inferiorità del giauro di fronte al credente. Lo spirito rivoluzionario si diffonde ogni giorno fra quella gente che da secoli sopporta con discreta pazienza il peso di una tirannide medioevale. E mentre i Governi che si succedono a Costantinopoli, di vecchi e di giovani turchi, persistono nei loro sistemi ormai tradizionali, sulle altre sponde del Bosforo e dell'Egeo una rivoluzione si prepara alla quale la fiacca compagine dell'Impero non saprà e non potrà resistere se fin d'ora non si pensa ad eliminarne le cause.

La questione armena non è più grave della questione siriaca. E' più antica e ha una storia più triste. Per ciò giova darle la precedenza. La sua storia è scritta col sangue di innumerevoli vittime; ogni suo capitolo comprende un massacro o una rivolta. Gli armeni sono cristiani; essi rappresentano la retroguardia di una grande razza, gli ultimi dinanzi di una grande civiltà che, nata in Oriente, fu dall'Oriente rinnegata. Non si può dire nemmeno che abbiano una patria. L'Armenia è davvero un'espressione geografica. Gli armeni sono ora sparsi in un territorio vastissimo, dentro e fuori le loro antica frontiera. L'Armenia è oggi un paese di razze miste. Generalmente quando si parla dell'Armenia si intendono le sei provincie su cui il Sultano Abd-ul-Hamid, per impegno assunto di fronte all'Europa nel 1895, avrebbe dovuto applicare speciali riforme: e cioè i *vilayets* di Sivas, Erzerum, Bitlis, Van, Diarbekir e Mamuret-el-Aziz. Secondo una statistica molto accreditata la popolazione di queste sei provincie sarebbe divisa come segue:

Cristiani (Armeni, Nestoriani, Greci, ecc.)	1,188,000 = 45,2 0/0
Musulmani (Turchi, Kurdi, ecc.)	1,179,000 = 45,1 0/0
Religioni diverse	254,000 = 9,6 0/0
Totale	2,615,000	

Cifre certamente poco confortanti. Ma gli armeni non traggono la loro forza dal numero. Razza industriosa, tenace, perseverante, animata da una fede nel proprio Iddio e da un culto per le memorie che nessuna persecuzione ha potuto distruggere, atta allo studio e all'esercizio della scienza, dotata di uno spirito pratico nel commercio e nelle industrie capace di competere con quello dei greci e degli israeliti, essa ha tutte le qualità necessarie per diventare un eccellente elemento di progresso, di civiltà e di ordine in Oriente. Gli armeni hanno coscienza della loro superiorità intellettuale sui popoli d'altra razza, sui turchi, sui curdi, sui persiani che li tengono in signoria, che li perseguitano e li opprimono. Per ciò si ostinano a vivere e a sperare. Per ciò la politica del Governo centrale è sempre stata verso di loro implacabile.

Sembra che Abd-ul-Hamid avesse concepito il folle disegno di distruggere fino all'ultimo superstite questo popolo che non chiedeva e non chiede, se non di essere civilizzato, che non pretendeva e non pretende dal Califfo se non la libertà di pregare, di esistere e di lavorare. Non so se un tale disegno sia stato veramente concepito. Certo la partecipazione del Governo alle uccisioni del 1895 e del 1896 non ha bisogno di essere dimostrata. Essa risulta da ogni pagina del famoso *Libro Giallo* che fu pubblicato nel 1897 intorno agli affari d'Armenia. Quasi sempre furono soldati regolari ottomani quelli che, con la complicità delle autorità amministrative e spesso con il consenso o addirittura sotto la guida dei loro ufficiali, procedettero al massacro di uomini, di donne, di fanciulli, partecipando a questa scontebbe che è la più grande vergogna che la storia dell'ultimo cinquantennio ricordi. Ma non bisogna dimenticare che massacri di armeni avvennero, in identiche condizioni e con eguale intensità, nel 1909, ad Adana, sotto l'occhio indifferente dei Giovani Turchi, quando Abd-ul-Hamid se n'era andato.

D'altronde è impossibile riassumere in poche righe la lugubre storia dei massacri armeni, cercare se essi corrispondano a un disegno prestabilito o siano una spontanea manifestazione di fanatismo e di barbarie. Bisogna aver ascoltato, dalla bocca dei superstiti d'oggi, i racconti di quei giorni di terrore; aver vissuto per qualche tempo nella malinconica intimità di una casa armena; aver visitato le chiese che servirono di fortezza e di rifugio ai perseguitati, dove ancora sono visibili i segni dell'incendio e della morte; per comprendere ciò che nessun elenco di nomi e di date potrebbe esprimere. Sono fatti che non si dimenticano, che il popolo armeno non dimenticherà mai. Del resto non sono così lontani come sembra. Non sono passati per sempre.

A questa schiavitù orrenda, che paralizza intere moltitudini, intere città, tendole continuamente sospese fra la vita e la morte, corrisponde la schiavitù non meno dura, opprimente e dolorosa che deriva dalle leggi inique, dall'arbitrio delle autorità governative, dall'ostilità che accompagna gli armeni in ogni più umile atto della loro vita. Una delle maggiori vessazioni che essi debbono sopportare è quella delle imposte e di tutte le contribuzioni forzate, in denaro, in natura o in lavoro che Turchi, Curdi e briganti d'ogni specie esigono da loro. I tribunali (in cui la tortura è ancora ampiamente usata per gli infedeli) non offrono agli armeni nessuna garanzia di giustizia. Il regime normale delle prigioni turche, sopratutto per i carcerati politici, comporta la vergatura diurna e notturna, la privazione del cibo, ecc. In un paese dove giudici e testimoni si comprano e si vendono senza scrupoli un armeno ha la certezza di esser condannato innocente. Questo è lo stato legale delle cose. C'è poi, per la giustizia come per le imposte, il regime di fatto, supplementare, sulla cui iniquità non si può avere in Europa neppure la più lontana idea.

Per la liberazione del popolo armeno furono più volte invocati quei sentimenti d'umanità di cui si nutre la morale del secolo. Ma la politica non è fatta di sentimento. La politica è fatta di calcoli e di dure necessità cui tutti si piegano e si sottomettono. L'Europa tantò in vari momenti di por fine alle sciagure della nazione cristiana d'Oriente. Essa preparò vent'anni fa un piano di riforme. Con un articolo del trattato di Berlino ne impose l'applicazione al Sultano. Scambi di note, conversazioni, intimazioni si succedettero a intervalli più o meno brevi fra la Porta e le Potenze, senza raggiungere il minimo risultato pratico. Soltanto la Russia fece una continua politica filo-armena di cui, indubitatamente, gli armeni si avvantaggiarono. Ma noi vedremo in seguito come e perchè.

Tuttavia, l'esperienza è poco rassicurante. La questione armena non può attendere salvezza se non dall'Europa. Nulla o quasi essa può fare da sè. Nulla o quasi può sperare in una rivoluzione.

La storia delle rivoluzioni armene insegna: storia di episodi isolati, cui mancò sempre compattezza e contemporaneità, unità di... e direzione. Le condizioni della ... Armenia impedirono sempre una sollevazione *in masse*, l'unica che potrebbe essere veramente efficace. Oggi altri elementi, di carattere assai diverso, aggraverebbero tali condizioni. Il popolo armeno è divenuto rivoluzionario in un altro senso: al grande ideale nazionale e religioso, di cui il suo passato è pieno, è succeduta l'ideologia umanitaria e socialista. Moltissimi armeni, a contatto con la cultura occidentale, specialmente russa, hanno compiuto questo salto nel vuoto. Oggi il popolo armeno è diviso in due correnti che si urtano e si combattono: patriottismo e umanitarismo. La sua ultima unità s'è spezzata per sempre. Una rivoluzione armena non avrebbe dunque fortuna. Essa non farebbe che agevolare alla Russia la sua politica espansionista, e forse provocherebbe quella discesa oltre il Caucaso alla quale da tanto tempo i panslavisti aspirano.

Posta così la questione armena, in quali e quanti modi potrebbe essere risolta? Uno scrittore francese, il De Contenson, in un suo recentissimo libro sul problema della politica orientale, ne prospettava quattro: 1. applicazione del decreto di riforme, concesso dal Sultano Abd-ul-Hamid il 20 ottobre 1895, in seguito al « memorandum » delle Potenze. Questo decreto, che è rimasto finora platonico, dovrebbe essere migliorato, aggiungendovi le condizioni dell'intervento ufficiale degli Stati europei nella nomina dei vali e dell'alto commissario. La sua attuazione dipende però unicamente dalla buona volontà degli uomini di Governo turchi. E' per ciò assai dubbia; 2. concedere ai « vilayets » armeni una larga autonomia sotto la sovranità del Sultano; per esempio conferir loro uno statuto simile a quello che qualche anno fa reggeva la Rumelia orientale. Ma la mancanza di omogeneità nelle popolazioni che abitano l'Armenia costituisce un ostacolo grave alla istituzione di un Governo regolare formato di elementi locali; 3. intervento di una potenza straniera, come mandataria dell'Europa per strappare le regioni armene allo stato di anarchia in cui sono cadute. Un duplicato del caso della Bosnia-Erzegovina. Il mandatario finirebbe probabilmente coll'annettersi l'Armenia. E siccome questo compito non potrebbe essere utilmente assunto che dalla Russia, l'annessione sarebbe sicura, con due gravi conseguenze: fine della nazionalità armena e mutamento dello « statu quo » orientale; 4. ed ultimo. Continuazione dello stato d'anarchia per un tempo indeterminato; incapacità, da parte del Governo ottomano, e impossibilità, da parte dell'Europa, di porvi fine; conseguente definitivo della Turchia asiatica, come già è avvenuto per la Turchia europea, e scomparizione in campo degli Stati balcanici.

Quest'ultima ipotesi del De Contenson può parere eccessivamente pessimistica e forse anche, in parte, romanzesca. Purtroppo la storia d'Oriente è piena di imprevisti. Il panslavismo e il panellenismo battono ormai alle porte del continente asiatico. Non sono più dottrina, letteratura o retorica. Rivestono forme concrete. Potrà accadere facilmente che gli Armeni, perduta ogni fiducia nelle riforme e ogni speranza nell'Europa, tendano la mano oltre il Mar Nero a quei giovani popoli che si sono installati nei porti che fronteggiano le coste asiatiche, a poca distanza da Trebisonda. Le simpatia e l'ammirazione per i bulgari erano diffusissime in Armenia due anni or sono e non a torto ragione di credere che siano oggi troppo diminuite. Egualmente si dica dei porti della Piccola Armenia e del « vilayet » di Adana, di Mersina e della baia di Yumurtalik, che potrebbero essere facilmente visitati dalla flotta greca.

Per concludere: delle quattro soluzioni della questione armena prospettate dal De Contenson due sole sono possibili: la prima e l'ultima. Pertanto noi non crediamo che questa questione possa esser risolta, neppure per via d'ipotesi, isolatamente, cioè fuori del quadro complesso dei problemi orientali.

UMBERTO FRACCHIA.

Le impressioni sulla Tripolitania dell'on. A. Baccelli

TRIPOLI, ...

Fra i tanti pareri che, spesso anche non richiesti, vengono dando sulle cose di qui i *nomini* « colonialisti » — i quali in questi ultimi anni spaventosamente cresciuti di numero — di fama e di esperienza più o meno accertata e accreditata, mi è parso invece opportuno di raccogliere le osservazioni serene e spassionate di un eminente parlamentare venuto qui senza alcun preconcetto, senza alcuna pretesa, soltanto per vedere e studiare. Quando le cognizioni e i pareri di vecchie moltitudini e nazionali... non, come avviene ora per la Libia sul cui conto ognuno che sia stato venti quattro ore a Tripoli sente il bisogno di avanzare almeno una proposta e di muovere almeno cento critiche, si prova un grande godimento ad ascoltare le idee semplici — che sono spesso le più profonde — di chi è abituato all'osservazione e non vi porta alcun preconcetto nè dottrinario nè critico.

Io ho voluto per ciò chiedere quale impressione all'on. Alfredo Baccelli che visitava la prima volta la colonia in quelle condizioni di serietà e di serenità cui prima accennavo. L'on. Baccelli non ha potuto trattenersi molto in Tripolitania, ma chi si può dire che abbia perduto il suo tempo, perchè in una decina di giorni di permanenza qui ha avuto modo di visitare ... parte orientale e quella occidentale della Tripolitania e di avanzare; anche nell'interno sino al Garian e a Jefren e a Rumia, per circa duecento chilometri dalla costa.

— Impressioni? — ho chiesto al deputato di Tivoli mentre si preparava a partire.

— Buonissime sotto tutti i punti di vista. Ciò che hanno fatto i nostri ufficiali e i nostri soldati è veramente meraviglioso. Essi, dopo avere combattuto con l'entusiasmo e il valore che tutti conoscono, quando l'opera guerresca era esaurita, si sono mirabilmente trasformati in maestri di scuola, in ingegneri, operai, sapienti organizzatori, ... hanno istituito scuole, fondati ospedali e ambulatori, costruite caserme, impiantati campi sperimentali. Ed è veramente commovente la semplicità con cui ufficiali e soldati che hanno al loro attivo ventidue o ventisette mesi di Libia raccontano, sol se richiesti, gli atti di valore compiuti in guerra e le prove di intelligenza e operosità nelle opere di pace e di civiltà, con la piena coscienza di avere soltanto compiuto un dovere e quasi che ignorino il vero valore degli atti compiuti. Poche nazioni hanno un esercito valoroso e operoso, e nello stesso tempo sobrio e modesto come il nostro.

— E della natura del suolo quale opinione ella si è fatta? Crede che sia adatta a una seria e feconda coltivazione, o che sia in realtà landa deserta, sterile sabbiosa, come i membri del P. S. I. hanno descritta, senza naturalmente averla veduta — sulle piazze e nelle Camera del Lavoro d'Italia, durante la campagna elettorale?

— Una delle cose che mi ha più impressionato è la feracità e la produttività del terreno. Anche senza parlare delle fertilissime ed estese oasi di Tripoli, Tagiura, Zenzur, Zavia, la zona veramente desertica è non coltivabile è assolutamente minima. Gli abitanti hanno coltivato soltanto quelle zone di terreno che hanno poi costituite le oasi perchè il loro numero non consentiva, inclinazione non una più ampia coltivazione. Ma è certo che fra oasi e oasi si trova larghe zone che si possono... e coltivare. Pensate sul Garian vi sono olivi e vigneti meravigliosi, non ostante l'incuria con cui sono tenuti. Io penso che... del territorio ... bano considerarsi soltanto quelle in cui le dune mobili impediscono veramente la coltivazione.

— Una difficoltà pratica sorge però pei mezzi necessari per sfruttare razionalmente una così ampia zona di territorio.

— Certamente nè lo Stato può farsi coltivatore, nè dei privati separatamente potranno sviluppare ... esteso e sincrono coltivazione. Io credo che bisognerà, per ciò, far capo a qualche grande società che dia allo Stato seria garanzia, che abbia larghi mezzi e che eventualmente potrebbe ... una parte del terreno da coltivare a privati.

Infine è viva l'ammirazione dell'on. Baccelli per la grande utilità che alla nostra occupazione è derivata dai servizi automobilistici, il di cui personale è meritevole di ... veri miracoli e non conoscono ostacoli nè di terreno nè di pendenze.

UMBERTO MIGALI.

Un brindisi di Guglielmo II al Duca di Brunswick

BERLINO, 17.

Al pranzo di gala che è stato offerto al Castello in onore del Duca di Brunswick, l'Imperatore ha brindato al duca e alla duchessa.

Dopo aver dato loro cordialmente il benvenuto, ha aggiunto: « Ritengo che in avvenire regnerà fra il Brunswick e la Prussia uno spirito di reciproco accordo e di simpatia per l'alleanza federale e che i due Stati si stimeranno e si proteggeranno vicendevolmente sia per quanto riguarda i loro territori, sia per la natura propria di ciascuno di essi come costituenti membri inviolabili dell'unità nazionale. Io ho la ferma e lieta convinzione che la vostra ascensione al Governo del Brunswick ha fatto entrare fra i Principi regnanti della Germania un Sovrano che adempirà con una fedeltà tutta tedesca gli impegni verso l'Imperatore e l'Impero. »

Il duca ha ringraziato per l'accoglienza estremamente benevola che gli è stata fatta e per le parole così graziose dell'Imperatore, ... e egli ha soggiunto: — Come uno dei complessi essenziali del... Governo mantenere buone relazioni, sia in qualità di capo di Stato, sia personalmente, con l'Impero, con la Prussia e soprattutto con Vostra Maestà; sarà di ciò il paese di Brunswick non potrebbe prosperare. »

L'istruttoria per l'attentato a Cheriff pascià

PARIGI, 16.

La perquisizione operata al domicilio dell'aggressore di Cheriff pascià ha condotto alla scoperta di documenti che sembrano avere qualche importanza.

L'affittacamere ha dichiarato che il passaporto presentato dall'assassino dell'agosto scorso recava il nome di Djeddid Ali bey, studente, di 22 anni, di Monastir. Questo passaporto non è stato ritrovato. Si crede che fosse falsificato.

L'istruttoria per l'attentato di Cheriff pascià ha potuto assodare che martedì scorso ebbe luogo una lunga e numerosa riunione di giovani turchi a Parigi. A tale riunione assisteva anche Djeddid Ali.

Ciò che si sia discusso in questa riunione è tenuto ancora celato; ma secondo il Matin e dalle informazioni che la polizia ha raccolto risulta con certezza che il ...

GLI SPORTS

CICLISMO

I "Sei Giorni,, di Parigi

PARIGI, 17.

Engel e Berthet riguadagnano il giro perduto

Al Velodromo d'Inverno la corsa dei «Sei Giorni» continua fra vivo interesse; ma il treno condotto dai corridori non è così infernale come lo fu lo scorso anno. Certo la causa principale di ciò è il freddo; i corridori ne soffrono assai, malgrado siano avvolti in grandi sciarpe di lana ed abbiano la testa ben coperta da grandi berretti.

Alle 3.45 Engel parte a tutta velocità alle 3.45 deciso a riguadagnare il giro che egli ed il suo compagno hanno perduto; e spingendo a fondo guadagna subito mezzo giro; Berthet arriva in tempo per ben sostituirlo e continua anche lui a gran treno. A poco a poco egli guadagna terreno e ben presto si trova a poche lunghezze dagli uomini di testa. Engel si rimette allora in pista e, con un superbo sforzo, salutato da entusiastici applausi, raggiunge infine coloro che si trovano in testa, riprendendo il giro che aveva perduto. I due corridori sono calorosamente applauditi. La musica suona la marsigliese.

Alla 90.a ora con Petit-Breton in testa, sono coperti 2764 chilometri e 500 m. Alle 4 la situazione è dunque la seguente: Goullet-Grenda, Fogler-Moran, Hourlier-Comès, Polain-Petit Breton, Rutt-Lorenz, Verri-Crupelandt, Engel-Berthet, Olivieri-Lapize, Perchicot-Egg, Charron-Rousseau, Walthour-Deruyter. Seguono Wirth-Cottrel, con due giri di ritardo, Vanhouwaer-Trousseiller con 8 giri di ritardo, Jacquelin-Beyl con 19 giri di ritardo.

Alla 91.a ora le 11 squadre di testa guidate da Goullet coprono 2791 chilometri 625 m. (Distanza del 1913 2919 chilometri 50 m.). Le altre squadre hanno sempre lo stesso ritardo. I 2800 chilometri sono coperti in ore 91 16'42" 1/5.

In 92 ore il plotone di testa, guidato da Rousseau, aveva coperto 2821 chilometri. (Nel 1913 la distanza percorsa era stata di 2945 chilometri 800 metri in 93 ore). Le squadre di testa hanno coperto 2852 chilometri 400 metri con Engel al comando. (Nel 1913 la distanza percorsa era stata di 2976 chilometri). La 94.a ora si svolge in calma assoluta. Al colpo di pistola i corridori di testa guidati da Hourlier-Comes hanno coperto 2878 chilometri; alla 95.a ora i corridori sono percorsi 2908 chilom. e 300 metri.

Alla 100a ora - Il ritiro di Rousseau

Alla 97.a ora la classifica è la seguente: Engel-Berthet, Walthour-Deruyter, Petit Breton-Polain, Hurlier-Comès, Verri-Crupelandt, Goullet-Grenda, Lapize-Olivieri, Perchicot-Egg, Rutt-Lorenz, Fogler-Moran, Charron-Rousseau, insieme con 2994 chilometri e 100 metri. Seguivano Wirth-Cottrell, due giri, Bader-Trousseiller, nove giri, Germain-Beyl, venti giri in ritardo. Alle 11 Rousseau che alle 10.10 aveva firmato il suo abbandono, dichiara di riprendere la corsa e ne ottiene l'autorizzazione. Però dopo aver compiuto tre o quattro giri di pista, Rousseau decide di abbandonare la corsa per la seconda volta.

Alla 98.a ora la distanza coperta è di 3004 chilometri e 725 metri; non vi è alcun cambiamento nelle posizioni delle squadre ed alla fine della 99.a ora la distanza coperta è di 3035 chilometri e 767 metri e la classifica per le coppie di testa si mantiene invariata; per gli altri vi è un leggero cambiamento: Germain e Beyl si trovano in tal momento a 22 giri.

Alla 100.a ora la posizione è la seguente: Engel-Berthet, Walthour-Deruyter, Petit-Breton-Polain, Hourlier-Comès, Verri-Crupeland, Goullet-Grenda, Lapize-Olivier, Perchicot-Egg, Rutt-Lorenz, Fogler-Moran e Charron (che dopo l'abbandono di Rousseau continua solo la corsa) tutti insieme; quindi Wirth-Cotterell, a due giri, Van Houvaer-Trousseiller a nove giri, Germain-Bayl a 22 giri.

FOOT-BALL

Campionato Nazionale

La terza giornata del girone di ritorno - Lazio o Roma?

Finalmente, dopo una lunga sosta di un mese si riprenderanno i campionati e noi crediamo che il riposo abbia danneggiato la forma delle varie squadre; ciò in linea di massima, perchè la *Lazio*, l'unica che abbia fatto un lavoro coscienzioso e severo, potrebbe finalmente aver ritrovato la coesione necessaria e aver raggiunta la sua maggiore forma. Delle altre, quella che più ha lavorato, è stata la *Pro Roma;* non ci stupirebbe il fatto che in forza di questo lavoro, essa ottenesse qualche insperata vittoria.

Il *Roma* non è stato molto costante e quasi sempre incompleto.

Le altre squadre si sono abbandonate agli ozi di Capua, e ciò non può che aver peggiorato la loro forma.

Ed è male che in tali condizioni le squadre si apprestino a giuocare le loro *chance* per la classifica definitiva. Riaffermiamo ancora una volta che l'interruzione dei campionati è stata più che intempestiva, dato che da noi le squadre, non sono ancora in grado, non solo di far scendere *teams* straniere, ma fianco di altre regioni. E l'interruzione, che per le squadre del Settentrione serve alla preparazione per la squadra nazionale — agli incontri internazionali — da noi serve ad un bel nulla; anzi ha un effetto negativo, poichè serve a far perdere la forma che le squadre hanno raggiunta in due mesi di Campionato.

In tali condizioni, il pronostico è dei più difficili.

Sul campo della Farnesina si troveranno domani alle prese le due massime squadre romane: *Roma* e *Lazio*.

L'incontro precedente si è chiuso con una stentata vittoria dei bianco-celesti per 3 a 2; allora però i laziali erano privi di Corelli e mancavano dell'amalgama che crediamo abbiano ora acquistata.

Ciò non ostante, non abbiamo nella *Lazio* la fiducia illimitata degli anni scorsi: essa è più forte individualmente, ma non è più la squadra di una volta. Il *Roma* ha fatto invece dei progressi enormi: e mancante di cinque delle sue migliori unità, ha saputo resistere alla *Lazio* per una intiera ripresa, perdente onorevolmente per 3 a zero; la *Lazio* era priva però di due dei suoi migliori uomini: Faccani e Di Napoli. In condizioni di tempo normali, la *Lazio* potrebbe avere una leggera superiorità: ma col terreno pesante le *chances* di uomini eminentemente individualisti quali Meille Tommasina, Crumpt, potrebbe avere ragione della compattezza e saldezza avversaria. Ed è unicamente per questa ragione che indichiamo il «mach» nullo con una leggera superiorità del *Roma*.

Tra le riserve, il *match* assume la medesima fisionomia non ostante i numerosi smacchi, noi abbiamo una grande fiducia negli uomini del *Roma;* e se la squadra sarà completa, potrà anche aggiudicarsi la vittoria.

Allo Stadio, *Juventus* e *Audace*. Queste due Società hanno messo sempre un grande accanimento nei loro incontri per una superiorità non ancora ben definita. Gli Audaci sono ora più che scombussolati e francamente non abbiamo in essi alcuna fiducia.

Di ottimo, se in buona giornata, non hanno che la terza linea; il resto vale ben poco, e qualche buon elemento come Cerchia e Bonanni, rimane smarrito in tanta mediocrità.

La *Juventus* si presenterà forse priva di [illegible], colpito duramente dalla perdita del padre; e di Menghy, ancora malato; molto probabilmente però si presenterà con De Giuli *junior*, se la tessera sarà arrivata; e l'incontro di questo ottimo giuocatore, rinforzerà notevolmente la sua prima linea, trascinandola col suo impeto e col suo coraggio agli attacchi più pericolosi.

Concludendo, crediamo nella vittoria dei bianco-neri, e non crediamo possibile una sorpresa. Nelle riserve, il *match* dovrebbe assumere lo stesso carattere.

All'Olmo, battaglia aspra e fra *Pro Roma* e *Fortitudo* si verrà a ferri corti. I Pro romani si sono agguerriti in una serie di incontri difficili, ma i fortitudiniani sono indubbiamente più forti individualmente, per di più godono del vantaggio effatto disprezzabile di giuocare sul loro terreno ed è appunto in considerazione di ciò, che crediamo in un *match* nullo o in una vittoria fortitudiniana. Nelle riserve la *Fortitudo* abbatterà la resistenza avversaria.

Nelle altre città

LIGURIA-PIEMONTE: *Vercelli* — Pro Vercelli-Doria; arbitro: Cartasegna del Torino.

Genova — Liguria-Alessandria; arbitro: Massa della Pro Vercelli.

Torino — Vigor-Casale; arbitro: Scamoni della Juventus (campo ingombro neve).

Genova — Genoa-Piemonte; arbitro: Laugeri del Torino.

Savona — Savona-Torino; arbitro: Calì del l'Andrea Doria.

LOMBARDIA: *Milano* — Nazionale L.-Novara; arbitro: Terzolo dell'Internazionale (campo ingombro neve) — U. S. Milanese-Como; arbitro: Pedroni della A. Milanese C. — Libertas-Juvent.Italia; arbitro: Colombo E., dell'U. S. M.

Torino — Juventus-Milan; arbitro: Meimann dell'Internazionale.

VENETO-EMILIA: *Venezia* — Venezia-Udine; arbitro: Storer dei Volontari.

Bologna — Bologna-Vicenza; arbitro: Magni dell'U. S. M.

Modena — Modena-Volontari; arbitro: Masperi.

Verona — Hellas-Petrarca; arbitro: Franzioni dell'U. S. M.

TOSCANA: Firenze — Firenze-Lucca; arbitro: Niccoli di Prato — Itala-Libertas; arbitro: Carraresi della Virtus — S. C. Flor-Spes; arbitro: Maurizi della A. M. C.

Livorno — Virtus Juv.-Prato; arbitro: Luciani della Spes.

Il "match,, Lazio-Juventus annullato

Apprendiamo che il *match* Lazio-Juventus del girone di eliminazione per il Campionato è stato definitivamente annullato. L'incontro dovrà ripetersi alla fine dei campionati, su campo neutro.

AUTOMOBILISMO

E' giunta in Roma la tanto attesa vetturetta della celebre Fabbrica Swift di Coventry. Si può ammirarla nel negozio G. Solani in Via Quattro Fontane, 114 ove sarà esposta per pochi giorni.

AEREONAUTICA

Mac Clean va da Assuan a Luxor

CAIRO, 17.

L'aviatore inglese Mac Clean è giunto ieri da Assuam in idroplano a Luxor alle 11. Egli volava molto basso. E' disceso sul Nilo. Numerosi indigeni si sono gettati in acqua per vedere l'apparecchio.

L'assemblea generale alla Juventus

Ieri sera nella sede sociale (Palestra Umberto I) ha avuto luogo l'Assemblea generale ordinaria dei soci. Ad essa intervennero numerosi soci e si addivenne a deliberazioni della massima importanza. Martedì 20 corr. cominceranno i corsi regolari di boxe, lotta, ginnastica e le lezioni saranno impartite senza alcuna sopratassa da valenti istruttori il martedì, giovedì e sabato dalle 6 alle 9 pom.

Il 3 febbraio cominceranno, con lo stesso orario le lezioni di scherma i cui allievi debbono pagare una tenue sopratassa di L. 3.

Si è stabilito poi di partecipare al Concorso ginnastico Internazionale di Genova e fervono i preparativi per l'organizzazione della squadra scelta. Si addivenne poi all'elezione delle cariche sociali, con i seguenti risultati:

Presidente cav. dott. Enrico Minno — *Vice-presidenti*: Tagliabue Rinaldo; De Marchis Alfredo — *Direttore sportivo* Gatto Pasquale — avv. Gaetano Caramazza — *Consiglieri*: rag. Alfredo Mancini; ten. Grassi rag. Francesco; ten. Ulderico Innocenti; ing. Italo Rizzotti; Pe[illegible] *Revisori dei conti*: rag. Zaccaria Guidobaldi; Marchesi Ivo.

Le iscrizioni a socio e le adesioni ai vari corsi si ricevono nella sede sociale (Palestra Umberto I, Viale Manzoni) e nella segreteria sociale (Via Cicerone, 49).

Una festa all' "Audace Club,,

Domani sera, domenica, l'*Audace Club Sportivo* terrà nei suoi locali (via Frangipane 38-A, angolo via del Cardello) una festa familiare musicale danzante che riuscirà certo egregiamente, dato l'ottimo programma.

La festa avrà inizio alle ore 20 precise con alcuni interessanti esercizi ginnastici ed atletici eseguiti dai soci del Club. Seguirà il programma musicale:

Al piano sederanno i professori De Margherita e Umberto Prosperi.

Nell'intervallo fra la prima e la seconda parte il cav. Cesare Clementi eseguirà alcuni dei suoi meravigliosi giuochi illusionisti.

Chiuderà la festa il ballo, diretto dal sig. Alberto Faccini.

Società Forza e Coraggio

I soci sono invitati a trovarsi (tempo permettendo) a Piazza Cinquecento (obelisco), alle ore 8,30 precise domani mattina, 15, per una gita a Monte Cave.

Ritorno per Palazzola, Genzano. Chi desidera prendere parte al Cimento ciclo alpino non manchi.

Un suicida che dorme da nove giorni all'ospedale

NAPOLI, 17.

La Tribuna fu informata a suo tempo del tentato suicidio di un suddito austriaco avvenuto la sera dell'otto corrente nell'anti-sala dell'Ufficio postale alla Galleria Umberto I. Il poveruomo dallo stranissimo nome Fusino Sigale raccolto dal pavimento dell'Ufficio postale, dove era caduto pesantemente come corpo morto, fu trasportato dalle guardie all'ospedale dei Pellegrini, dove i medici supposero un tentato suicidio a mezzo di qualche narcotico; ma videro, che il caso non era gravissimo, e che con una buona dormita si sarebbe risoluto.

Dalla sera dell'otto il Sigale è ancora all'ospedale e... strano a dire, dorme profondamente ancora.

Sono ormai nove giorni, il dormiente non mangia, non beve, ma respira largamente ed ha una pulsazione quasi normale, colorito naturale, movimenti rarissimi e di brevissima durata.

Durante questo sonno così strano, il Sigale ha espulso un po' di orina, che sottoposta ad analisi chimica, ha dimostrato la presenza di una vecchia nefrite.

Per effetto di un qualche forte rumore talora egli apre gli occhi stralunati e riprende il suo sonno.

I medici tutti si interessano a questo caso stranissimo di narcosi, prodotta a quanto pare da una forte dose di *veronal*, con la quale il Sigale voleva finirla colla vita.

Signorina laureata in matematica

SASSARI, 17.

La nostra concittadina signorina Antonietta Murineddu si è laureata in matematica pure nella Università di Torino.

E' la prima signorina sarda che si laurea in matematica e che occupa il posto di assistente ad una cattedra dell'Università di Torino.

Lo scontro ferroviario a Montalto di Castro

MONTALTO, 17.

Nel pomeriggio di ieri giunse sul luogo del disastro il giudice istruttore di Civitavecchia per un'inchiesta. E' giunto anche il sottoprefetto e il commissario Segretti.

Le salme secondo il volere delle famiglie saranno trasportate nelle rispettive residenze. Le macchine 21349 e 29309 sono danneggiatissime; sei carri sono ridotti in frantumi e cinque fuori servizio. La merce è stata recuperata. I danni sono rilevantissimi.

Ecco intanto altri particolari:

L'applicato sig. Renzi Armando, il capo conduttore del treno investito, il deviatore Fortunati Antonio sorpresi del fatto, essendo sicuri di aver ottemperato ai propri doveri, subito accorsero sul luogo, distante appena 100 metri dalla stazione e con terrore si accorsero dell'avvenuto disastro. Immediatamente ritornati in stazione diedero l'allarme e mentre disponevano per i primi provvedimenti del caso, avvisavano i Medici locali dottor Giulio Denicola e Ragusa Ugo, i quali immediatamente si recarono sul posto accompagnati dai militi della benemerita Croce Bianca sotto il comando del sergente Pasculini Ernesto con due lettighe. Subito fu un accorrere di gente.

Fra i primi notammo il Sindaco cavalier Guglielmotti, i Carabinieri Reali comandati dal V. B. Caporali coadiuvato dal brigadiere Laurenti. Le guardie di finanza, l'ufficiale postale sig. Accoriuti Vincenzo, sig. De Santis Quirino ecc., ecc.

Lo spettacolo che si presentava era di più raccapricciante; al fioco lume di torce a vento si delineavano lungo i binari ammassi informi di legname e ferro, sparsa dovunque si vedeva ogni sorte di merce. Le due macchine erano strettamente avvinghiate-contorte in vari punti, e fuori dai binari; carri, rotti e lanciati a distanza nelle posizioni più inverosimili. Si notava un automobile nuovo piegato su se stesso, e sotto il peso di pesanti traverse di ferro, macchine da cucire spezzate, macchine da scrivere, cartonaggi, pezze di tela, ecc. ridotte in uno stato da far pietà. Subito fu iniziato il lavoro di sgombro e di ripristino del binario per dar passaggio ai vari diretti provenienti da Pisa e di ciò va data lode al sorvegliante Auriemma, ed al capo stazione titolare che avvertito aveva subito assunta la direzione.

Man mano che giungevano i treni da Roma è stato un accorrere di personalità. Abbiamo notato il sotto-prefetto cav. Violardi, il pretore avv. Trovini, il cancelliere Antonelli, il comm. Segreti, ed il tenente dei CC. sig. Carboni i quali fecero dal proprio canto tutto quello che era possibile fare.

I danni sono molto ingenti.

Oggi avrà luogo il trasporto delle vittime.

Intervista col personale di servizio

Ho avuto cura di interrogare l'applicato Pinzi ed il deviatore Fortunati Antonio di servizio.

Il primo mi ha dichiarato che lo scambio era chiuso e che il disastro si deve attribuire o al cattivo funzionamento dello scambio stesso od a imprevidenza del personale di macchina. M'aggiungeva inoltre che il treno 5021 era in fortissimo ritardo e che il treno investitore era giunto a pochi minuti di distanza dal primo; che il capo treno del 5021 potè insieme a lui constatare che la leva del disco era innalzata, fatto che stava a dimostrare come il disco fosse chiuso — come pure non si sentì alcun fischio di macchina e questo dato mi è stato confermato da altri.

Il Fortunati mi dichiarava che appena arrivato il treno 5031 aveva chiuso il disco e si era portato dal capostazione per avere lo scarico. Fatto questo si recò dal macchinista per portare la modula di servizio, e fu appunto in questo momento che avvenne l'investimento.

Il personale invece di macchina assicura che il disco era aperto.

La verità l'assoderà l'autorità competente poichè com'è facile intendere ognuno cerca scagionarsi.

Il disastro in ogni modo deve attribuirsi ad inosservanza di norme regolamentari.

Il capo stazione e il casellante fuggiti

Armando Renzi, l'applicato che era di servizio al momento del disastro e il casellante Vittorio Lanuti sono fuggiti.

Il Renzi sostiene che il disco era chiuso; il Lanuti invece asserisce che esso era aperto.

Il controllore telegrafico, sig. De Blasis, venuto da Roma, ha constatato la perfetta funzionabilità del disco e della suoneria; si tratta dunque di una distrazione fatale, ma non giustificabile da parte di qualcuno.

Alcuni operai addetti allo sgombero hanno trovato una cassa di liquori e si sono ubbriacati.

A qualcuno è stato necessario fargli delle iniezioni eccitanti perchè correvano il rischio di morire avvelenati; altri tre, che avevano tentato di vendere bottiglie di liquori in paese sono stati arrestati.

L'agitazione di Paliano

Le trattative

PALIANO, 16.

Ieri il Commissario di P. S. cav. Bruzzi, ha convocato nella Sala Comunale i proprietari del luogo ed una rappresentanza dei contadini accompagnata dal sig. Zambaldi della Camera del Lavoro di Roma e dal Presidente di questa Lega di Resistenza, allo scopo di venire ad un accordo, non volendo i contadini accettare la sola abolizione della così detta guardiania.

Ma l'accordo non è stato raggiunto.

Ieri si doveva tenere un altro Comizio pubblico, ma non essendo venuto il consulente legale della Lega, avv. Sirolli, non ebbe più luogo.

Intanto i contadini insistono nel rifiutare la detta concessione e pare che abbiano abbandonata ogni protesta sui terreni larghi e si sono dati ai lavori delle vigne.

La calma così ora regna completa.

La misteriosa morte d'un soldato a Bologna

BOLOGNA, 17.

Vi ho telefonato ieri la notizia sommaria, come era stata anche narrata dai giornali cittadini, intorno alla misteriosa morte del soldato Bacchetta, ripromettendomi una sommaria indagine che mi consentisse di assodare le responsabilità se esse esistono veramente. Infatti ho potuto accertare nel modo più preciso e matematico quanto segue: è falso che il Bacchetta sia morto come è stato pubblicato, lavorando non ostante accusasse un malore. Certo è invece che il soldato in parola non chiese neppure di essere visitato alla sveglia. Solo più tardi, verso le 9, disse di sentirsi male e fu visitato dal capitano medico che gli prescrisse un purgante. Il Bacchetti si recò a letto e dopo pochissime ore era morto.

Questo è il fatto nei suoi veri termini.

E' vero che in proposito si è aperta un'inchiesta e questa è ben necessaria perchè è per lo meno strano una indigestione — giacchè di questo disse trattarsi il capitano medico — che uccida in poche ore. E' vero anche che è stata ordinata l'autopsia del cadavere, ma non però dall'autorità giudiziaria bensì da quella militare che sempre si comporta così in tali casi.

Questo è quanto si è potuto assodare e questo oggi affermiamo per impedire lo sfruttamento del fatto doloroso che da taluni si vorrebbe tentare.

Tribuna giudiziaria

La vertenza giudiziaria degli ufficiali del "Roma,,

La querela rimessa

MILANO, 17, ore 10.

Ricorderete perfettamente la nota vertenza giudiziaria della quale la stampa si occupò sotto il titolo di «Processo degli ufficiali del *Roma*», alcuni mesi or sono svoltosi a Milano.

Fra il conte e la contessa Anguissola e il tenente Annibale Caretta da una parte e i tenenti Luigi Antonini, Antonio Callotti e marchese Gian Piero Clerici dall'altra, è ora intervenuta un'amichevole conciliazione della quale vi trasmetto il testo:

«I signori Clerici Gian Piero, Antonini tenente Luigi e Callotti tenente Antonio riconoscono che la sentenza del R. Tribunale di Milano in omaggio alla luce del pubblico dibattimento ha giustamente escluse le accuse rivolte al signor tenente Annibale Caretta ed alla signora contessa Amalia Anguissola e tanto più lo riconoscono in quanto la sentenza perfettamente corrisponde al loro odierno convincimento dell'assoluta infondatezza di quelle accuse.

Si dichiarano pertanto dolenti: il marchese Clerici di essere stato alle prime fuorviato da erronee informazioni e da falsi apprezzamenti, i tenenti Antonini e Callotti di aver prestato fede alle confidenze avute dal Clerici e di averle riferite ma affermano di non avere avuta altra intenzione che di obbedire a disposizioni regolamentari. Riconoscono così tutti di buon grado la perfetta onorabilità del tenente Annibale Caretta e della contessa Amalia Anguissola.

Questi ultimi a loro volta nel prendere atto di tali leali ampie dichiarazioni con pari lealtà sono lieti di riconoscere la piena buona fede del marchese Giampiero Clerici e dei tenenti Antonini e Gallotti i quali non agirono nè per malo animo nè per privati interessi.

A seguito di tali dichiarazioni il tenente Annibale Caretta ed i coniugi Anguissola si obbligano di recedere dalla presentata querela ed i signori marchese Giampiero Clerici e tenenti Antonini e Gallotti accettano la remissione assumendo il pagamento delle spese».

Il ferimento di un capitano presso Ferrara

FERRARA, 16.

Nell'agosto del 1912 la nostra città rimase molto impressionata dalla notizia che nel vicino paese di Mirabello, un capitano del R. Esercito, in servizio per le manovre che colà si svolgevano, era stato, di notte, da un giovane appartenente alla famiglia presso cui alloggiava scambiato per un ladro e gravemente ferito da una fucilata.

Il fatto era vero.

L'ufficiale ferito era il giovane capitano di cavalleria sig. Schenardi che dalla ferita riportò malattia per tre mesi; e il feritore il sig. Idalgo Mantovani, benestante, di anni 20.

Il processo si svolse al nostro Tribunale nello scorso luglio; e il Mantovani con sentenza in data 26 del detto mese, veniva condannato per *lesione volontaria* — non avendo egli fatti i debiti accertamenti, prima di sparare — a mesi 9 e giorni 5 di reclusione.

Ieri la causa fu discussa innanzi alla R. Corte di Appello di Bologna — cui è ricorso il Mantovani — la quale, riformando sostanzialmente il concetto giuridico fondamentale della sentenza del nostro Tribunale, ritenne trattarsi non di *lesioni dolose*, ma di *lesioni colpose* e per tale titolo inflisse al signor Mantovani la pena minima di L. 250 di multa, concedendogli altresì il beneficio della sospensione dell'esecuzione e della non inscrizione nel certificato penale.

L'ex vice-sindaco di Napoli Cioffi e la sua appropriazione indebita

NAPOLI, 17, ore 18.

Il 31 corrente avanti l'ottava sezione del Tribunale verrà trattata la causa a carico dell'avv. Tommaso Cioffi ex-vice-sindaco di sezione Chiaia, imputato di appropriazione indebita qualificata in danno della signorina Massa. Dell'appropriazione indebita si occupò, a suo tempo, la stampa di tutta Italia.

Il processo Ghisleri

La fine dell'udienza di ieri

Sospesa nel pomeriggio di ieri l'udienza dopo l'ordinanza del Tribunale che vietava alla parte civile di essere rappresentata da due difensori — si ricominciò, alle ore 17, con l'interrogatorio dell'imputato — il gerente del *Corriere d'Italia* Marchionni — e del querelante comm. Ghisleri, il quale dichiarò di dar querela come cittadino e come padre di famiglia offeso dalle pubblicazioni incriminate.

Quindi cominciò l'esame testimoniale con l'audizione del professor *Primo Acciaresi*, il quale dice di aver letto il *Corriere d'Italia* e di aver compreso subito che il lavoro riprodotto dall'*Asino* e riguardante il Ghisleri era stato riprodotto ironicamente.

Dopo di ciò e poichè la difesa ha insistito per la citazione dell'on. Federzoni — la causa fu rinviata al 23 corrente, ordinandosi nuova citazione per il deputato del I. collegio di Roma.

Echi delle elezioni di Albano

Il 2 novembre — proprio il giorno delle elezioni di ballottaggio nel collegio di Albano — sullo stradale che attraversa la località Squarciarelli, il pregiudicato Pompeo Pompili si presentava al vignarolo Quirino Mascherucci e lo affrontava con queste parole: «Quirino, senti un po': come sono andate le elezioni? E' andata bene, oggi?» Il Mascherucci, che era conosciuto per un fautore della candidatura dell'on. Valenzani, rispondeva affermativamente, ed allora l'altro, per tutta risposta, feriva alla guancia destra il suo avversario... politico e si dava alla fuga.

Il Pompili è comparso oggi dinanzi alla 7.a sezione del tribunale — presieduta dal cav. Camploy — per rispondere di lesioni, ed è stato condannato a tre mesi di reclusione.

Difensore avv. Rodolfo Sorme.

Una scrittrice americana suicida a Sassari

SASSARI, 17.

Da sette anni si erano stabilite in Sardegna due intellettuali signore americane, la pittrice Gilles e sua figlia miss Ellen, fine scrittrice. Miss Ellen Gilles, che era nata a Filadelfia, collaborava ad alcune riviste americane con articoli ricchi di osservazioni finissime sulla vita sarda che avevano contribuito a rivelare efficacemente in America il valore estetico del nostro paesaggio, delle nostre tradizioni, dei nostri costumi. In questi ultimi mesi la madre si era recata a Ollolai in Barbagia per i suoi studi di pittura, e miss Ellen sola a Sassari, interrotte le lezioni di inglese che altre volte aveva impartito, soffriva di nevrastenia acuta.

D'improvviso ieri notte si apprese la notizia della sua morte: miss Ellen, in un accesso di nevrastenia, del male che la tormentava, si era tolta la vita.

Quando il medico accorse, la poveretta respirava ancora, ma dopo qualche minuto cessava di vivere. Pochi minuti prima della disperata risoluzione la gentile scrittrice leggeva un romanzo di Broughton. Vicino a lei furono rinvenute 300 lire in biglietti per le spese occorrenti fino all'arrivo della madre.

La disgraziata signora giunse infatti da Ollolai ieri sera in automobile e avvenne una scena pietosissima quando la povera madre si gettò sulla salma cara della figlia, da vicini pietosi cosparsa di fiori.

L'uccisore del Giannone è l'emigrante Cupertino

NAPOLI, 17.

Da un telegramma arrivato oggi alla Compagnia armatrice del *Berlin*, si hanno altri particolari sull'assassinio del R. commissario a bordo di quel piroscafo.

I fatti si sarebbero svolti così: L'emigrante Cupertino Antonio, di anni 37, da S. Michele di Bari, che si recava a New York a raggiungere una sorella, in un momento di improvvisa alienazione mentale minacciava con il revolver in pugno gli altri emigranti che si trovavano nella sala da pranzo di terza classe.

In quel momento si trovava a passare di là il R. commissario Giannone che si slanciò sul Cupertino cercando disarmarlo. Nella colluttazione che ne seguì l'arma esplose uccidendo il povero Giannone.

L'assassino in istato d'arresto e il cadavere del R. commissario giungeranno oggi a Napoli a bordo di un altro piroscafo della stessa Compagnia.

Un ex consigliere comunale che s'impicca

CASCIANA, 17.

C'informano da Santaluce di un impressionante suicidio colà avvenuto ieri sera. Certo Secondo Bracaloni, un pensionato di 65 anni, ex Consigliere comunale, si è tolto la vita impiccandosi in una capanna che serve di ricovero a delle pecore.

Il Bracaloni aveva fatto in prima mattina le consuete spese di casa, aveva assistito alla messa, e dopo, munitosi di una corda da lui stesso insaponata si era recato nella capanna dove finì con l'impiccarsi ad una trave.

Il pastore proprietario delle pecore, tal Salvetti, che poco tempo dopo vi si recava, ha fatta la orribile scoperta. Il medico subito accorso non potè che constatare la morte del Bracaloni avvenuta circa due ore prima.

Il tragico fatto ha destato viva impressione.

IL FREDDO

Mezzo metro di neve a Bergamo

BERGAMO, 19.

Da tre giorni continua, interotta e fitta, a cadar la neve. Nella città ha raggiunta l'altezza di quasi mezzo metro. I servizi tramviari sono interrotti, tranne quello verso la stazione centrale.

Dall'alta Val Seriana si segnalano valanghe che hanno bloccato alcune strade. Finora nessuna vittima.

Alla Cantoniera della Pregolana la neve passa il metro di altezza.

A Bologna

BOLOGNA, 17, ore 15.

Il freddo è sempre intenso e la neve continua a cadere. La città ne è rimasta quasi bloccata e la vita cittadina si può dire in massima parte arrestata.

I tranvai e le carrozze hanno sospeso la circolazione impedita dalla grande quantità di neve caduta.

Da Alghero

ALGHERO, 18.

GLI INSEGNANTI SUPPLENTI NELLE SCUOLE MEDIE SARDE

In una riunione tenutasi, giorni sono, fra i professori supplenti nelle scuole medie di Sardegna, fu deliberato, ad unanimità, il seguente ordine del giorno:

«I *supplenti* delle Scuole Medie della Sardegna, considerando che si avvicina il momento della presentazione del progetto riparatore delle tristi condizioni degli insegnanti, deliberano, ad unanimità, di rivolgersi a tutti i deputati dell'Isola ospitale, affinchè si adoperino ad eliminare le cause del disservizio scolastico e a far sì che sia concessa la stabilità, a tutti quei professori supplenti che se ne siano resi degni e che, pur tuttavia sono tenuti dallo Stato in una situazione indecorosa e dannosa per la scuola».

Non è a dubitare che tutti i rappresentanti politici della Sardegna, accoglieranno benevolmente il voto espresso dalla benemerita classe dei professori supplenti e ne sosterranno validamente gli interessi, rendendo agli insegnanti medesimi doverosa giustizia e procurando, necessariamente, un miglioramento delle condizioni disdicevoli di abbandono, in cui le nostre scuole secondarie sono, da troppo lungo tempo lasciate.

COMUNICATO

Egregio amico,

Appena ricevuto il Vostro mandato di sfidare il marchese Carlo Pellicano, il quale non è più nelle condizioni di minore età come del verbale 4 novembre 1913, perchè volontario nel 2. cavalleria a Roma dal 1° dicembre, e quindi nel diritto e nel dovere di battersi subito; il giorno 2 corrente alle ore 13 gli inviammo due raccomandate con ricevuta di ritorno, una diretta a Roma Via Trionfale, 30 e l'altra a Gioiosa Ionica, invitandolo a mandarci subito i suoi rappresentanti (V. doc. 1).

Per una di tali lettere, come risulta dal doc. 1, abbiamo la testimonianza del timbro postale con la ricevuta di ritorno, che fu messa in distribuzione in Roma il 3 corrente a le ore 12.

Solo il 7 corrente dopo mezzodì ricevemmo la risposta del marchese Carlo Pellicano, la quale risulta impostata (V. busta del doc. 2) a le ore 18 del 5 corrente col numero 1688 racc.; Roma (centro). Avremmo potuto rilevare che si erano fatte trascorrere più di quarantotto ore per risponderci, e verbalizzare la cosa chiudendo la vertenza per colpa del marchese Pellicano; ma stimammo meglio mantenerci ne la richiesta riparazione, e quindi aspettammo che i rappresentanti, signori Sinopoli Cesare e Fazzari Spartaco, indicatici ne la lettera 5 corrente (V. doc. 2), si presentassero a noi. Questa presentazione avrebbe dovuto avvenire al massimo il mattino de l'8 corrente, calcolando secondo le affermazioni contenute ne la ripetuta lettera. Non essendosi presentato alcuno, il giorno 8 a le ore 14.40 (V. doc. 3), telegrafammo al Marchese, invitandolo nel suo interesse a provvedere di urgenza. La sera di detto giorno 8 a le ore 19.15 (V. doc. 4), il Marchese rispose con telegramma che ci fu recapitato solo il mattino del 9 verso le ore 10, ed a tale scopo sporgemmo reclamo (doc. 5). Con detto telegramma si partecipava che il sig. Sinopoli aveva declinato l'incarico per ragioni di salute, e ci si pregava di attendere la sostituzione. Ad evitare lungaggini per la ricerca di rappresentanti, arrivammo ad offrirglieli noi (V. doc.). Segue altro telegramma tergiversante del marchese Pellicano la sera del 9, da cui risulta sempre più il partito preso di guadagnar tempo, sperando forse che un qualche evento lo possa salvare da un duello. Facemmo seguire altro telegramma nostro incalzante. Finalmente il 10 corrente appaiono su l'orizzonte, romano però, due rappresentanti del marchese Pellicano, signori Fausto Salvatori e Spartaco Fazzari, i quali, come se le vertenze cavalleresche si potessero trattare secondo i desiderata (a le volte pur troppo speciosi) del rappresentato, cosa strana a dirsi, ci invitano a recarci a Roma, noi rappresentanti de l'offeso (V. doc.). Rispondiamo protestando energicamente a le 20.30 del 10 corrente (V. doc.) poichè a furia di rinvii siamo arrivati a questa data, dal 2 corrente, giorno in cui mandammo la sfida. Ma i padrini del Pellicano, trovata questa ancora di salvezza per il loro rappresentante, per quanto in aperto contrasto con le regole cavalleresche, non intendono ragioni, anzi ripetono il consiglio in modo non del tutto corretto, di partire noi per Roma col nostro rappresentato (V. doc.). A questo punto il nostro disgusto ci impose di rispondere come era nostro dovere, chiedendo loro, per l'esser padrini del Pellicano, oltre ad imporre loro di calpestare tutti i codici cavallereschi, imponeva anche ad essi di non muoversi da Roma, conferendo anche a loro la qualità di soldati. Dopo questo intimo telegramma le assicuriamo che chiunque avrebbe sentito urgente il bisogno di venire qui, invece, silenzio profondo. Oggi, per scrupolo di delicatezza, si allestero a l'«Hôtel Spadaro» i rappresentanti con tanta difficoltà trovati dal marchese Pellicano, e spieghiamo questa difficoltà col genere di mandato che il Marchese intese forse dare ai suoi rappresentanti e con l'esito che si voleva ottenere. Bisogna dire che i rappresentanti del Pellicano, consultando chi sa quali libri, perdettero l'orario del treno.

Ed ora ci permettiamo osservare che da la lettera con cui il marchese Pellicano confermava a modo suo l'insulto, risulta specialmente che vi erano presenti molte persone. Dopo il contegno attuale, non vogliamo far commenti fra l'eccessivo coraggio del 3 novembre a Gioiosa Ionica di fronte a quello dimostrato ora nel sostenere l'insulto stesso. Noi eravamo già da l'idea che la partita cavalleresca non avrebbe avuto luogo, confermati in ciò da lo stesso verbale, 4 novembre 1913, ed è inutile che il Pellicano dica diverso ora, il verbale fa fede.

Non vogliamo dire che allora trovò rappresentanti ligi a lui, sarebbe un giudizio arrischiato, tanto più che altri due gentiluomini, Vostri rappresentanti, aderirono a rinviare dal 4 novembre 1913 al 20 agosto 1914 la partita cavalleresca. Ma il marchese Pellicano doveva certamente il 4 novembre sapere di aver chiesto di fare il volontario di un anno dal 1.o dicembre successivo. Dobbiamo ammettere che tal fatto fu ignorato da i quattro gentiluomini che firmarono il verbale 4 novembre 1913. Dopo constatato ciò, avremmo dovuto fin dal primo momento declinare l'incarico di rappresentarLa presso il marchese Carlo Pellicano, ma volemmo esser longanimi, e nel Vostro interesse ci prestammo. I fatti però ci hanno dato ragione, ed ora non ci resta che dichiarare chiusa la vertenza fra Voi ed il signor Carlo Pellicano, dichiarare solo decaduto da l'onore di chiedere riparazione cavalleresca per le armi, non avendo adempiuto al suo dovere verso di Voi. In tutta la lunga corrispondenza, mai un accenno, nè dal Pellicano, nè dai suoi rappresentanti, al tentativo di aver domandato una licenza anche brevissima; e bastano dire le condizioni speciali del volontario Pellicano. Nulla! E, caso sbalorditivamente strano, si arriva ad invocare la qualità di soldato per non battersi.

Rilasciamo quindi a Voi il presente verbale perchè possiate avvalervene come e quando credete, anche affidandolo a la stampa. Siete libero da oggi di agire direttamente verso il marchese Carlo Pellicano come meglio riterrete e di querelarlo dinanzi al magistrato.

Siccome le regole cavalleresche non furono osservate dal signor Pellicano, malgrado ripetute nostre esortazioni, ma esse furono quasi derise, così noi inviamo a Voi soltanto il presente verbale, lasciandoVi libero, di nominarlo, come meglio credete, e se credete, o la parte avversaria.

Con ogni ossequio abbiateci per Vostri.

Dev.mi: *G. Mazzitelli* - *G. E. Grassi*.

* *

Carissimo amico,

On. Valentino cav. Giuseppe,

Leggiamo nel *Giornale d'Italia* del 13 corr., numero 13, 4.a edizione il verbale dei rappresentanti del signor Marchese Carlo Pellicano. Dalla sola forma che esula completamente da ogni consuetudine cavalleresca, potrebbe trasparire il disegno di sostituire altra persona al vostro sfidato.

Detto verbale è fatto come un degno corollario al sistema d'imposizione tenuto nella trattazione della vertenza, imposizione che respingemmo.

Nè la spavalda lettera del Pellicano vale a fare sparire questo sospetto sia perchè abbiamo veduto come egli sa sostenere le offese e sia perchè avendolo noi bollato di squalifica col nostro verbale a Voi consegnato l'11 corr., non possiamo dar peso alle sue parole, che esulano anche dal galateo.

Dal resto, il farci in tutto degni del nostro rappresentato, è cosa che ci onora e non vogliamo punto contraddirgli. Vi consigliamo di pubblicare integralmente e [illegible] sto il nostro verbale dell'11 corrente.

Cordiali ossequi.

Reggio Calabria, 13 gennaio 1914.

Vostri aff.mi

Firmati: *Grassi*, ecc.

* *

Egregi Amici,

Grazie infinite di tutto.

Io non mi sorprendo di ciò che è avvenuto perchè conosco per esperienza il tipo Pellicano e accessori. Or è pochissimo tempo fa si operò lo stesso tentativo di una sostituzione di un pezzo grosso al vero offensore e la cosa finì con un procedimento penale.

Adesso io non so se più ammirare i rappresentanti o il rappresentato.

I rappresentanti!

Essi vedono il fuscello di paglia nell'occhio altrui, ma non la trave nel proprio. E difatti: essi criticano che voi non vi siate rivolti ai primi rappresentanti avversari, ma non sanno che io questo non ve lo permisi, e non ve lo permisi perchè uno di quei rappresentanti è un ex-capitano che dal Consiglio di disciplina fu ritenuto colpevole di mancanza all'onore — vedete che combinazione: Dio crea gli uomini ed essi si scelgono tra di loro! — L'altro rappresentante, poi, che si chiama Spartaco Fazzari, e che qui è molto conosciuto, è fratello di chi mi è stato avversario in duello e fu presidente di un Comitato elettorale nel campo avversario.

Essi non rilevano che il signor Pellicano ha impiegato *quasi otto giorni* a nominare i suoi rappresentanti. Essi, nel mentre implicitamente riconoscono il dovere che l'offensore debba recarsi presso l'offeso, affermano genericamente l'impedimento pel servizio militare, senza neppure affermare che si sia chiesta e non ottenuta una licenza!

Essi, con evidente intenzione di malafede, tentano di far credere che la millantata ingiuria avrebbe avuto luogo a quattr'occhi e a qualche passo di distanza, mentre essi sanno che lui ed io eravamo divisi da molta folla, da un cordone di bersaglieri e da parecchi carabinieri; e quando io — che tuttavia non lo conosco di persona — non lo potevo vedere!

Il rappresentato!

Egli si millanta d'avermi fatto un insulto, ma nello stesso tempo accepisce la sua minore età. E qui, una sola frase del vostro telegramma compendia la situazione: *Il 4 novembre per non battersi era minorenne; dal 1.o dicembre in poi (la sua minore età durò 26 giorni soltanto!): la sua condizione di militare gli serve per non battersi!!!* Evviva il bel soldato di *Piemonte Reale!* Io mi inchino alle nobili tradizioni di quel glorioso Reggimento, il quale certo per la prima volta, nella sua storia, tiene nelle sue file un soldato che non si batte! Quanto a me, di uno che si asserisce mio offensore e che non si sente nel dovere di venire per la dovuta riparazione presso il suo offeso o nella prossimità del luogo ove la voluta offesa avvenne, credo che non valga la pena occuparsene. E come se a passeggio mi colpisse una tegola!

Vi stringo cordialmente la mano.

Reggio Calabria, 13 gennaio 1914.

Avv. Gius. Valentino.

Egregi Signori

Cav. G. E. Grassi, ten. colonnello

Cav. G. D. Mazzitelli,

Reggio Calabria.

LE NOVELLE DELLA "TRIBUNA"

LA PIETÀ di MARIO CARLI

Tutte le sere d'inverno, subito dopo cena, i coniugi Santamaria passavano nella stanza da letto a lavarsi le mani, poi la signora si poneva sulle spalle il mantello d'astrakan e s'avviava alla porta d'uscita. Lui, Filiberto, tornava nella stanza da pranzo, toccava con due dita la vite dal lume a petrolio, e gridava:

— Maddalena, ci sei?

— Sì — rispondeva la moglie dell'impiegato, già sulle scale. Egli allora girava la vite a cinque o sei riprese, poi soffiava sul tubo, s'assicurava che il lume fosse spento davvero, e usciva in anticamera: si buttava un cappelluccio di feltro in capo, tirava su il bavero della giacca per non aver la noia d'infilare il soprabito, dava due giri di chiave alla porta, la scuoteva per sentire se fosse ben chiusa, e raggiungeva in due salti la moglie, già quasi arrivata al piano sottostante.

L'uscio del cavalier Mirabello, capo ufficio del servizio Trazione alle Ferrovie dello Stato, era sempre aperto a quell'ora, per ricevere i coniugi Santamaria. Il cavaliere in persona spiava dalla finestra della cucina, che dava sulle scale, la discesa del suo segretario d'ufficio, poi dava ordine alla domestica d'aprire, e rientrava in sala da pranzo fingendo di essere stato a fumare un sigaretta nel corridoio. Sua moglie, una legnosa ed ottusa massaia che portava ancora gli abiti di signorina, perchè — diceva lei — « non bisognava inchinarsi ai capricci immorali della moda », era una donna che, malgrado i suoi trentasei anni e i suoi sessantamila franchi di dote, non sembrava esser mai stata giovane e non pareva più ricca d'una erbivendola. Sapeva però cucinare a meraviglia (era stata da ragazza in un quasi-collegio di monache), e preparava *di sua mano* un eccellente caffè. Questo caffè, e le carte da giuoco, e la noia invernale col desiderio annesso di sollevare lo spirito dalle fatiche della giornata, erano il pretesto ufficiale per le gite metodiche dei coniugi Santamaria nella casa del cavalier Mirabello. Tuttavia, vi poteva essere anche un altro motivo non riconosciuto nè confessato, che solo un meschino quanto pettegolo spirito di cameriera avrebbe potuto intuire a prima vista. Il capo dell'ufficio quinto del servizio Trazione alle Ferrovie dello Stato era certamente un simpatico ed attraente uomo di quarant'anni, non troppo alto, ma largo e solido, ben nutrito dalle virtù cuciniere della signora Sofia, ben vestito dal suo sarto non di grido ma abilissimo, ben pettinato sempre (come incantò gli occhi della signora Maddalena quella sua scriminatura perfetta, che gli divideva in due parti ugualissime la nera e lucida, se non copiosa, capigliatura!), coi baffi arricciati fino all'altezza degli zigomi, col sorriso sempre traboccante dagli occhi e dai bei denti simmetrici, come gli abbilianti polsini d'amido dall'orlo delle sue maniche. E, quasi per contrasto a lui, l'applicato Santamaria era troppo pallido e smilzo, troppo curvo e impacciato, per sodisfare completamente i gusti coniugali della signora Maddalena, specie di *signora Bovary* cittadina ed evoluta, dalla sensibilità in pressione crescente, che l'aveva sposato per sposare qualcuno e per uscire dal suo ambiente di famiglia. Ma — ripeto — la situazione reciproca di questi quattro personaggi, seduti attorno a un tavolo innocente sotto un innocente lume a gas, non poteva essere indovinata che da un maligno sguardo di serva, gettato distrattamente in quel salotto nell'atto di servire il caffè; perchè nulla appariva di troppo evidente nel loro contegno, troppo scrupolosamente rispettoso delle convenzioni sociali.

Il cavaliere però aveva avuto cura, fin dalla prima riunione, di disporre i posti attorno alla tavola in modo che il signor Filiberto fosse quasi coperto dalle spalle acute della signora Sofia, e che la signora Maddalena si trovasse *per caso*, vicina a lui. Da quella volta, le posizioni erano state invariabilmente conservate, e così il cavalier Mirabello aveva avuto occasione di versare tutte le sere di sua mano il caffè nella tazza della sua vicina, guardandola col suo sorriso irresistibile nell'atto di attenagliare la prima zolletta di zucchero, e chiedendole:

— Tre o due?

— Tre — rispondeva la signora.

— Allora due — replicava ridendo il cavaliere, e lasciava cadere due quadretti nella tazza. Poi, volgendosi agli altri, col gesto di un imperatore romano incerto se piegare o no il pollice, domandava:

— Dobbiamo darle anche la terza?

Ciò che provocava l'ilarità di tutta la riunione e faceva decantare lo spirito e il buon umore inesauribile del capo ufficio al servizio Trazione.

Questo suo buon umore era ormai una cosa leggendaria, nota a tutti, ed accompagnava come una marca di fabbrica, come un *secondo* nome di battesimo, il nome del cavaliere. Egli accettava questa gloria, e lasciava che se ne parlasse, sorridendo con discrezione, come un artista che senta celebrare il suo cavolavoro. Si diceva anche che appunto la sua giovialità gli avesse procurato più di una conquista femminile, ed era forse questo il motivo per cui, sentendo parlare del suo buon umore, il cavalier Mirabello rimaneva quasi più sodisfatto che quando gli dicevano ch'era un bell'uomo.

Dopo di aver sorbito il caffè in silenzio, il cavaliere usciva dal salotto in punta di piedi, spariva dietro una tenda, e rientrava poco dopo tenendo religiosamente fra le mani un piccolo cofano in terracotta di Signa, sul cui coperchio era rilevata una testa di Santa Cecilia. Questo cofano era il *sancta sanctorum* della golosería, ed ogni sera veniva scoperchiato con lungo cerimoniale dal padrone di casa, che trovava il più intenso piacere nel porre sotto il naso dei suoi ospiti i due etti di piccole meraviglie assortite, da lui stesso scelte e acquistate nella pasticceria più vicina all'ufficio.

— Che ne dite: ho buon gusto? — diceva ogni volta il brav'uomo, e cominciava ad offrire. — Prima alle signore! — esclamava. (« Le signore » si riducevano alla signora Maddalena), ed ammucchiava i *marrons glacés* madreperlacei e i fondants gommosi davanti alla moglie del suo segretario. Poi si volgeva al marito, e gli lasciava due o tre cioccolatini. Infine, quasi costei non appartenesse nè al sesso femminile nè al maschile, passava alla propria moglie il cofanetto dove non restava che qualche caramella. Egli affettava di non mangiar dolci, dicendo:

— Non è pane da uomini.

Poi era la volta delle sigarette. La signora Maddalena era obbligata a fumare ogni sera una sigaretta: per lei il cavaliere teneva in serbo una scatola di « Radium » con il lembo d'oro e un geroglifico egiziano che ne indicava il nome. Questa trovata del fumare aveva dato un grave dispiacere, le prime volte, al signor Filiberto, al quale sembrava che la propria sposa diventasse troppo simile a una cocotte, ogni volta che stringeva fra le labbra una sigaretta. Ma il cavaliere aveva trovato tali argomentazioni per convincere la contrarietà del suo subordinato, che questi si era dovuto dare per vinto.

— Diamine! — aveva esclamato vittoriosamente il superiore. — La sua signora assomiglierebbe... (con rispetto parlando) ad una cocotte, solo nel caso che noi somigliassimo a dei libertini!... Vede bene che è impossibile.

Dopo le sigarette, si faceva luogo a qualche chiacchiera sul più e sul meno, e specialmente sui fatti del giorno, che il cavaliere leggeva e commentava sul *Corriere* dispiegato in tutta la sua ampiezza sul tavolo come un piano di battaglia. Nei commenti entrava di tanto in tanto qualche allusione particolare, che il leggitore credeva opportuno insinuare per la signora Maddalena, senza peraltro guardarla, e sicuro di non venir compreso che da lei. Infatti si può esser certi che sua moglie non comprendesse nulla dei suoi doppi sensi prudenti e maliziosi; ma non così può dirsi del signor Filiberto, il quale, pur non afferrandone il contenuto, riusciva talvolta ad intuirne l'intenzione, messo in sospetto da certi sguardi di sua moglie sul cavaliere e dall'accento speciale che questi metteva nel parlarle. Sospetto che il timido applicato era ben lungi dal tradire in presenza del suo superiore, e che teneva accuratamente chiuso nel buio della propria coscienza, col sentimento di un uomo che, possedendo un tacchino, non voglia mostrarlo alla gente se non quando sarà cresciuto e divenuto degno di pesare al forno.

Per un certo tempo le cose andarono così, e non ci furono nè malumori nè sorprese. Filiberto Santamaria covava il suo sospetto quasi con una gioia pacata, sembrandogli che il dubbio fosse una cosa ben nobile, degna dei caratteri profondi, e, per quel tale spirito romanzesco che fa sempre capolino negli impiegati che leggono il giornale, si compiaceva di questa complicazione che trasformava lui, la moglie, e i due coniugi del piano inferiore, in altrettanti eroi da romanzo. In fondo al suo pensiero però, per quel tanto di ottimismo che si trova sempre negli uomini semplici, c'era la certezza che la complicazione era solo passeggera e superficiale e non si sarebbe... complicata più di così. Altrimenti l'eroismo e il divertimento romanzesco di Filiberto Santamaria si sarebbero facilmente dileguati davanti a un sentimento più reale e più serio.

Questo avvenne difatti. Davanti alla bonarietà tranquilla e remissiva del suo segretario, il cavaliere si giudicò autorizzato a intensificare le sue cortesie e a stringere la sua corte intorno alla signora Maddalena. Costei, troppo bionda e troppo languida, capì. I romanzi le erano sempre piaciuti, e un'avventura galante a due passi da casa, con tutti i comodi possibili, con la prospettiva di sensazioni nuove ed inebrianti, con un uomo così bello e attraente, le parve una fortuna insperata. E fece capire che aveva capito. Da quel momento la prudenza e la discrezione esularono dal contegno del cavaliere. Egli poneva la sua sedia vicinissima a quella della signora, voltava risolutamente le spalle agli altri due, li dimenticava quasi, faceva scivolare un fiume di parole tenere, promettenti, appassionate, all'orecchio della giovane donna. E ogni tanto, accorgendosi che parlava troppo forte e la faceva arrossire, si volgeva mezzo stizzito e mezzo sorridente ai due che tacevano, e gridava loro:

— Ma parlate dunque! Non possiamo mica discutere in quattro: la signora Maddalena vuole che io le parli dei miei viaggi...

— Già... — confermava lei, arrossendo sempre più.

Filiberto e la signora Sofia allora iniziavano una conversazione qualunque, fiacca e monosillabica. Filiberto ostentava di parlare con piacere, e intanto non perdeva di vista l'altra coppia, cercando di udire quanto gli era possibile.

Alle undici precise i coniugi Santamaria risalivano al loro appartamento per coricarsi. Ma non potevano dormire. Egli rimasticava i suoi sospetti, ormai divenuti certezza, e si struggeva di rabbia gelosa senza saper trovare la via di sfogarla; ella rievocava le parole del cavaliere, i sorrisi, le promesse, le tenerezze velate ond'egli le sfiorava il cuore ogni sera.

Una volta, nell'uscire, la signora Sofia trattenne un momento Filiberto nella stanza da pranzo, per pregarlo di fare al marito una domanda che lei stessa non aveva il coraggio di fare. Maddalena era già sulla porta d'uscita, e il cavaliere le poneva con grazia sulle spalle il mantello d'astrakan. Allora, credendosi sola con lui, nell'atto di ricevere il mantello ella arrovesciò la testa e gli offrì la bocca. Egli ebbe un attimo di esitazione, ma poi si chinò rapidamente, e colse quel bacio che gli si offriva in modo così inatteso (Maddalena aveva letto proprio in quei giorni « Una page d'amour » di Zola, e le piaceva di darsi per la prima volta come l'eroina di quel romanzo). Ma il gesto non fu così rapido che Filiberto, uscendo in quel momento dalla sala da pranzo, non potesse sorprenderlo.

Il saluto quella sera fu un po' più freddo e impacciato. I Santamaria risalirono in silenzio. In silenzio si chiusero a chiave, in silenzio accesero la candela e cominciarono a spogliarsi. Ma ad un tratto, essendosi trovati vicini e di fronte, egli la fissò a bruciapelo e la costrinse ad abbassare gli occhi.

Ella non si mosse: aspettò la bufera, ed ebbe un brivido sentendosi in pieno romanzo.

Egli le sollevò il mento d'un gesto brusco, e volle costringerla a guardarlo.

Ella chiuse gli occhi istintivamente, e, per non guardare e non essere guardata, si coprì il volto con un braccio.

Egli le strappò a forza quel braccio, e seguitò a fissarla crucciosamente senza dir nulla.

Ella si pose a respirare con ansietà, come chi stia per venir giudicato.

Egli allora le afferrò le braccia all'altezza delle ascelle, stringendogliele in modo da farle male.

Ella seguitò a respirar forte e a tentare di coprirsi gli occhi.

Non riuscendo ad impedirle questo gesto, egli l'afferrò per i capelli, all'altezza delle tempie, e le squassò la testa più volte. Avendo perduto un poco l'equilibrio in questo movimento, egli si trovò improvvisamente a contatto con la persona di lei, e a questo contatto parve che tutta la sua rabbia si fondesse e sparisse per incanto, come del piombo accostato a un braciere ardente. E stava quasi per abbracciarla appassionatamente e obliosamente, allorchè il ricordo del bacio adultero sorpreso nell'uscio di quell'altra casa, sopraggiunse a gelarlo. In quel momento che stava per cedere alla vigliaccheria, la sua rabbia si trovò triplicata, e, riafferrata la moglie per i capelli, egli la scosse con tutta la sua violenza. E' prerogativa degli uomini deboli di usar violenza alle donne; essi sono tanto più feroci con loro quanto più nel mondo si sentono impotenti e umiliati. Coloro che attorno a sè non sanno ispirare il rispetto e l'amore, diventano nell'intimità i più temibili tiranni.

Le sue mani scesero alle tempie, e poi alle guance della donna, strinsero fino a farle emettere un gemito. Quel gemito sembrò aizzarlo. Il suo volto ebbe una smorfia di ferocia indescrivibile e divenne orribile: tutte le vibrazioni della miseria morale e della viltà sensuale passarono in quella smorfia. Egli le afferrò i polsi con la mano sinistra, e con l'altra la colpì più volte brutalmente al viso, al collo, alla testa, alle braccia, mettendo in quella violenza tutto il suo livore di uomo sconfitto, di uomo impotente a farsi amare e a colpire il suo rivale così come colpiva l'adultera.

Le fece male, molto male, più male che potè; ma all'improvviso si fermò, stupefatto. Sua moglie non aveva reagito, non aveva tentato resistere, di difendersi, di ribellarsi. Aveva accettato in silenzio l'ira e le busse del marito. Che significava questo colpo di scena? Egli s'era atteso un contrasto rumoroso e velenoso, una disputa triviale nella quale i loro cuori avversi avrebbero sfogata tutta la propria rabbia; e invece la scena si era svolta in silenzio: nessuno dei due aveva parlato nè urlato, e questo scombussolava tutte le idee del signor Filiberto. Cosicchè egli abbandonò a se stessa la donna, che rimase addossata alla spalliera del letto, e si pose a passeggiare per la stanza con fare cogitabondo, come un procurator generale che si ritiri a riflettere dopo l'arringa dell'avvocato difensore che ha scolvolto tutti i suoi piani.

Allora si ebbe l'ultima fase della scena. La signora Maddalena, seduta sulla sponda del letto, appoggiò i gomiti alla spalliera, appoggiò la fronte alla palma delle mani, e incominciò a singhiozzare. Singhiozzò per alcuni minuti in un modo del tutto compassionevole, in un modo che avrebbe intenerito un macigno. Tutta la dolce, gentile fragilità della donna apparve in quel pianto. Filiberto Santamaria, già in parte scosso dalla passività della moglie, si convinse che le donne sono davvero deboli e indifese come si dice, e comprese che non bisognava batterle. Ma insieme alla conseguenza del dolore fisico egli volle vedere in quelle lacrime anche il rimorso, il pentimento della donna colpevole, e a quell'idea s'intenerì tutto di pietà, di bontà, di rimorso egli pure. Tutte le volte che aveva sentito piangere dei bambini, Filiberto Santamaria si era intenerito a quel modo. E ora, chi piangeva era proprio sua moglie, e per causa sua!

In quell'attimo dimenticò tutto: e i sorrisi dell'odioso cavaliere, e il bacio sorpreso nell'andito, e i sospetti gelosi che tanto lo tormentavano. Dimenticò tutto, e non sentì nel cuore se non una grande una immensa pietà per quelle lacrime di donna da lui stesso suscitate; e insieme alla pietà vi si insinuò pure una punta sottile e involontaria d'orgoglio, suscitato dal potere di far piangere una donna.

Il buon uomo non immaginava di certo che il pianto di Maddalena, come quello di tutte le donne nella stessa situazione, era dettato unicamente dal dolore fisico e dalla rabbia, che si traduceva intimamente in un rancore molto simile all'odio. Infatti fin da quel momento Maddalena odiò suo marito, e si ripromise di ingannarlo alla prima occasione. Ma egli le si coricò al fianco senza parlare, e quando la giudicò addormentata, la baciò sulla bocca due volte leggermente; poi soffiò sulla candela e prese sonno.

La sera dopo tornarono giù. Durante la conversazione il cavaliere baciò di nascosto la mano di Maddalena; e Filiberto vide. Tornati su, la scena della sera precedente si riprodusse in tutti i suoi dettagli e in tutte le sue fasi. E ogni sera avvenne la stessa cosa, sotto nuovi pretesti. Filiberto aveva bisogno che Maddalena piangesse, per sentirne pietà e perdonarla: questa pietà, che placava la sua gelosia, gli rendeva sempre più cara la moglie. Ogni sera i coniugi si addormentatavano, l'uno rasserenato, l'altra con segreti propositi di vendetta. La violenza dell'uomo portava alla maturazione dell'adulterio, le lacrime della donna all'illusione di un pentimento inesistente. E tutte le sere Filiberto deponeva due baci furtivi sulle labbra della moglie, sicuro che Maddalena non lo tradirebbe più.

A due settimane di distanza dal bacio nell'andito, rientrando un sabato a mezzogiorno dall'ufficio, Filiberto Santamaria trovò la casa vuota. Non fece nessuna ricerca e non disse nulla a nessuno. Aspettò, con la convinzione che *colei* sarebbe tornata alle busse e alla pietà. Invece non tornò. Allora le lacrime del terzo piano si mescolarono a quelle del piano sottostante.

MARIO CARLI.

TEATRI ED ARTE

LE NOVITÀ AL "VALLE"

"Madame Tallien" di Sardou e Moreau

Lida Borelli era iersera madame Tallien. Se madame Vigée-Lebrun, la grande pittrice di Maria Antonietta, l'ultima amica della Du Barry, che Teresia Cabarrus conobbe ancor prima che diventasse la compagna di Tallien, avesse potuto vedere questa volubile bizzarra eroina della Rivoluzione incarnata dalla nostra giovanissima attrice, non uno forse, ma cinque quadri sarebbero usciti dalla sua magica tavolozza, chè essa ci apparve, iersera, in cinque momenti psicologici diversi, sotto diversi abbigliamenti di un gusto finissimo, mirabilmente bella, espressiva.

Ma se la Borelli, nei cinque quadri di questa *Madame Tallien*, fu capace di appagare l'occhio più esigente, la commedia di Vittoriano Sardou e di Emilio Moreau lasciò ben freddo l'uditorio, e se alla novità non toccarono accoglienze più ostili fu, certo, solo per un senso quasi di rispetto verso la memoria di colui che per oltre cinquant'anni era stato il sovrano del teatro di tutta Europa.

Questa commedia storica, rappresentata già con insuccesso dalla stessa Compagnia a Milano, a Torino, a Genova, è stata ricostruita da Emilio Moreau sulla traccia di alcuni appunti ritrovati fra le carte di Sardou, dopo la sua morte. Soltanto il terzo atto pare che fosse quasi per intero delineato dall'autore di *Rabagas* ed è difatti il migliore.

Si tratta dunque, più che di una collaborazione fra i due scrittori, di un tardivo rifacimento che, da parte del signor Moreau, ha tutto il carattere di un arbitrio, di una imprudenza e potremmo anche dire di una profanazione. Sardou, proponendosi il soggetto e limitandolo ne' suoi appunti, non aveva fatto opera, nemmeno abbozzata, di creazione. Aveva semplicemente tracciato i termini su cui l'edificio artistico avrebbe dovuto sorgere. La storia non è frutto di fantasia: tutti possono attingervi; l'essenziale è di farla rivivere in organica ed interessante rappresentazione. Al signor Moreau, per far questo, sono mancate le forze, e male ha fatto nel prendere a complice della sua azione il nome di Vittoriano Sardou.

Alla visione che forse il mago della scena francese aveva avuto della complessa, avventurosa figura della bellissima Teresia, Moreau non ha saputo dare una consistenza umana e delle grandi figure del suo tempo non ha saputo fare che dei meschini ed a volte ridevoli fantocci.

Eppure il dramma su madame Tallien avrebbe potuto esserci, e non a caso la fantasia ed il senso teatrale di Sardou dovettero soffermarvicisi.

Teresia Cabarrus, figlia del più avventuroso degli spagnuoli del suo tempo, e che, nata a Madrid, dal padre aveva ereditato la fantasia romanzesca e l'ardore sensuale, amante, giovanissima ancora, del principe di Listenay, poi, per accomodare una situazione difficile, moglie di quel consigliere del Parlamento di Rouen, De Fontenay, che doveva condurla a Parigi e poi da lei divorziare, fu certo una delle più caratteristiche figure della Rivoluzione. Rimasta sola, si recò con un nuovo amante a Bordeaux: e fu questo viaggio che decise di tutta la sua vita e portò il suo nome alla posterità.

Il Terrore pesava a quel tempo sulla Gironda; il convenzionale Tallien faceva la sua apparizione armato della spada della Legge; l'ombra del Comitato della Salute pubblica era dietro di lui e la ghigliottina eseguiva una giustizia pronta, inflessibile, sovrana. Fu in quel tempo che Teresia Cabarrus, arrestata come sospetta, si gettò nelle braccia di Tallien e ne divenne l'amante: Teresia aveva da salvare la propria vita, ed aveva un cuore sensibile alla bellezza mascolina: Tallien era allora potente ed era un bell'uomo. Cominciò allora per Omfale la lotta per vincere l'Ercole del terrore girondino. Grazie a Teresia, il patibolo conobbe *les jours de relâche*, e la clemenza regnò a Bordeaux. Sul bel seno di Teresia, Tallien dimenticò la missione che il Comitato della salute pubblica gli aveva affidato. Ma un terribile risveglio l'attendeva.

Improvvisamente il Comitato, con una lettera breve e fredda come il coltello della ghigliottina, lo chiamò a Parigi a giustificarsi. A Parigi Teresia fu denunciata, arrestata e rinchiusa alla « Petite Force », sino alla giornata del 9 termidoro, che vide la caduta di Robespierre, l'Incorruttibile.

Non si può negare che Tallien sia stato, sotto lo stimolo di Teresia, uno dei principali fattori di questa rivoluzione. Tallien, uomo che aveva l'audacia della paura e della viltà, seppe rovesciare l'Incorruttibile, e Teresia accettò di divenire sua moglie. Ed il regno scandaloso di « Nostra-Signora del Termidoro » incominciò. Ma non a lungo Teresia fu fedele al vincitore di Robespierre: la fedeltà era ciò che meno si poteva domandare alla figlia di Cabarrus. Essa divenne l'amante del bel Barras, poi di altri, all'epoca napoleonica.

Questa la storia. Il signor Moreau l'ha seguita nel dramma a modo suo: v'ha introdotto una passione profonda e incancellabile di Teresia per un personaggio misterioso, l'Inafferrabile. Alla volubile eroina ha voluto dare un'aureola di sentimentale bontà e di eroica purezza. Tutti s'innamorano di lei: ella lotta contro tutto e contro tutti. Ma il suo è un destino fatale.

I personaggi della grande tragedia che sconvolse la Francia ed il mondo intero appaiono, scompaiono e riappaiono nei cinque atti di questa *Madame Tallien*, come dei fantocci cui è fatta ripetere una lezione di storia male imparata. Quel Robespierre è piccolo e grottesco; quel Tallien fa ridere, quella plebe tumultuante fa pensare ad una figura. La rivoluzione vi è parodiata, non riprodotta. Vi manca il soffio della bufera sconvolgente.

Il pubblico perciò si accontentò di guardare e di ascoltare; non si commosse. Solo al terzo atto — la scena della prigione dei Carmelitani — applaudì, ma senza calore. Soltanto Lida Borelli destò interesse: essa era veramente deliziosa.

La compagnia Gandusio-Borelli-Piperno aveva allestito questa *Madame Tallien* con una immeritata ricchezza di costumi e di scene.

m. o.

Un vecchio dramma di De Curel ritorna con poca fortuna sulle scene

PARIGI, 17.

Il pubblico che iersera si recò all'*Ambigu* ad assistere alla prova generale del dramma del visconte De Curel, intitolato *La danza davanti allo specchio*, provò una forte delusione.

Francesco De Curel non dava più nulla al teatro da molti anni. L'ultimo suo lavoro era stato « *Il colpo d'ala* »; e, disgustato dall'insuccesso che aveva avuto, egli si era rifugiato in un suo lontano castello, ritirando dalle scene tutto il proprio repertorio. Quel gesto sdegnoso fu molto discusso; ma il visconte De Curel spiegò a qualche amico che, avendo egli dell'arte un concetto assai più elevato di quello che l'ingranaggio dei teatri parigini dimostra di possedere, aveva voluto impedire che i suoi drammi non sempre bene interpretati fossero creduti dal pubblico altrettanti tentativi mal riusciti di speculazione teatrale.

Si sarebbe stati quindi indotti a credere che l'autore dei *Fossili* non avrebbe mai più scritto un atto, mai più abbozzato una scena: ma uno spirito meditativo come quello di Francesco De Curel non poteva rimanere a lungo inoperoso. Lo scrittore esumò un giorno il suo più vecchio lavoro già rappresentato alla *Comédie Française* e lo rifece da capo a fondo. La nuova versione di quel dramma dimenticato divenne un'opera letterariamente perfetta, ma psicologicamente così infelice, da sembrare piuttosto destinata alla lettura che alla rappresentazione.

Come mai il De Curel abbia poi ceduto alle esortazioni dei signori Hertz e Coquelin i quali, per la vanità di far figurare sul cartellone di uno dei loro teatri qualche gran nome, condurrebbero alla peggiore catastrofe gli autori più famosi, non si sa. Gabriele d'Annunzio riuscì miracolosamente a scampare dal pericolo dell'*Ambigu*; il visconte De Curel invece non seppe sottrarvisi.

Il fatto è che ieri sera il suo vecchio lavoro rinnovato venne dato come una novità e il pubblico, riconoscendolo come una nuova versione del dramma già giudicato, rimase poco soddisfatto. Ma questa fu l'unica causa del suo malcontento: il pubblico ieri sera, pure ascoltando il lavoro col più grande raccoglimento, provò quasi un senso di stanchezza, una impressione di molestia di quelle che generano sugli spettatori le opere troppo delicate, troppo letterarie.

Ne *La Danza davanti allo specchio* i personaggi sono soltanto tre: Regina, Paolo e una loro amica. Regina è una strana ragazza: ella immagina che si possa scherzare con l'amore e vuole sperimentarlo con colui che ama. A Paolo lascia credere di essere stata sedotta e che egli debba sposarla per salvarla essendo incinta. Il giovane è stato avvertito dall'amico di Regina che questa storia è una favola; ma non resiste al desiderio di far credere a Regina che egli sia capace di qualunque sacrificio, cosicchè i due amanti si mettono a recitare una commedia pericolosissima che li esaspera e li fa disperare.

La sera delle loro nozze essi vogliono rinunciare alla menzogna, ma invano. Le loro anime cercano di fondersi, ma inutilmente; ciascuno è condannato alla solitudine e per ciascuno l'altro non è che uno specchio ingannatore che riflette l'immagine sua abbellita. In un momento di lucidezza Paolo comprende che per lasciare in Regina un ricordo magnifico bisogna che egli muoia e si suicida.

Questa trama è quella di un romanzo e non c'è rifacimento di atti e di situazioni che possa renderla accettabile sulle scene. Il pubblico che ascoltò il lavoro non riuscì a provare alcun entusiasmo, alcuna emozione profonda.

All'ultimo atto soltanto, trovandosi in presenza del dramma, applaudì. Cosicchè quello che avrebbe voluto essere un vero avvenimento teatrale non fu ieri sera che un bell'espediente dei direttori dell'*Ambigu* per richiamare il pubblico delle grandi occasioni nel loro teatro.

LE NOVITÀ ALL'APOLLO

"San Marco" di AMELIA ROSSELLI

Amelia Rosselli non giungeva a atte nuova al pubblico del teatro dialettale veneziano: aveva al suo attivo i successi di *Anime* e di *El Refolo*, che la stessa compagnia Benini aveva rappresentato con buon successo in tutte le città italiane. Epperò gli spettatori che ieri sera si erano raccolti all'*Apollo* per ascoltare il *San Marco*, sapevano d'aver a che fare con una benemerita del teatro veneziano, di quel teatro il quale sembra essere il più vitale fra tutti quelli in vernacolo. Il più vitale! Ci sarebbe da ricercare le ragioni per cui esso meglio resista all'ingiustizia degli uomini e del tempo. Ha un suo — sempre rinnovantesi — repertorio: il fascino della sua forma d'espressione si comunica anche ai più lontani della patria del nobilissimo dialetto... E questo sempre: le simpatie non diminuiscono, ma si moltiplicano. Si direbbe quasi che certi sentimenti, certi stati d'animo si esprimano meglio in una scena scritta in veneziano, che in una scena scritta in italiano. La lingua — quale eresia sto per scrivere! — ha una certa sua fissità di contorno, una sua trasparenza cristallina per cui talune sfumature di sentimento non riescono a chiudersi nello schema abituale dell'espressione: il dialetto invece! Il dialetto accarezza, indugia, si esalta e esalta il sentimento che esprime, prima di esprimerlo: ci sono certe parole che hanno l'aria di essere state coniate lì per lì, hanno la freschezza delle prime mandorle, quando ancora il guscio verde e tenero le costringe: una freschezza lattea. E accade così che il dialogo si snoda tutto soffuso d'un chiarore mattinale, pieno d'aprile, colorito d'azzurro, portando con sè tenerezza di tinte impreviste e, agile quale il suo tipo lo consente, si piega a dar grazia e venustà a taluni motivi, che chiusi nella cornice esatta della frase italiana, sembrerebbero starvi a disagio.

Se non che, non tutte le commedie dialettali prendono — da questa benedetta fortuna — la loro origine: si potrebbero dividere in due gruppi, quelle, i cui stati d'animo conducono l'autore ad invocar la forma del vernacolo, e quelli che vi si adagiano, solo perchè il luogo e il tempo della finzione ve le conducono necessariamente.

A questo secondo tipo appartiene appunto *San Marco* di Amelia Rosselli. E' un lavoro direi quasi di carattere storico. Si svolge a Venezia: il primo atto nel quarant'otto e ci riporta ai moti rivoluzionari d'allora: il second'atto nell'anno dopo, quando Venezia resisteva al giogo tirannico, nell'assedio eroico e viveva le sue giornate tra esaltazioni d'un'ora e folate di morte abbattutesi sulle piazze e sulle strade.

Siamo in casa di Zuan Barbarigo, vecchio tipo di nobiluomo tutto rannicchiato nel ricordo dei bei tempi della Serenissima. Vive, ora in un'umile casa e fa un povero commercio: si mostra ai forestieri vestito della sua toga... Ha in casa un figlio con la moglie e una nipote. Il figlio Alvise è tutto preso dalla causa della liberazione e porta nella casa la voce degli oppressi che urlano nelle vie.

Il vecchio ha ospitato sotto il suo tetto, senza sapere chi ospiti, una spia austriaca. Accade che costui s'innamora della nipote di Zuan Barbarigo e la seduce. Ecco il dramma famigliare innestato nel dramma patriottico. Quando Alvise sa della terribile iattura, chiede la riparazione all'uomo che ha disonorato la casa. Ma l'uomo svela la sua vera natura e pone il dilemma: o Alvise, capopopolo e fiero liberale, lasci Venezia, o la ragazza resterà disonorata. Alvise, costretto a scegliere fra l'onore della famiglia e Venezia, sceglie la sua patria. E mentre uomini, donne, si spogliano di quanto posseggono per farne dono alla patria bisognosa, anche il vecchio Zuan Barbarigo è intenerito dall'ondata di entusiasmo patriottico e getta — chè ne facciano coperta per qualche ferito — la sua vecchia toga rossa.

E' un dramma patriottico: ed è detto tutto. La Rosselli con buon gusto ha sfuggito a molti imminenti pericoli del genere stesso: niente o almeno pochissima retorica, nè ricerca ostinata d'affetti. La visione avrebbe potuto avere una maggiore ampiezza e la favola avrebbe potuto essere, come diremo? più imprevista. Ma il taglio della scena è fatto con gusto, il dialogare è semplice e umano, taluni momenti sono di molta sincera commozione.

L'esecuzione fu mirabile: che dire di Ferruccio Benini, della Zanon-Paladini? Bene recitarono anche il Mezzetti, la Benini Sambo, la Seglin.

Amalia Rosselli ebbe iersera un bel successo: alla fine della commedia, dopo molti applausi agli interpreti, ella fu evocata alla ribalta.

Cgo. ma

« Il giglio nero » di F. M. Martini

Lunedì la Compagnia Gandusio-Borelli-Piperno rappresenterà al « Valle » la nuovissima commedia di Fausto M. Martini, « Il giglio nero ».

Viva è l'attesa per questo ardito lavoro del valoroso collega nostro.

Una visione di Roma Imperiale a Montecarlo

Un bel dramma di Du Bois

MONTECARLO, 18.

Alberto du Bois ha avuta la gioia, rara per un poeta, di vedere realizzato il suo sogno d'arte. E il suo bel sogno ha vissuto durante la rappresentazione di « Berenice » — il suo lavoro in tre atti e in versi, che ha ottenuto un successo bellissimo, completo, unanime, uno di quei successi sulla cui autenticità non è possibile discutere.

E' stata una inobliabile impressione d'arte, una mirabile evocazione della Roma imperiale attraverso questo lavoro che è stato approntato in maniera superba. Le magnifiche scene del pittore Visconti hanno concorso a rendere più viva e palpitante l'illusione; e gli artisti della « Comédie Française », signora Bartet, deliziosa nella sua grazia viva e « souple », di tenero abbandono, di dolore passionato; Alberto Lambert, sensibile e vibrante Tito Raffaele Duflos, Giacomo Fenoux, Marquet Daltour, Lambert padre, Augier, e le signorine Folteis, Giovanna Brindeau, Huguette Caurey, Desroches è Norma, hanno messa tutta la loro anima per reincarnare in una interpretazione palpitante e colorita i personaggi d'altri tempi, così lontani da noi, ma pure così vicini e vivi attraverso la indovinata e fremente ricostruzione di Alberto du Bois, il quale ha dimostrato di essere efficacemente penetrato nell'anima di Roma imperiale.

AVGVSTEVM

Ricordiamo che domani, alle 16 precise, avrà luogo un importantissimo concerto orchestrale diretto dal maestro Bernardino Molinari con l'intervento del celeberrimo violoncellista Pablo Casals.

Il Casals eseguirà il *Concerto in re maggiore* dell'Haydn e quello *in la minore* del Saint-Saëns. A sua volta, il Molinari dirigerà, oltre alla piacevolissima *ouverture* del Mozart «Il ratto del serraglio», un nuovo e assai importante lavoro del valoroso maestro Alessandro Bustini: *Le tentazioni*. Si tratta di un poema sinfonico ispirato da una serie di sonetti di Fausto Salvatori descriventi la tentazione di Gesù Cristo sulla Montagna. La composizione del Bustini, data l'alta e giusta reputazione della quale gode il maestro, sarà ascoltata indubbiamente con straordinario interesse dal pubblico nostro e, giova sperarlo, fervidamente applaudita.

TEATRI DI ROMA

All'*Argentina*: — ricordiamo per questa sera la prima rappresentazione di *La triste lusinga* di L. Capuana.

L'avvenimento, di grande importanza, chiamerà certamente gran folla.

Domani, due rappresentazioni: alle 17, *Qui pro quo* e *Perfetto amore*; la sera si replicherà *La triste lusinga*.

Martedì un'altra novità: *Quando le colonne rovinano*, dramma in tre atti, di Ignis.

Al *Nazionale*: — proseguono le repliche de *La Piccola Quacquera*.

All'*Apollo*: — questa sera replica di *San Marco*; domani, in prima, *Le donne curiose*; in seconda, *San Marco*.

Al *Quirino*: — domani, in ambedue le rappresentazioni, *'Na matassa 'mbrugliata*.

Al Salone Margherita

debuttano stasera *Les Letines*, celebri eccentrici commedianti, preceduti dallo spettacolo splendido con la *De Vigné*, *Flametta*, ecc. Domani due spettacoli: alle 5.30 e 9.30 pomeridiane.

CUTTICA ha riportato un immenso successo alla Sala Umberto I

Il debutto di Cuttica fu ieri sera per l'artista un bel trionfo: applausi infiniti alla fine di ogni interpretazione e richieste insistenti di *bis* da parte dell'elettissimo pubblico che gremiva il teatro.

Sempre applaudito vivamente anche *Viviani*, e tutti gli altri artisti del programma, per unanime giudizio ritenuto eccezionale.

SPETTACOLI del 17 Gennaio

APOLLO — Compagnia Benini — Ore 21: *San Marco*.

ARGENTINA — Drammatica Compagnia di Roma — Ore 21: *La triste lusinga*.

TEATRO COSTANZI

Grande Stagione Lirica Carnevale-Quaresima 1913-1914

SABATO 17, ore 20 (13.a in abbon). Sesta Rappresentazione

PARSIFAL

AVVISO: Per esigenze artistiche, cominciato l'atto è vietato l'ingresso nella sala del teatro.

DOMENICA 18, ore 17 prec. (fuori abbonam.) Unica rappresen. diurna a prezzi popolari

ISABEAU

Ingresso *gratis* ai bambini accompagnati (esclusa la galleria).

LUNEDI' 19, ore 20.30: CARMEN

NAZIONALE — Compagnia di operetta Maresca-Garisenda-Caracciolo — Ore 21: *La piccola quacquera*.

QUIRINO — Compagnia Scarpetta — Ore 21: *'Na matassa 'mbrugliata*.

VALLE — Compagnia Italiana Gandusio-Borelli-Piperno — Ore 21: *La dolce vita*.

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Varietà prim'ordine: feriale ore 21.30; festive 17.30 e 21.30.

UMBERTO (Sala) — Grandioso spettacolo di varietà alle ore 16, 18, 20, 22.

CINEMATOGRAFI

NAZIONALE — *Il denaro dei poveri*, grandiosa *film* teatrale Pathé. Nostra esclusività.

REALE — *Germinal*, dal capolavoro di E. Zola. Cinedramma in 8 parti della Casa *Pathé*.

REGINA — *Il Mistero di Via Nizza* (sensazionale dramma della « Milano Films ») ed altre novità.

CRONACA DI ROMA

L'AGITAZIONE DEI TABACCAI

Una lettera del Presidente della Società e la parola serena d'un rivenditore

L'avvocato Angelo Vannutelli ci manda una «lettera aperta a S. E. il Ministro Facta» da cui stralciamo alcuni fra i brani più salienti, facendo, si intende, le più ampie riserve. Ma la agitazione fra i tabaccai di tutta Italia, il lavorio della Federazione, le polemiche recenti hanno abbastanza interessata la pubblica opinione, perchè ci sembri non inopportuno trattare la questione.

Rilevato, dunque, che anche i giornali ufficiosi contengono lettere di tabaccai, sia pure animati da desiderii conciliativi, l'avvocato Vannutelli ricorda la intervista concessa pochi giorni or sono dal Sottosegretario alle Finanze, on. Cimati, e scrive:

«Sebbene l'intestazione dell'intervista non abbia fatto capire a tutti che si trattava di una risposta ufficiale, e molti ignari abbian creduto invece trattarsi dell'opinione di un parlamentare indipendente, il risultato è stato un fermento maggiore. E non poteva essere altrimenti, perchè i calcoli della Direzione delle Privative, strani assai, e che i tabaccai capiscono... dai conti cassa, e gli altri non capiscono, si conoscevano già e l'affermazione che i tabaccai abbiano guadagnato non poteva esser creduta rispondente a verità quando già era stato confessato e capito e provato dai fatti quanto ciò non fosse vero!

«Dunque le ragioni della Direzione delle Regie Privative sono state passate al vaglio dell'opinione pubblica e non hanno resistito, e tutti siamo più persuasi che mai che i tabaccai debbano avere delle ben solide ragioni — e Voi, del resto, ben sapete che l'hanno perchè sapete bene quanto altri, oltre il Direttore Generale delle Regie Privative, si siano occupati di questa materia e come siano rimasti d'accordo che invece i tabaccai stanno assai male, proprio male come si lamentano.»

Qui il Presidente rammenta l'affermazione che col decreto catenaccio i tabaccai abbiano guadagnato, ed ironicamente commenta:

«I tabaccai hanno guadagnato sempre! Quando si son visti imporre la meschinità di cinque lire sulle rivendite esenti da canone, hanno guadagnato! Mentre dall'11 e 12 0/0 d'aggio, scendevano fino all'8 0/0, guadagnavano sempre! Guadagnano quando alle sale debbono contendere a suon di quattrini sudati col sangue le loro rivendite a quell'esercito di vampiri che impinguano alle loro spalle! Hanno guadagnato quando è stata inventata quella genial cosa che sono i sovracanoni! Guadagnano adesso che gridano e piangono per tutta l'Italia!»

Espone poi come qualche giorno fa una Commissione di tabaccai si sia recata dal Direttore Generale delle Privative.

«Ai tabaccai che domandavano un miglior compenso sul sale, il Direttore Generale risponderà col suo miglior sorriso:

«— Ma io son pronto a togliere la rivendita, se non la volete! E lo stesso per la carta bollata. La tabaccheria con questo decreto ha cessato di rendervi abbastanza? Oh, ma io vi aiuto nelle pratiche occorrenti a rescinder le patenti!»

«E no! I tabaccai non vogliono che siano lor tolte tutte queste cose. Chi lavora non vuole che gli sia tolto il lavoro, ma che gli sia compensato un pochino più giusto!».

L'avv. Vannutelli dice confidare che sia giunto il momento di ascoltare le ragioni dei tabaccai, ma non attraverso il tramite dell'ufficio già inteso; ma dalla loro viva voce, non in una breve udienza, sibbene in una conferenza esauriente: spera che il Ministro non ricuserà di riceverli, ed aggiunge che i tabaccai non vogliono attentare alla floridezza del monopolio.

«Essi sono buoni italiani, e quasi tutti benemeriti dello Stato e non vorrebbero davvero che lo Stato vedesse in pericolo questo suo ricco cespite. Ma quante, quante cose vi sono ingiuste ed inutili nella legge! Quante norme inutilmente oppressive — e, anche economicamente, con qual piccola cifra i tabaccai sarebbero contentati! E si tratta di un bilancio che guadagnerà con il catenaccio (fra aumento di prezzi e diminuzione di merce occorrente) assai più di venti milioni — e che già prima aumentava ogni anno di più di una diecina di milioni!»

E conclude:

«Eccellenza, la legge dei tabaccai è una legge che fa piangere. Il pubblico non la conosce — se la conoscesse — (e la conoscerà) — il pensiero delle angustie d'ogni maniera che essa procura ai rivenditori, amareggerebbe il dolce oramai necessario sollievo che i poveri tabaccai procurano tutti i giorni a tutti gl'italiani.

«Se anche fosse vero (e non è) che col decreto-catenaccio i tabaccai non avessero perduto niente, o che questo atto avesse, a danno degli altri fatto guadagnare qualcuno (*divide et impera*) la legge resterebbe sempre; e nell'Italia liberale e generosa, sotto un cielo che è tutto un sorriso, leggi che fanno piangere non debbono esistere.

«Dell'Eccellenza vostra

Avv. Angelo Vannutelli.»

Quello che dice un interessato

Abbiamo parlato con uno fra i più noti ed equilibrati dei nostri tabaccai.

— Mi sembra — ci diceva — che si sia esagerato un po' in ottimismo da una parte e in pessimismo dall'altra: siamo semplicemente di fronte ad un equivoco. Come si sa, l'aggio per noi tabaccai è stato, col decreto-catenaccio, unificato nella misura del 7.50 per 100. Naturalmente, a tutta prima, ricordando che antecedentemente esso variava da un minimo del 7.50 fino al 10 0/0, secondo i generi, i tabaccai si sono allarmati ed hanno intravveduta poco meno che una catastrofe. Ma esaminando più tranquillamente e ponderatamente la cosa, io credo sinceramente che nel complesso delle singole richieste, non avremo danno. C'è sempre l'equivoco cui ho accennato: prima l'aggio era corrisposto sulle richieste da noi fatte al magazzino delle Privative; ora esso è invece corrisposto sulla rivendita al pubblico. Il Governo non ha dunque diminuito il guadagno nostro con la legge-catenaccio, ma ha fatto questo ragionamento: «Io vi faccio guadagnare con l'aggio ben più di quanto guadagnereste depositando i vostri capitali alla Cassa di Risparmio. Non occorre dunque che guadagniate di più...»

«Ma bisogna tener conto di questo: è vero che noi non perdiamo per effetto dell'aggio unificato: perdiamo però sulla esposizione di capitali, che oggi deve essere molto maggiore di prima e non ci rende più quel che ci rendeva prima.

«Mi spiegherò con un esempio pratico, prendendo a base l'ultima richiesta da me fatta sabato scorso, esponendo un capitale di L. 1866. Con l'odierno aggio unificato io guadagno lire 142.20; con il vecchio sistema, per l'identica richiesta ed esposizione di capitale, avrei guadagnato lire 150.46. Ho quindi un maggiore utile di lire 2.94.

«Ma di contro, devo esporre lire 275.70 in più: e su questa somma non percepisco più come prima l'aggio, ma semplicemente un uno per cento, come pei francobolli.

«Noti che, in base a questo risultato, io, che esercisco uno fra i principali negozi di tabaccaio della capitale in un anno realizzerò circa un maggiore guadagno di L. 150. Ma e le piccole rivendite? Quelle dei paeselli e dei villaggi sopratutto? In Italia ci saranno un migliaio di tabaccherie come la mia, su trentatremila rivendite circa. Non sarà esagerato il calcolare al massimo dunque una media di maggior guadagno annuo di lire 30 per rivendita, il che forma intorno ad un milione. E dove sono allora i tre milioni annunciati dall'on. Cimati a nostro maggiore vantaggio? Io non vedo davvero come ci si possa arrivare.

«Poi, un'altra osservazione non lieve: questo guadagno lo avremo in quanto saremo cauti nel fare le richieste in equilibrio col consumo dei vari generi: il maggiore aggio dipende dalla differenza dei prezzi delle diverse qualità di tabacchi, sigari e sigarette; senza tale differenza, altro che guadagno! Per esempio, una rivendita che rilevasse dieci chilogrammi di *minghetti* e cinque di *toscani* si troverebbe di fronte ad una perdita sensibilissima.

«Ieri l'altro un giornale del mattino pubblicava uno specchietto per dimostrare che il nuovo sistema è dannoso. Ma lo specchietto è stato preparato illogicamente: non si fanno mai richieste in proporzione uguale per ogni genere, ma in base al consumo. E' possibile, per esempio, che si chiedano tanti chilogrammi di toscani e di sigarette e altrettanti... di tabacco da naso? Le cifre portate sono inconfutabili, ma non reggono alla realtà dei fatti.

— Sicchè, concludendo — abbiamo chiesto — quale soluzione ci sarebbe?

— Mi pare che si potrebbe o corrispondere l'aggio del 7.50 0/0 anche sulla maggiore esposizione di capitale — oppure elevare l'aggio unificato dal 7.50 all'8 0/0. Il che ci farebbe entrare direttamente nella percentuale odierna anche sulla esposizione maggiore. E sono convinto che con questo si calmerebbe l'agitazione e si farebbe opera di saggia equità.

La tassa sulle aree fabbricabili

Le dimissioni dell'on. Bonomi

Stamane annunziando la rinunzia dell'on. Ivanoe Bonomi a far parte della Commissione per l'esame dei ricorsi contro l'applicazione della tassa su le aree fabbricabili, nominata dal R. Commissario, il *Messaggero* «osservava che la legge non prevede il caso della nomina di una Commissione per l'esame dei reclami, ma deferisce al Consiglio comunale l'esame e il giudizio sui reclami stessi. Ed il Consiglio comunale aveva provveduto, a semplificazione di lavoro, nella seduta del 7 luglio scorso, ad incaricare una Commissione di suoi membri di riferire sui reclami anzidetti, chiamandovi a far parte i consiglieri Bandini, Berio, Bonomi, Cancellieri, Caselli, Levi, Montemartini, Orlando, Sereni, Trompeo e Wanderling.

Ed aggiungeva:

«Ora si osserva che se il regio commissario riteneva anch'egli conveniente valersi dell'opera coadiutrice di una Commissione, poteva, *come ha fatto per tutte le altre Commissioni*, confermare quella in carica, che non aveva avuto ancora occasione d'iniziare i suoi lavori, a causa della sopravvenuta crisi capitolina.

«Si osserva anche che, qualora il regio commissario non avesse ritenuto opportuno di valersi di una Commissione di ex-consiglieri, egli poteva bene, essendo a lui riservati, in sostituzione del Consiglio comunale, l'esame e il giudizio sui ricorsi, affidare agli uffici e più specialmente a quelli tasse e legale, di riferire in proposito.

«Il comm. Aphel invece ha preferito nominare una Commissione «ex-novo», composta certamente di egregie e rispettabili persone, alcune delle quali hanno però il torto di essere proprietarie di aree, di esser quindi troppo interessate a sostenere un interesse avverso a quello del Comune. Fra i nominati, ad esempio, è perfino il comm. Luigi Luiggi, l'illustre ingegnere, che è bensì una gloria della scienza idraulica, ma è anche membro del Consiglio di quell'Associazione fra i proprietari di terreni, che da tempo si è agitata e in questi giorni più che mai si agita contro la tassa «iniqua e spoliatrice» che il legislatore volle per frenare l'ingordigia crescente dei proprietari di terreno fabbricabile.»

Ci sembra che il confratello equivochi.

Prima della pubblicazione dell'ultimo regolamento 12 febbraio 1911 N. 297 per la esecuzione della legge comunale e provinciale, il procedimento per la decisione dei ricorsi sulla applicazione delle tasse comunali era stabilito nei regolamenti *speciali* delle singole tasse.

Il Regolamento 12 febbraio 1911 unificò la materia e stabilì che i ricorsi sulla applicazione di *tutte* le tasse comunali dovessero essere decisi *in primo grado da una Commissione scelta dal Consiglio comunale nel proprio seno* (art. 117).

Non può mettersi in dubbio, crediamo, che questa norma debba applicarsi anche alla tassa su le aree fabbricabili, di cui si fa pure menzione all'art. 114 del Regolamento 12 febbraio sopra ricordato.

Ne consegue dunque che il Consiglio comunale disciolto non poteva fare a meno di nominare, come di fatto nominò, la Commissione per le decisioni dei ricorsi relativi alla tassa suddetta.

Ma questa Commissione, per effetto dello scioglimento del Consiglio comunale, fu essa pure implicitamente disciolta, in quanto era una pura emanazione del Consiglio.

Quindi il R. Commissario — che, il *Messaggero* lo vorrà ammettere, conosce un pochino la legge... — *doveva* procedere alla nomina di un'altra Commissione, appunto come prescrive l'art. 318 della legge comunale e provinciale.

E lasciamo andare i commenti relativi all'ing. Luigi Luiggi. L'«Associazione fra proprietari di fabbricati e terreni in Roma e Provincia» non c'entra proprio per nulla nei ricorsi, giacchè essa non è un Ente morale; e se aiuta i propri soci di consiglio, non fa nè più nè meno di quello che tutte le organizzazioni fanno, non esclusa la Camera del lavoro.

Associazione Liberale Romana

Al primo nucleo di soci fondatori, formato da oltre un centinaio di cittadini, e i cui nomi pubblicammo a varie riprese, se ne sono aggiunti in questi ultimi giorni una cinquantina fra i quali abbiamo notati i seguenti: avv. conte Gabriele Danieli, comm. Raffaele Menchetti, ing. cav. Alessandro d'Alessandri, don Francesco e don Eugenio dei principi Ruspoli, on. principe don Giovanni Torlonia, avv. Guido Arabia, Augusto Sebasti, direttore della *Società Italiana di Credito Provinciale*, ing. marchese Luigi Monaldi, arch. Cesare Pazzicarla, cav. uff. Sante Veronesi, avv. Fernando Monteperelli, avv. Francesco Spezzano, ing. Giuseppe Latmiral, dott. Filippo Alanasi, avv. Gerolamo Massabò e molti altri.

Tutti i soci fondatori che non avessero ancora trasmesso le adesioni dei loro amici sono pregati di farlo al più presto al Presidente ing. Annibale Spiega, Via Dogana Vecchia, 29 o al Segretario (avv. Ottavio Libotte, Via Tacito, 90) del Comitato direttivo provvisorio, affinchè questo possa convocare sollecitamente l'Assemblea per la nomina delle cariche sociali secondo l'art. 10 dello Statuto.

Tariffa municipale del pane

Importo di Ql. 4. 50 di farina della marca 2 a L. 36.50 al Ql. L. 164.25 — Spese di panificazione L. 62 — Totale L. 226.25.

Produzione di kg. 540 (rendimento del 20 0/0) quindi L. 226.25: 540 — L. 41 per il pane di 1.a qualità, di uso comune, in pezzi di qualunque forma da grammi 300 a grammi 500.

La Casa Venchi a Roma

Alle gentili lettrici, ai cortesi lettori ed in ispecie ai numerosi clienti della superba confetteria sita ai numeri 14, 15 e 16 della Via Nazionale, comunichiamo una notizia, che senza dubbio, farà loro piacere. La *Società Venchi di Torino*, conosciuta ovunque e per la sua potenza economica, e per la genialità e raffinatezza degli articoli da essa prodotti, ha voluto accondiscendere al desiderio espresso dalla migliore aristocrazia così Italiana come Straniera di visitare lo Stabilimento centrale di Torino. E' in tutti infatti un desiderio vivissimo di vedere da vicino le macchine maestose e i motori complicati, di osservare da presso l'avvicendarsi frequente ed industre dei lavoranti e degli operai, di constatare infine con quale maestria e perfezione vengano preparati quegli squisiti *bombons*, che non mancano in ogni più lieta e sontuosa cerimonia, in ogni aristocratico ricevimento, in ogni festa del mondo elegante.

E si trova giusto il desiderio espresso, quando si pensi che lo Stabilimento è di una vastità enorme, tanto che per visitarlo con qualche cura occorre almeno una giornata; quando si pensi che esso dà lavoro a ben ottocento operai per opera dei quali si raggiunge una produzione giornaliera di oltre diecimila chilogrammi di prodotti. Prodotti veramente delicati e squisiti che vengono mandati in tutte le parti del Mondo: le Ciliege al maraschino, i Preferiti, i Moscovites, i *bombons* Flora, i Libia, i Fondenti dalle tinte delicate e dai profumi soavi formanti la delizia delle gentili dame; le mandorle bianche senza buccia, tutte dolci, preferite dalle graziose giovinette nel giorno in cui coronano il loro sogno d'amore; le caramelle Margherita, Taurinia, Excelsior, vero refrigerio per le gole arse dalle frequenti danze. E la Casa Venchi, ha pensato anche al rimedio per raffreddori e con geniale iniziativa ha posto sul mercato i rinomati Doligomma Reali, le caramelle al miele e le pastiglie liquirizia violetta.

I gentili clienti che avranno l'occasione di recarsi a Torino, siano ben cortesi passare dalla Confetteria di Via Nazionale, già giudicata dal mondo elegante come la prima d'Italia, dove verrà loro consegnato il biglietto per l'ingresso allo Stabilimento, unitamente ad una monografia sullo Stabilimento stesso.

Ci è grato inoltre comunicare che nella suddetta confetteria sono in vendita, oltre ai prodotti accennati, ricche bomboniere e genialissimi articoli-sorpresa per *cotillons*, *soirées* e feste da ballo.

Balilla Pratella e la sua musica di colori al III Venerdì del "Tirso"

Il tempo davvero orribile non ha impedito ieri ad una folla elegantissima di accorrere all'*Apollo* per il III venerdì intellettuale del simpatico foglio d'arte che Gabriele d'Annunzio battezzò dionisiacamente *Tirso*. Gli è che queste riunioni simpaticissime sono divenute ormai un'abitudine ed una necessità per il nostro gran mondo.

Ieri gli alacri colleghi del *Tirso* ci hanno offerto una conferenza di Balilla Pratella sulla musica futurista con applicazioni dei suoi canoni al pianoforte.

Il banditore della recentissima musica ha sinteticamente e con singolari osservazioni riassunta la storia della divina delle arti soffermandosi spesse volte ad eseguire brevi temi dei più acclamati maestri per farne note e controllabili le peculiari caratteristiche. In seguito ha tratteggiato con chiarezza e sobrietà le origini, le battaglie, le conquiste e gli intendimenti della musica futurista conchiudendo con il darne saggio con l'esecuzione dei suoi brani intitolati *Stati d'animo*.

L'uditorio — che il direttore del *Tirso*, Giacinto Cottini con elegante parola aveva invitato alla serenità — concesse tutto il suo interesse alle parole ed all'opera del Pratella, talchè questi fuori programma eseguì l'ormai notissimo suo *Inno alla vita*.

Poichè, malgrado i ripetuti e provocanti inviti, nessuno prese la parola per contraddire, Luciano Folgore chiuse lo spettacolo dicendo il suo «Sciopero» accolto da spontaneo plauso.

La Mostra tripolina ed albanese inaugurata al "Nazionale"

Stamani, alle ore 11, con grande concorso di invitati, fra cui erano parecchie notabilità cittadine, molti uomini politici e militari, si è inaugurata nel *foyer* del teatro *Nazionale* l'esposizione artistica di quadri e studi eseguiti dal pittore Mario Ledda in Albania e Tripolitania.

La Mostra, di cui avremo modo di riparlare, è veramente interessante ed ha oggi un raro valore di attualità poichè vi sono riprodotti luoghi e costumi dell'Albania, paesaggi tripolini, scene di vita araba, episodi della nostra guerra in Libia, tipi ed impressioni africane.

Fra i lavori esposti, notevoli sono il *Bazar di Scutari*, ora distrutto, una scena della battaglia di Zanzur, la *Danza del ventre al campo dei soldati del Gharian*, *La moschea di Fleschim*, la *Moschea della Dahara*, gli studi sul combattimento di Zanzur, ecc.

NOTE MONDANE

Il Tango e la Maxixe al Cinema Olympia

L'ultima riuscitissima manifestazione di questo ballo alla moda è stata la fondazione del «*The aristocratic dancing Club*», che riunisce nell'amplesso di Tersicore moderna la più elegante fama del nostro mondo aristocratico, mentre pure in tutti gli altri convegni del genere, Excelsior, Pichetti, ecc., nei salotti mondani, e dove si suole bere una tazza di thè, va oramai aggiunta la fatidica parola: «*tango*»; parola suggestiva che mette il fremito nel cuore e nei muscoli ai ballerini e alle ballerine, di tutte le età e di tutte le nazioni! Ma, quale è il vero «*tango*»? quello argentino, quello brasiliano, o spagnuolo? Una quindicina di anni fa, in un mio viaggio in Argentina conobbi questo ballo popolarissimo (in società a Buenos Ayres non era ancora ammesso) e lo ballavano i *gauchos* e gli *estancieros* in quei pittoreschi costumi neri guerniti di ricchissimi *patagoni* in argento: era la danza campagnuola, direi quasi come il nostro *saltarello* ripetuto dagli organetti sotto gli *hotels* come a *S. Lucia* si suona «*Funiculì funiculà*». Chi avrebbe potuto immaginare che tale danza avesse sì audacemente varcato l'Oceano, che poi fosse approdata, senza naufragio, nel nostro paese e che fosse quindi accolta serenamente, senza gli ostacoli sempre frequenti a ciò che viene di oltremare! E al modesto *poncho* del *gaucho* ora è sostituito un *frak*; alla semplice *mantilla* un soavissimo costume di *Paquin*! Così ora il *tango* è di tutti, è per tutti, è l'imperante frenesia che produce è epidemica, irruente tanto che tutti, tutti vogliono ballarlo, vederlo, sindacarlo!!... Un recente «*veto*» di fonte ecclesiastica ha cercato circoscrivere le rive di questa onda crescente, ma io credo che ciò non abbia valso che a raddoppiare i desideri e gli entusiasmi come tutte quelle cose... che sono proibite!

Ma ora veniamo a noi e diamo serenamente a giudizio sui migliori che ballano il *tango*. Essi sono: *Miss Juliette Surétha* e *Diego Vincenti* de l'*Opéra* di Parigi; e noi abbiamo questa sera la fortuna di ammirarli al *Cinema Olympia* di Palazzo Fiano, ove certamente converrà tutto il gran mondo romano ed ove si alterneranno i giudizi di scuola e di stile pur convenendo in massima che il *tango è irresistibile*... quando è ballato da coppie come *Miss Surétha* e *Diego Vincenti* e *Carwell-Aranas*.

F. v. S.

"Rapsodia mistraliana"

Mario Chini, il valente e noto traduttore italiano di Federico Mistral e di *Mirella*, parlò, ieri sera, al *Lyceum*.

La conferenza intitolata «Rapsodia mistraliana» si iniziò con una pittoresca ed efficace descrizione di quella bella e gloriosa terra di Provenza che il Chini mostrò, per la sua posizione, per la natura de' suoi abitanti, per la sua lingua e per la sua letteratura, così diversa da tutte le altre regioni di Francia e su cui egli, ispirato da Federico Mistral, fece risplendere la luminosa figura di Mirella. Primo rampollo venuto rigoglioso intorno al tronco fulminato dell'albero latino — rilevò il Chini — la letteratura provenzale cominciò i suoi canti nelle bocche del popolo; fu un coro di rosignoli cui suggerivano serventesi e canzoni i trovatori per i quali l'amore era l'espressione formale del più alto ideale civile e il supremo principio d'ogni virtù.

Molti poeti che il Chini ebbe cura di nominare tenner bordone ai primi trovatori di Provenza. Ma colui che meglio di ogni altro ha sentito d'essere una sola cosa col suo paese e che meglio ne ha reso l'anima è Federico Mistral nato e cresciuto al cospetto delle grandi cose. Federico Mistral dal cui cuore uscì l'onda più pura e più fresca che abbia corso le terre d'occidente, Federico Mistral che il premio Nobel venne a far conoscere di nome e di cui il Chini, per la felice traduzione, seppe far gustare in Italia l'opera maggiore: *Mirella*.

Nella efficace e brillante illustrazione di ieri sera, dinanzi al pubblico numeroso che interruppe più volte l'egregio conferenziere con segni di simpatia o di approvazione, la poesia di *Mirella* apparve non quale comunemente è creduta, un semplice idillio, bensì come un carme che ha insieme dell'Iliade e dell'Odissea. Perchè, infatti, in *Mirella*, Federico Mistral è il discepolo del grande Omero e, come l'epopea, *Mirella* indica l'esistenza di una gente che non è proprio la gente di Francia: onde a ragione, e secondo notò il Chini, se ne sbigottirono i francesi che videro nel Mistral un rivendicatore dei diritti della sua terra.

Il Chini, arrestandosi a considerare, dopo la poesia di Mirella, le altre parti dell'opera del grande poeta provenzale, soggiunse che tale opera, pure restando essenzialmente regionale, è profondamente umana e che, per essere umana, è ricca non solo di passato, ma di avvenire.

La conferenza si chiuse con la lettura del più squisito canto di *Mirella* che rivelò alle ascoltatrici e agli ascoltatori convenuti al *Lyceum* insieme con i pregi intrinseci del mirabile poema, quelli grandissimi della traduzione e che fu, per l'arte squisita di Mario Chini, degno coronamento di tutta la conferenza.

L'Accademia di S. Luca sorgerà a Valle Giulia

La R. Insigne Accademia di Belle Arti di S. Luca aveva richiesto al Comune la concessione di un'area a Valle Giulia per costruirvi una nuova sua sede in sostituzione di quella attuale in via Bonella e soggetta ad espropriazione per il prolungamento di via Cavour, nonchè la concessione del già padiglione degli Stati Uniti d'America che figurò all'Esposizione del 1911 e che passò poi in proprietà del Comune, allo scopo di farne centro di scuola e di studio per alcuni giovani artisti italiani, residenti in Roma, suoi pensionati con borsa di studio.

Essendo però già in corso delle trattative col Governo Rumeno circa la cessione al medesimo del padiglione in parola, il R. Commissario ha deliberato la concessione alla R. Accademia di S. Luca dell'uso perpetuo dell'area a Valle Giulia di circa mq. 3600 — all'esclusivo scopo di costruirvi un edificio destinato a sede dell'Accademia stessa, della Galleria, della Biblioteca comunale Sarti e delle collezioni d'arte, nonchè dell'area di circa mq. 3000 all'esclusivo scopo di costruirvi studi per i suoi artisti pensionati.

Ciò in considerazione del nobile interesse che ha la città di Roma alla conservazione ed al progresso di questo suo principale ed illustre istituto artistico che ha in custodia una importante biblioteca del Comune, e tenuto conto che con questo si facilita la risoluzione di un gravissimo problema edilizio, quello cioè del prolungamento della via Cavour in quanto si potrà prima demolire l'attuale proprietà e sede dell'Accademia in via Bonella.

In memoria di Riccardo Pierantoni

Ricorrendo l'anniversario della morte di Riccardo Pierantoni, la madre illustre, Grazia Pierantoni-Mancini e la sorella, signorina Dora, vollero onorarne la memoria iscrivendolo socio perpetuo della «Dante Alighieri».

E così i congiunti hanno italianamente e pietosamente interpretato l'animo e il cuore di Riccardo Pierantoni, legandone in perpetuo il nome ad una Società che egli, così presto rapito all'arte e alla Patria, ebbe singolarmente cara per gli alti ideali che persegue.

La "Seconda Moglie" al Cinematografo Moderno

Da che il cinematografo ha chiesto all'arte il suo contributo per assurgere a maggiore dignità di spettacolo moderno, avviene spesso di passare in questi ritrovi mondani ore deliziose di emozione intensa. Ed ieri sera questa verità ha avuta una nuova conferma all'elegante *Cinematografo Moderno*, all'Esedra di Termini, per la prima proiezione del grandioso e interessante dramma: *La seconda moglie*, della Casa Targa, di Berlino; dramma eseguito da squisiti artisti, con Mizzi Parla per protagonista, e che dura circa due ore. L'ambiente e lo sfondo su cui il dramma si svolge, le scene di una verità sorprendente, tutto il contenuto del lavoro, in cui vibrano passioni ardenti, angoscie terribili, amore, sogni, idealità, sconforti, fanno di questo spettacolo uno di quelli che in questi ultimi tempi più hanno commosso e entusiasmato il pubblico.

E il dramma attirerà ancora la folla elegante e immensa che ieri ha stipato ininterrottamente il salone del *Moderno*, ammirando l'abilità degli artisti che hanno composto il lavoro drammatico, come la sfarzosa ed impeccabile messa in scena e la perfetta tecnica fotografica.

Piccole note

Vigili antichi e vigili moderni. — Su questo tema, ad iniziativa della Società degli ex-vigili di Roma, Romolo Ducci dell'Archeologica Romana parlerà domani domenica 18 alle 15 su la piazza del Campidoglio, in occasione della festa del benemerito corpo.

Associazione Archeologica Romana. — Domani 18, nella sede sociale (via delle Quattro Fontane N. 18) alle ore 18 il dott. Ugo Antonielli terrà una conferenza su «La Guarnigione di Roma Imperiale illustrata da proiezioni di fotografie [illegible]».

"Juventus benefica"

Nella bella sala della «Lazio» sotto la presidenza del generale marchese Carlo Corsi vi è stata la prima assemblea generale della nuova Associazione «Juventus Benefica».

Erano infatti intervenute la contessa Soderini Frankestain presidente della sezione Assistenza e la signora Enrichetta Chiaraviglio Giolitti presidente della sezione Educazione del Consiglio nazionale delle donne italiane, la marchesa De Viti De Marco e la signora Giuseppina Ferrari, regia presidente dell'Associazione Pro Bambini malarici; la signorina Mingazzi per le colonie estive e Appennine, la signora Saggiotti per il Rifugio Majetti, la professoressa Ronconi per la Società generale delle vecchie operaie, la signora Tosetti direttrice delle Scuole professionali, il cav. Ballerini presidente della «Lazio», le signore Ballerini, Petroni, Frizzatti, Gesia, Borra, Lussatto, Magliocchetti, contessa Vallemonel, le signorine Bianchini, Bartoli, Pennesi, Frizzatti, Simboli Salvatori, ed altre cui ci sfugge il nome.

Dopo una breve esposizione del generale Corsi che presentò la numerosa Associazione, la professoressa Ronconi pronunciò uno smagliante discorso denso di sentimento e di coltura.

Ella fece l'elogio dell'altruismo nella gioventù attraverso la Storia, avvicinando i giovani della «Juventus Benefica» agli antichi Camilli ed ai giovani cavallereschi del Medio Evo, pose in rilievo le tre grandi figure di Francesco di Assisi, di Dante, di Garibaldi, prototipi del più alto dei sentimenti umani, l'amore del prossimo, amore fatto di dedizione, di coraggio, di fede nell'umanità.

In fine disse ai giovani che devono sentirsi fieri di iniziare la loro attività a favore dell'Associazione «pro bambini malarici», e li esortò a non lasciarsi disarmare dalle difficoltà che possono incontrare, e che devono superare con una certa diplomazia giacchè l'esercizio della beneficenza oltre ad essere palestra di carattere è anche scuola di diplomazia ai giovani.

Si tratta di un'opera di elevato spirito di bene e di patriottismo essendo destinata alla rigenerazione fisica e morale dei bambini delle popolazioni Agricole del Lazio che vivono quasi dimenticati nelle più tristi condizioni igieniche e civili.

Le commosse parole dell'insigne oratrice furono coronate da un lungo entusiastico applauso.

Ed ecco ora i nomi dei giovani componenti la nobile Associazione che si pone sotto la presidenza onoraria del generale Corsi.

Comitato Centrale: Presidente Borrè Pier Giorgio; vice presidente: Castro Alfio; Segretario: Carli Vittorio; Economo: Borrè Lorenzo.

Presidenti e Vice Sefonaro Domenico, Zanecchia Edmondo, Rosa Mario; e Presidenti dei Sotto-Comitati: Della Bona Carlo, Pellicano Massimo, Morcaldi Paolo, Giocchi Pietro, Brenna Ugo, De Farro Ugo, Graziani dott. Nollusko, Sabatini Mario, Sabatini Marcello, Sforza Adelchi, Rempostini Diego, Bruno Alfredo, Vecchi Michele, Danchetti Luigi, Filibeck Giorgio, Bartolini, Farnese Arnaldo, Portarena Mario, Bandelloni Dino, De Rossi Mario, Galanti Mario, Federici Pietro, Contenti Erminio, Massani Mariano, Humori Giuseppe, Magliela Achille, Palerni Gustavo, Mastroiani Tancredi, Cardinali Ernesto, Nardini Renato, Pediconi Giuseppe, Fragale Annibale, Achille Annibale, Piossa Dino Italo, Frangetti Marco, Fimmo Carlo, Girotto Pietro, Belvederi Pietro, Oliva Erberto, Piccioni Mario, Vecchi Dante, Sombrini, Feliciani, Di Santo Ciro, Palma Francesco, Rosati Arnaldo, Di Giovanni Giuseppe, Ovid Francesco, Desaj Cesare, De Giuli Umberto, Buonaccorsi Cesare, Filippini Roberto, Cochetti Mario, Romanini Riccardo, Vitale Riccardo.

Corpo Giovani Esploratori

Tutti gli Esploratori, Cadetti, allievi ed aspiranti, sono invitati a trovarsi domenica 18 gennaio, alle ore 8.30, a Porta Pia, per le consuete esercitazioni in campagna, con ritorno a mezzogiorno.

In caso di pioggia il convegno è alla Palestra Conte Verde, per la stessa ora.

I giovinetti che desiderano inscriversi al corpo Esploratori, devono inviare la loro domanda, corredata del consenso paterno, coll'indicazione dell'età (dai 10 ai 16 anni) e del domicilio, alla sede del Corpo, in via Nazionale 162.

Associazione Abruzzese-Molisana

La serie delle *matinées*, iniziate fin dai primi di novembre, e riuscite assai piacevoli, essendo stata chiusa con la festa del 6 corrente, si è disposto di dare delle *soirées* durante il Carnevale nei giorni di sabato alle ore 21.

Dette feste incominceranno stasera, sabato, ed avranno termine il 24 febbraio p. v.

La buona usanza

In memoria della compianta signora Besso riceviamo dal prof. Aux J. Rusconi la somma di *lire Cento* da destinarsi per metà alla *Pro Infantia* e per metà al *Rifugio Majetti*.

NOTIZIE UTILI

Il marinaio che tentò strangolare la fidanzata

Fu una ingenua finzione...

Narrammo ieri che il marinaio Pietro Ranaldi, romano, da tre mesi arruolato nella Regia marina, di stanza a Spezia, aveva tentato ieri mattina di strangolare, in un albergo di infimo ordine al vicolo Savelli, la propria fidanzata Italia Brocci; e che, ritenendo di averla uccisa — mentre ella era soltanto svenuta — era fuggito dall'albergo per costituirsi poco dopo al comando della caserma della R. Marina a Sant'Andrea delle Fratte dove, a spiegazione del misfatto, dichiarava d'avere ricevuto a Spezia una lettera anonima con la quale lo si avvertiva che la fanciulla lo aveva tradito godendosi la propria giovinezza con altri.

Aggiungemmo che l'Italia Brocci, interrogata dai funzionari di P. S. respingendo l'accusa d'infedeltà mossale dal fidanzato, confermava che questi aveva tentato di strangolarla ma che era riuscito soltanto a produrle alcune leggere lesioni al collo, le quali all'ospedale di Santo Spirito erano state giudicate guaribili in pochi giorni.

Ora, le ulteriori indagini della P. S. hanno messo in chiaro che il mancato strangolamento non fu che una ingenua finzione architettata dal marinaio, alla quale, con altrettanta ingenuità, s'era prestata la giovane fidanzata...

Nessuna lettera anonima era giunta a Spezia al marinaio il quale ben sapeva che la sua Italia gli aveva voluto sempre bene e sempre gli era stata fedele. Non dunque la gelosia lo aveva indotto ad abbandonare arbitrariamente la caserma «Duca degli Abbruzzi» di Spezia o a prendere il treno per Roma; e non il demone della vendetta lo aveva spinto a serrare l'esile collo della fanciulla fra le sue ruvide mani... La stretta, per altro, fu lievissima: quanto bastava a dare alla finzione la parvenza della realtà. E la finzione fu architettata dai due innamorati, di pieno accordo, con questo scopo o meglio con questa speranza: ch'essa giovasse — sia pure a costo di qualche mese di prigione — a liberare per sempre il marinaio dal peso della vita militare: e quindi ad affrettare le sospirate nozze!

L'ingenuo piano, dettato dall'amore, è fallito completamente. Pietro Ranaldi è riuscito, sì, a... buscarsi la prigione: ma il giorno delle nozze è più lontano che mai!

Una tentata truffa all'agenzia Bolliger

Oggi si presentava negli uffici della ditta Bolliger certo Giulio Battiferri fu Angelo di anni 20, da Roma, elettricista, abitante in piazza Madama, 29, e presentava una nota di telegrammi chiedendo che gli venisse pagata la provvigione di L. 0.50 per ciascuno, conformemente a quanto la ditta suole pagare alle persone che si interessano di far spedire dispacci a mezzo della linea Wester-Union.

Il signor Guglielmo Guggenbuhler, socio della ditta, faceva fare le opportune verifiche, ed è risultato che la nota dei telegrammi fatti spedire era completamente falsa.

Allora ha telefonato al Commissariato di Campo Marzio chiedendo l'intervento di alcuni agenti.

Mentre il Battiferri se ne stava ad attendere i risultati delle verifiche, gli agenti gli si avvicinarono e lo trassero in arresto.

Al Commissariato, il delegato cav. Giani ha interrogato il Battiferri, il quale dichiarava di aver ricevuto la nota da certo Ferdinando Lauri di Alfredo, di anni 20, romano, impiegato della Ditta Flavio in via Due Macelli 133, il quale lo aveva pregato di andare a riscuotere la provvigione.

Il Lauri attendeva il Battiferri in Piazza di Spagna.

Anche il Lauri è stato arrestato ed ha confermato di aver dato la nota al Battiferri, ma non ha voluto dire come aveva fatto o chi gli aveva dati gli indirizzi dei telegrammi.

I due sono stati denunziati per tentata truffa.

"O il formaggio o la vita!"

Il pecoraio Matteo Plini, di 70 anni, partitosi stamane col proprio carro da Ostia, sua residenza, per venire a vendere a Roma una grossa «forma» di cacio pecorino, percorreva la via della Magliana quando da una siepe sono sbucati fuori tre individui che con gesto e con voce di minaccia gli hanno imposto di fermarsi e gli hanno ingiunto di consegnar loro tutto il danaro che aveva in tasca, pena la morte.

Ma come egli non ne aveva e ha potuto farne subito persuasi i malandrini, questi hanno tolto dal carro la forma di cacio pecorino e si sono subito allontanati.

Il Plini più tardi ha denunziato il fatto ai carabinieri della Parrocchietta i quali, postisi sulle traccie dei malandrini, ne hanno ritrovati due, cui hanno sequestrata la forma di cacio.

Gli arrestati sono Lorenzo Zocchi, di 38 anni e Enrico Orlandi, di 21 anni.

Grave investimento

Certo Lorenzo Nicolini di 62 anni, abitante in vicolo della Vetrina, 11, venditore ambulante, a mezzogiorno di oggi, all'angolo della via dei Pontefici con via Ripetta, fu investito da un carro guidato da Bernardino Corona e travolto.

Prontamente soccorso fu trasportato di urgenza all'ospedale di S. Giacomo ove quei sanitari gli riscontrarono lesioni multiple e commozione cerebrale.

Arresto per omicidio

Gli agenti di P. S. del Quartiere Appio ed i carabinieri di Porta San Giovanni, dopo lungo appostamento ai *Cessati Spiriti*, hanno tratto in arresto certo Donato Antonio Di Francesco fu Nicola, su cui gravava un mandato di cattura dal 29 dicembre 1913, emesso dal pretore di Momba, per lesioni seguite da morte in danno di Domenico Di Francesco fu Giuseppe.

Fu pure arrestato il vetturino Pasquale Forchetti, abitante in via Appia Nuova, 245, perchè sospettato di favoreggiamento avendo a quanto si suppone dato ricetto nella propria casa al Di Francesco.

Tentato suicidio

Oggi tale Nicola Ferretti, di 32 anni, romano, abitante in via Ariosto 14, briaco, in un eccesso di alcoolismo, si appiccò con una cinghia di cuoio alla balaustrata della scala. Alcuni agenti lo tolsero dall'incomoda posizione e lo trasportarono all'ospedale di San Giovanni ove trovasi in osservazione.

Furto in una calzoleria

Nella notte i soliti ignoti sono penetrati nella calzoleria Lucchese, in via Principe Umberto 125 e vi hanno rubato 19 paia di scarpe per il valore di L. 200 circa.

Il Commissariato dell'Esquilino, al quale è stato denunziato il furto, indaga.

PICCOLA CRONACA

DALLA CASA DI DANTE AL TRIONFO DEL PETRARCA

La Torre degli Anguillara e i suoi nuovi destini

Ricordiamo che domani, domenica, alle ore 14,30, Pasquale Villari inaugurerà le Letture dantesche, nella « Casa di Dante », che è l'antico Palazzo dell'Anguillara restaurato secondo il suo stile trecentesco e restituito a nuova vita.

Una famiglia di guerrieri

Della stirpe son io dell'Anguillara
Ch'ha per insegna l'arme dell'anguille
Che in molte parti dell'Italia è chiara.

Già producea guerrieri a mille a mille;
N'ha prodotti a' dì nostri una diecina
Che piglierebbon gatta con Achille.

Così cantava Giovanni Andrea dell'Anguillara, il traduttore di Ovidio, in un capitolo diretto al Cardinal di Trento. Ma se costui, come poeta ebbe indubbiamente dei meriti non comuni per l'età sua, come uomo lasciò molto a desiderare e, dopo bagordi di ogni genere, morì in un'osteria presso a Tor di Nona, poverissimo. Alcuni storici vogliono che non appartenesse neppure alla illustre famiglia degli Anguillara o che nascesse da un ramo illegittimo di essa. A questa antichissima prosapia, di origine normanna e da non confondersi con gli Orsini, appartennero bensì guerrieri famosi, che in Roma e nel patrimonio menarono vita avventurosa dal principio del Duecento al secolo XVI. Il Tomassetti, nella sua *Campagna romana* afferma che i signori di Anguillara Sabazia nel 1229 già avevano domicilio in Trastevere e ripararono a proprie spese la chiesa di San Francesco a Ripa. Qui è pure il sepolcro di Pandolfo, scolpito in abito da terziario francescano. Probabilmente a quest'epoca rimonta la costruzione della torre, che però ulteriori studi porterebbero al secolo XII.

Sembra che allorquando Enrico VII venne in Roma (1312) a farsi coronare, un conte dell'Anguillara gli fornisse cento uomini per accompagnarlo.

Poi che Enrico VII, coronatosi in Laterano ai parti di Roma, il popolo insorse, si impadronì di Castello e del Campidoglio, abolì ogni magistrato e creò suo capitano Giacomo Arlotto Stefaneschi, il quale spianò palazzi, mutilò torri patrizie e demolì ogni sorta di fortificazioni. A quell'epoca forse rimonta la mutilazione, che taluni vogliono subisse la torre dell'Anguillara, a meno che la torre non fosse decimata dal terribile terremoto del 25 gennaio 1349.

Francesco dell'Anguillara nel 1326 si sottoscrive *Regius in Urbe Vicarius*, fu ucciso, insieme con Bertoldo Orsini in un agguato tesogli da Stefanuccio Colonna. Anche Pandolfo venne creato Vicario regio l'anno seguente: Petrarca nel 1337 fu ospite a Capranica di Sutri di Orso e della sua consorte Agnese Colonna.

Quest'anno medesimo Petrasso era vicario regio in Roma: Orso fu senatore con Stefano Colonna nel 1337-1338. Le due più belle fanciulle di casa Colonna e cioè Agnese e Giovanna, avevano tolto marito in casa degli Anguillara.

Il cantor di Laura in Campidoglio.

Come è noto, 18 aprile del 1341 dall'avito palazzo usciva solennemente Orso dell'Anguillara, senatore di Roma, per recarsi sul Campidoglio a deporre, insieme con Giordano Orsini suo collega, la laurea di poeta sul capo di Francesco Petrarca. Fu spettacolo veramente grandioso e imponente quello di tutta Roma, travagliata dalle guerre civili, che per un sol giorno depose le armi, dimenticò odi e rancori, per festeggiare un poeta non romano di nascita, ma romano di sentimento!

In un'epistola dal poeta indirizzata al Barrili, suo amico, così egli si compiace di descrivergli le solenni onoranze romane: « Il Campidoglio risuona di grida festanti; diresti che persino le mura e le antichissime volte capitoline esultino; squillano le trombe; il popolo si accalca e strepita per la smania di vedere. Io stesso vidi amici frenare a stento le lagrime, da tanto che erano commossi. Salgo; tacquero le trombe, e si fece un profondo silenzio. Allora nel nome di Virgilio cominciai a parlare; nè fu lungo il mio dire... Prende poi a parlare l'eloquentissimo conte Orso dell'Anguillara e finalmente mi cinge il capo della corona d'alloro, mentre il popolo prorompe in un applauso. Quindi Stefano Colonna, che è il maggior cittadino di Roma, mi colma di ampie lodi: io mi sentii salire il rossore alle guance per la vergogna, vedendo quante lodi immeritamente mi si prodigassero; ma, lo confesso, nello stesso tempo ne provavo piacere ».

Effettivamente il Petrarca pronunciò nell'aula capitolina un elevatissimo discorso, ispirato dalle *Georgiche* del suo prediletto Virgilio (III, 290-291) e riboccante di ricordi e di citazioni classiche. Orso dell'Anguillara, poi che il poeta ebbe piegato il ginocchio, coronò il Petrarca con queste parole:

« *Magnum poetam et historicum declaramus, praeclaro magisterii nomine insignimus, et in signum specialiter poesis, nos Ursus comes et Senator Praefatus pro nobis et collega nostro coronam lauream nostris manibus eius capiti impressimus* ».

Everso II il "fiero barone,,

Il Senatore Orso, che aveva avuto la ventura di coronare il Petrarca in Campidoglio, fu poi nel 1347 eccitato da Clemente VI contro Cola di Rienzo e in favore del legato pontificio.

Fino al secolo XV non abbiamo documenti che ci attestino la residenza fissa in Roma dei conti Anguillara. Nel '400 abitavano in Trastevere quelli del ramo di Capranica, mentre gli Anguillara propriamente detti ebbero dimora in Parione, dove troviamo le case di Everso e di suo padre. In una divisione avvenuta nel 1429 dell'asse materno e paterno, il conte Pandolfo donò ai congiunti tutti i diritti che gli spettavano. Nell'atto di donazione si parla di un palazzo e di una torre che presumibilmente sono quelli che oggi Roma consacra nel nome di Dante.

Dal conte Dolce (ironia... ereditaria dei nomi!) nacque il tremendo Everso II, « il più fiero barone romano del suo tempo », celebre per bravura in armi e per l'inimicizia contro il cugino Napoleone Orsini. Infestò la campagna romana, saccheggiando terre e derubando abitanti, contadini, e pellegrini: nel 1461 aveva ordito con Niccolò Piccinino una congiura per sopprimere Pio II.

Pentitosi di tanti misfatti, lasciò cospicui legati a tutti i servitori e 800 ducati d'oro all'ospedale del SS. Salvatore a Sancta Sanctorum.

Il "Palazzaccio,, e la "Carbognana,,

Secondo le notizie pubblicate dal principe Camillo Massimo, il palazzo e le case degli Anguillara in Trastevere passarono al ramo degli Anguillara, signori di Stabio e di Calcata. Lucrezia Orsini, vedova di G. B. dell'Anguillara, per pagare a Silvio Savelli la dote di Elena sua figlia, alienò il palazzo principale e la torre famosa a Alessandro Picciolotti da Carbognano, scrittore di brevi apostolici e già loro vassallo. Dall'istromento che si conserva nell'archivio capitolino (8 novembre 1538) apparisce che la vendita fu effettuata per il prezzo di quattrocento scudi, da dieci paoli a scudo, compresa sale, stalle, tinelli, ecc. Ampliato e restaurato dal Picciolotti, l'edificio perdè anche il nome dei primi possessori e si chiamò *Il Palazzaccio* o *La Carbognana*.

Il palazzo che era allora molto più grande, passò in appresso al Conservatorio delle Zitelle di Sant'Eufemia, che nel 1827, lo concesse alla famiglia Forti in enfiteusi. I Forti vi impiantarono una fabbrica di vetri e la torre, in epoca a noi più vicina, ebbe nuova e singolare celebrità per un artistico presepio, di cui resta un'iscrizione che suona così: *Questa torre — propugnacolo a guerrieri — carcere a captivi — vedeala il passeggero ed arretrava. — Ma voi ospiti d'ogni piaggia — entrate lieti. — Ella è cuna di Innocente — Dio pacifico Redentore.* Bellissimo era lo sfondo di questo presepio, descrittoci anche dal padre Bresciani; vi si godeva il superbo paesaggio dei vasti piani laziali, fin verso Ostia e Anzio, oltre al Soratte, ai monti Sabini e ai Colli Tuscolani.

Con decreto del 13 gennaio 1887 il Comune espropriava la torre e il palazzo Anguillara ai Fratelli Pietro e Filippo Forti per la somma di L. 158.000, più tardi l'architetto Fallani, dell'ufficio tecnico municipale, fu incaricato del restauro di quegli edifici, restauro che egli compì con fine buon gusto.

LA TORRE DEGLI ANGUILLARA PRIMA DEL RESTAURO
(Da uno schizzo di Tarquinio Bignozzi).

Un elenco di benemeriti

Dobbiamo al principe Camillo Massimo non soltanto la monografia storica più completa che esista sulla torre degli Anguillara, ma anche — e soprattutto — la scoperta che quella torre e quella casa, settant'anni fa abbandonate, appartenessero alla potente famiglia che ebbe feudi e castella nel Viterbese. Infatti il colto patrizio si recò sul luogo il 4 gennaio 1846 e, accertatosi dell'esistenza della torre vicino al palazzo, che quest'ultimo doveva appartenere a qualche illustre famiglia, fece ricerca dello stemma della casa. Sulla porta era abraso: ma, continuando le sue investigazioni, trovò che in una porticina che immetteva dalla loggia interna alla torre si vedeva lo stemma intatto. In quelle due anguille, in croce di Sant'Andrea, alla bordura inchiavata, egli, da esperto conoscitore della storia delle famiglie romane, riconobbe trattarsi della casa degli Anguillara.

Un altro studioso veramente benemerito della Roma medioevale, il Parker (non so perchè così ingiustamente obliato), fece rilevare la pianta delle case e della torre degli Anguillara dell'architetto Cicconetti. Il rilievo ha particolare importanza, perchè come ricorda il Kanzler, ci mostra una parte dell'antica cinta, ora atterrata.

Taluni ricorderanno forse ancora il vecchio arco dell'Annunziata: ebbene esso altro non era che un'antica posterula della cinta delle case degli Anguillara.

Non va taciuto il nome di un altro zelante cultore di cose romane medioevali, il marchese Francesco Patrizi, il quale fece eseguire il calco del meraviglioso camino, adattandone una copia in proporzioni ridotte, per una camera del suo palazzo.

E devesi ricordare, infine, l'opera veramente proficua dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura, che studiò, con profondità di indagine e con grande competenza tecnica, l'argomento, pubblicando poi gli importanti resultati nel suo Annuario.

Come era la torre nel Medioevo

Ecco ora le importanti conclusioni, a cui gli studiosi di questi ultimi tempi sono giunti per ciò che si riferisce alle origini e agli incrementi della torre e del palazzo degli Anguillara.

La prima è il più antico edificio del gruppo: era costruita in mattoni grandi e lunghi: dalla cortina, con pochissima calce, recante l'impronta del colpo di cucchiaia fra ogni mattone si rileva trattarsi di costruzione del secolo XII. I piani erano tutti voltati; nell'ultimo la volta aveva ceduto.

Quanto all'altezza il Kanzler propende a credere per parecchie ragioni che non fosse molto differente dall'attuale.

La torre incastrata nella parte meridionale della casa rimontava al secolo XIII; vi si trovò addossata una piccola casa in tufelli squadrati, forse del '200. Seguono, infine le costruzioni che si debbono attribuire al conte Everso II: il corpo principale della fabbrica a mezzogiorno, che racchiudeva la torre del secolo XIII ed era ornato all'esterno da quattro finestre crociate, sulle Lungarette, e internamente da una gran sala, in cui è notevole un enorme camino con pregevoli stucchi. Qui e in altre parti dell'edificio vediamo lo stemma degli Anguillara, con merlone sormontato dal cimiero da cui esce un mezzo cinghiale, che tiene fra i denti un'anguilla avvoltagli con due giri intorno al collo e la cui coda pendente ricade indietro. Il Massimi dubita che invece dell'anguilla, trattisi del famoso serpente ucciso presso Malagrotta del capostipite di quella illustre famiglia e crede che il cinghiale possa riferirsi all'annuo censo che i conti dell'Anguillara pagavano ai monaci di san Gregorio al Celio per l'investitura di Castel di Guido. Questo stesso con identico cimiero lo vediamo nelle lapidi degli Anguillara al Laterano e siccome il cimiero dello stemma era personale e non ereditario come lo scudo, così la costruzione del camino e di quella parte dell'edificio va attribuita ad Everso II.

Il salone era riunito alla torre con una loggetta a tre archi sbassati, della stessa epoca, alla quale deve pure attribuirsi il porticale del cortile, la cui presenza ci viene attestata da un contratto dell'archivio segrete capitolino del 20 marzo 1432.

...e come è ai tempi nostri

Prima dell'attuale restauro il prospetto principale del palazzo era sulla via della Lungaretta e l'ingresso nel vicolo dell'Arco dell'Annunziata; la torre aveva 106 palmi di altezza ed era circondata da casupole.

In seguito il tetto alla romana fu sostituito con altro sporgente, a mensoloni; si posero finestre a tutto sesto; si rinnovarono la scala, i solai e i mattonati; venne chiuso il fondo del portico da un murello merlato. Anche il camino della sala fu spostato; le mura del palazzetto ebbero per decorazione parecchi stemmi: nel centro del cortile si collocò un pozzo; si aggiunsero una nuova loggia coperta, un fumaiuolo e una graziosa finestra bifora, proveniente da una casa gotica del Ghetto.

In una parola: si ricostruì con squisito senso d'arte un vero gioiello di architettura medioevale romana.

AELIUS.

Gli avvocati di Bruxelles si divertono alle spalle di Monna Lisa

PARIGI, 17.

Telegrafano da Bruxelles che alcuni avvocati hanno voluto fare per burla il processo sul trafugamento della *Gioconda*. Davanti al presidente era stato posto il ritratto in riproduzione del capolavoro vinciano. E il dibattimento incominciò.

Un avvocato parlò per i dilettanti lesi nei loro interessi, un altro per gli ammiratori dei capolavori del « Louvre », un altro per i copisti che reclamano un risarcimento di danni poichè sono stati due anni senza poter copiare il capolavoro vinciano. Un altro difese gli interessi dello Stato francese e infine vi fu un'arringa in favore di Peruggia. Questi, secondo il difensore, sedotto da Monna Lisa, è in realtà una vittima più da compiangersi che da condannare. La requisitoria ed il verdetto sono stati rimandati a giovedì.

L'elettorato politico alla donna nella Svezia

STOCCOLMA, 17.

Il discorso della Corona pronunciato in occasione della solenne apertura del Riksdag ha ricordato il lutto cagionato al paese dalla morte della Regina Madre della quale ha elogiato la instancabile devozione agl'infermi.

Il discorso ha anche annunziato un progetto di legge per la concessione del suffragio politico femminile e varii provvedimenti sociali, fra i quali misure rigorose per limitare la vendita a credito delle bevande spiritose, provvedimenti contro la disoccupazione e contro la tubercolosi.

Corazzate argentine e Buoni del Tesoro

LONDRA, 17.

Il *Daily Telegraph* afferma nuovamente che i negoziati di questi giorni relativi alle corazzate che si stanno costruendo nella repubblica argentina continuano. Questi negoziati avrebbero, a quanto si afferma, lo scopo di rinnovare i buoni del tesoro che dovevano essere rimborsati alla fine di questo mese. Non è improbabile che i negoziati abbiano buon esito.

Lo sciopero ferroviario nel Portogallo

PARIGI, 17.

Telegrafano da Lisbona che lo sciopero ferroviario si va aggravando. Non solo l'agitazione si è estesa, ma gli scioperanti sono ricorsi più volte al *sabotage* e alle armi. Tutti i treni che la compagnia aveva organizzato, condotti da funzionari superiori e da soldati, non hanno potuto giungere a destinazione o perchè tratti di rotaie erano stati asportati o perchè gli scambi erano distrutti.

Nel pomeriggio di ieri presso Gibalda, mentre un treno scortato da soldati passava su un viadotto, due scioperanti nascosti lanciarono tre bombe sulla linea, mentre altri lontani, nascosti pur essi, sparavano fucilate sulla locomotiva. Tre soldati rimasero feriti. Due degli aggressori poterono essere arrestati dopo una caccia animatissima. Il governo si propone di prendere misure sempre più energiche.

La rivoluzione al Messico
I ribelli marciano sulla capitale

NEW YORK, 17.

Secondo notizie da Chihuahua, il generale Villa si propone di effettuare a Guadalazara il collegamento col generale Carranza e di marciare quindi su Messico. Egli ritiene che occorrano 25,000 uomini per operare un colpo decisivo su Messico. Gruppi di soldati del generale Huerta si uniscono ai ribelli.

In attesa di agire i federali hanno incendiato i ponti fra le città di Ermoville e Torreon, ove si sono recati dopo aver subito una sconfitta a Mamiama.

Il freddo in Francia

PARIGI, 17.

Il freddo continua ad essere intenso. Le fontane, i bacini ed i laghi sono gelati; però non si è ancora iniziato il pattinaggio sui laghi del Bois de Boulogne e di Vincennes. La Senna comincia a trasportare lastre di ghiaccio.

Anche in varie altre regioni della Francia segnalasi freddo intenso e nevicate.

A Tolosa l'altezza della neve ha raggiunto i 40 centimetri, interrompendo la circolazione delle vetture e dei trams e rendendo difficile il servizio dei treni.

A Beziers alcune capanne sono cadute sotto il peso della neve.

A Cette le comunicazioni telefoniche e telegrafiche ed il servizio ferroviario sono ostacolati dalla neve.

A Chalons-sur-Saône si hanno 15 gradi sotto zero.

Nei Pirenei orientali gli abitanti di alcuni villaggi sono bloccati dalla neve.

Un avvocato impazzito mette in rivoluzione un albergo

PARIGI, 17.

L'avvocato parigino Driuet disceso in un albergo a Barfleur prese in affitto una camera e dopo avervi deposto i suoi vestiti ed una piccola valigia, uscì rapidamente, con l'aria di uomo assai preoccupato. Comperò un'ascia ed un coltello. Poi ritornò ancora all'albergo e, deposti gli oggetti nella sua stanza, scendeva nella sala da pranzo reclamando da mangiare con modi scortesi ed esigendo una celerità addirittura spaventosa dai camerieri.

Mentre mangiava si abbandonò poi a mille stranezze ed eccentricità. Durante la notte scese dal letto e impadronitosi dell'ascia e del coltello, cominciò a spezzare e a fracassare tutto quello che gli capitava sotto mano. Il proprietario dell'albergo accorse insieme con un suo amico, ma l'avvocato afferrò una rivoltella che aveva deposto sul comodino e sparò contro di loro alcuni colpi fortunatamente andati a vuoto.

Il poveretto, condotto all'ospedale, fu riconosciuto pazzo furioso e internato all'ospedale.

Un soldato francese suicida per un rimprovero

PARIGI, 17.

Si ha da Reims che il soldato Gastone Eckensplier si è suicidato in seguito ad un rimprovero ricevuto. Egli rivestiva la carica di segretario presso la sesta sezione degli uffici della piazza di Reims ed è noto che in certi uffici è vietata la presenza di estranei in modo assoluto. Il giovanotto aveva avuto invece giorni fa l'imprudenza di introdurvi la sua amante, la quale, a quel che pare assodato, vi era peraltro rimasta solo pochi istanti.

Venuta la cosa all'orecchio dei superiori del soldato, egli era stato chiamato e redarguito severamente. Sembra che gli fosse stata anche minacciata una punizione disciplinare. L'Eckenspiler rimase così scosso dall'avvenuto, che ritiratosi in camerata si sparava alla tempia un colpo di fucile, rimanendo all'istante cadavere.

Il suicidio di un creso

PARIGI, 17.

Il *Journal* ha da New-York: Richard Lacford, vice-presidente di parecchie grandi compagnie ferroviarie e possessore di una immensa fortuna si è suicidato asfissiandosi con gas da illuminazione.

Lacford doveva sposare una signorina di Brooklyn appartenente alla migliore società.

Tragica fine d'un sottomarino inglese
Tredici morti!

LONDRA, 17.

Nel pomeriggio di ieri si sparse all'improvviso la voce che il sottomarino *A-7*, procedendo ad esperienze di immersione nella baia di Whitasand, non aveva potuto risalire alla superficie, per ragioni sconosciute. Più tardi l'ammiraglio comunicò che il sottomarino *A-7*, si trovava affondato a quattro miglia dalla baia di Ramsey, a circa 13 braccia di profondità, verso il forte di Tregratle.

Inutile dirvi quale penosa impressione ha prodotto la notizia; tanto più che i comunicati ulteriori parovano a mano a mano perdere la speranza di salvare l'equipaggio composto di un tenente di vascello e di 12 uomini.

La catastrofe è avvenuta così: Una squadriglia di sei sottomarini del tipo *A* manovrava nella baia, agli ordini del cacciatorpediniere *Onice*. A un certo punto, il comandante di questa nave segnalò alla squadriglia di immergersi. Cosa che fu regolarmente compiuta. Seguì dopo qualche tempo l'ordine di tornare a galla: e cinque navi balzarono dai flutti. Mancava la *A-7*. Si attese un poco in preda a viva ansia ma il disgraziato sommergibile non risommò più.

Si comprese che una disgrazia era avvenuta. Allora il comandante dell'*Onice*, radiotelegrafò all'ammiragliato perchè fossero di urgenza inviati gli opportuni aiuti.

Intanto si cominciarono i primi tentativi di salvataggio. Furono calati in mare alcuni palombari che, tornando a galla, portarono la notizia di avere ricevuta risposta ai colpi che avevano battuto contro le pareti del sottomarino. Ma quando procedettero ad una seconda immersione, e cioè alle 18, nessuna risposta venne più dall'interno del sottomarino. D'altra parte, i palombari non hanno scoperto alcuna avaria nè alcun guasto all'esterno del sottomarino. Non si riesce quindi a comprendere come il disastro sia avvenuto. Può darsi però che il sottomarino, manovrando sott'acqua, abbia urtato con la prua contro il fondo, incagliandosi nella melma. Questa sembra la versione più logica e attendibile.

I lavori di salvataggio sono stati sospesi durante la notte: ma oramai nessuna speranza di salvare i 13 uomini racchiusi nel sottomarino è possibile.

L'acqua nello scafo?
Una nuova versione

E infatti, un telegramma spedito da Devonport alle ore 21 annunziava che i battelli di salvataggio e i piroscafi muniti di grue raccoltisi sul luogo del disastro, sono tornati in porto senza che le operazioni di salvataggio avessero potuto a nulla riescire. Le autorità, dell'arsenale di Devonport e di Plymouth avevano preso tutti i provvedimenti necessarii, per salvare il sottomarino; ma per tutta la giornata di ieri il mare tempestoso rese impossibile l'uso delle potentissime grue di cui disponevano alcuni piroscafi. Esse avrebbero potuto certamente rendere importanti servigi, ma non furono in modo alcuno utilizzabili

Poche speranze, o nulla, si hanno sulla possibilità che l'equipaggio della nave sottomarina sia ancora vivo. Infatti, sebbene i sottomarini inglesi siano forniti di potenti macchine produttrici, di aria, quando l'*A-7* si inabissò fu veduto il mare, agitato dalla immersione sua violenta, gorgogliare per una straordinaria quantità di bollicine d'aria venute alla sua superficie. Si suppone quindi, che l'acqua, penetrata nell'interno dello scafo, ne abbia cacciato violentemente l'aria, affogando miseramente l'equipaggio della nave.

D'altra parte, ammessa anche l'esistenza a bordo dell'aria necessaria, essa non sarebbe stata sufficiente, nella migliore ipotesi, che per dodici ore. Ma questo termine è già spirato a mezzanotte.

In ogni modo le ricerche e i tentativi di salvataggio continuano ansiosamente

La popolazione di Devonport si è naturalmente riversata presso le rive, da dove coloro che non possono noleggiare barche per avvicinarsi al luogo della catastrofe, interrogano il mare e l'orizzonte con sguardo ansioso e pieno di mestizia.

Capitano che ordina alla ordinanza di uccidere un tenente.

VIENNA, 17.

Un telegramma da Cracovia dice che il capitano Achsen, dopo avere invitato alcuni ufficiali a pranzo, venne a lite con uno di essi. Senza perder tempo il capitano chiamò l'ordinanza e gli diede freddamente l'ordine di sparare con la rivoltella sul tenente Sagler, che era l'ufficiale col quale aveva litigato. L'ordinanza non proferì parola; e poichè nessuno fiatava, essendo tutti rimasti stupiti nell'udire lo strano ordine, estrasse la rivoltella e uccise il Sagler.

L'Achsen e l'ordinanza sono stati tratti in arresto.

Si vieta in Boemia la costituzione d'una società russofila

BERLINO, 17.

Il *Vorwaerts* pubblica questo telegramma che riceve da Praga:

Da parecchio tempo si pensava a costituire un'associazione russofila in questa città, la quale associazione avrebbe avuto soprattutto lo scopo di rendere sempre più intime e amichevoli relazioni fra russi e boemi.

Stabilitisi definitivamente in questi giorni gli Statuti della costituenda società, essi sono stati sottoposti all'approvazione del ministero; ma questo ha rifiutato il suo consenso ciò che equivale alla più recisa vietazione della costituzione della società russofila.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

La Società Elba e l'Intendenza di Finanza

Il Ministero delle Finanze comunica:

« Riguardo le notizie corse sul versamento da parte della Società « Elba » della somma di L. 712,800 a titolo di tassa e penale per occultazione di prezzo, le cose sono nei termini seguenti:

Nel 1899 il cav. Ubaldo Tonietti, aggiudicatario all'asta pubblica della concessione di escavazione delle miniere Elbane cedeva alla Società « Elba », costituitasi addì 29 luglio 1899, la concessione avuta denunziando il prezzo di cessione in lire 550,000.

Nel 1912, quando la Società aveva ormai cambiata la sua amministrazione, avvenne denunzia che il prezzo di cessione indicato in lire 550,000 fosse stato in realtà quello di 5,500,000.

L'Amministrazione finanziaria fece le sue indagini, esaminò i documenti e convintasi che la occultazione del prezzo sussisteva fece ingiunzione alla Società « Elba » di pagare la tassa e penale nella somma predetta di lire 712,800, ingiunzione che fece pure agli eredi del Tonietti perchè questi era firmatario dell'atto e alla S. A. Credito Italiano che si riteneva avesse pure preso parte negli atti avvenuti.

L'opposizione in via amministrativa sollevata contro la ingiunzione essendo stata respinta e volendo gli interessati procedere avanti l'autorità giudiziaria per le loro ulteriori contestazioni, in omaggio alle ingiunzioni fatte ed al principio del « solve et repete » applicabile in materia finanziaria alla contestazione giudiziaria, venne versata la somma delle lire 712,800.

La questione sollevata ora davanti ci Tribunali dagli interessati avrà il suo svolgimento.

L'on. Nitti a Firenze

Il ministro di Agricoltura, Industria e Commercio on. Nitti, parte stasera per Firenze per inaugurarvi domani l'Istituto superiore forestale nazionale, sorto per effetto della legge 14 luglio 1912.

L'on. Nitti pronunzierà in questa occasione un discorso in cui accennerà a talune delle questioni agrarie e forestali che verranno presto sottoposte all'esame del Parlamento.

L'Istituto superiore forestale, che si inaugura a Firenze è destinato ad essere il grande centro della cultura forestale italiana. In esso, come la legge stabilisce, sono ammessi per concorso i laureati in ingegneria e in agraria; e gli studenti, che hanno il grado di sotto ispettori forestali aggiunti, percepiscono fin dal giorno dell'ammissione uno stipendio di 2,500 lire all'anno.

Le norme che regolano il personale insegnante sono quasi del tutto identiche a quelle delle università e dei politecnici.

Alla direzione del nuovo Istituto il ministro on. Nitti ha designato il prof. A. Serpieri della R. Scuola Superiore di Agricoltura di Milano.

Essendo stata abolita la vecchia scuola forestale di Vallombrosa, da cui uscivano prima i sotto ispettori, il Ministro con recenti provvedimenti ha stabilito che nei locali di Vallombrosa sia messa la scuola dei graduati delle guardie forestali.

Le foreste che lo Stato già possedeva nelle provincie di Firenze, Arezzo e Pisa e i recenti importanti acquisti fatti dal Ministero di Agricoltura nelle provincie toscane, mettono il nuovo Istituto Superiore di Firenze, per quanto riguarda la tecnica e la pratica forestale, in condizioni vantaggiosissime.

La provincia di Firenze diventa così il centro della istruzione e della organizzazione forestale in Italia.

La ripartizione dei Magistrati nelle Corti e nei Tribunali

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica stasera il Regio decreto, proposto dall'onorevole guardasigilli alla firma del Re l'8 gennaio, col quale in applicazione della nuova legge sull'ordinamento giudiziario, vien fatta la ripartizione dei magistrati nelle Corti d'appello, nei tribunali e nelle preture del Regno.

La legge sugli avvocati

Sappiamo che la Commissione nominata dal Ministro di Grazia e Giustizia per la preparazione di un progetto di riforma della legge sull'esercizio della professione di avvocato e procuratore e sulla tariffa dei procuratori, ha esaurito già il suo compito. La relazione e le proposte della Commissione saranno in questi giorni presentate al Ministro.

L'on. Guardasigilli ha deciso di comunicare il progetto della Commissione ai consigli professionali delle principali sedi giudiziarie perchè esprimano i loro voti sull'importante argomento onde tenerne debito conto nel disegno di legge che dovrà essere presentato al Parlamento.

Lo sciopero dei procuratori a Genova

GENOVA, 17, ore 16.

Lo sciopero dei procuratori continua calmo, senza che si abbia a lamentare il benchè minimo incidente.

Come ieri vi ho annunziato, oggi nel salone di Palazzo Ducale, essi si sono riuniti per invito della sezione genovese della Federazione tra avvocati e procuratori.

E' stata sostenuta la necessità dello sciopero ad oltranza. Durante l'assemblea è stato annunziato che il Consiglio di disciplina dei procuratori ha indetto per domani domenica una assemblea straordinaria.

I convenuti hanno preso atto e intanto all'unanimità hanno proclamato lo sciopero ad oltranza, sottoscrivendo la dichiarazione che è stata coperta dalle firme di circa 300, tenuti quanti erano gli intervenuti.

Intanto il comm. Niccoli continua le pratiche per giungere ad un sollecito accomodamento.

Le complementari siciliane

In seguito alle premure dell'on. Pantano, Presidente del Comitato parlamentare per le ferrovie secondarie della Sicilia, il Ministro Sacchi ha sollecitato il compimento degli studi della apposita Commissione incaricata dell'esame delle domande di concessione, presentate in relazione alla legge degli 800 chilometri di nuove linee a scartamento ridotto in Sicilia, ed ha assicurato l'on. Pantano che la Commissione presenterà le sue conclusioni ed il piano regolatore delle nuove linee entro il 25 corrente. Così si potrà entro il mese stesso promuovere il parere del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, il cui voto dovrà servire di base alla gara per la scelta della società concessionaria.

Il "Goeben,, a Messina e una voce senza fondamento

Ci telegrafano da Messina 17, ore 10:

Alla notizia che vi ho già comunicata sull'arrivo e la breve sosta nelle nostre acque della *dreadnought* tedesca *Goeben*, credo far seguito raccogliendo e riferendovi a semplice titolo di cronaca una voce sul preteso inizio di trattative da parte dell'ammiraglio comandante della nave anzidetto perchè si stabiliscano servizi di rifornimento per la squadra germanica nel Mediterraneo.

Senza entrare nel merito dell'importantissimo argomento, posso garantirvi che un abboccamento ha avuto luogo ier l'altro fra l'ammiraglio Souchow e il rappresentante in Messina della Ditta tedesca, Ugo Stinnes, che da qualche anno rifornisce di carbone i piroscafi mercantili e i legni di guerra, e che non solo dell'eventualità di un servizio di rifornimento, ma si è anche parlato delle vere condizioni in cui è rimasto il nostro porto dopo il disastro, dal punto di vista di un sicuro ancoraggio e della possibilità di accogliere contemporaneamente parecchie grosse unità.

Non è il caso di dimostrare l'importenza politica della probabile scelta del nostro porto, quale base di rifornimento della squadra della nazione alleata.

Ci sembra che le fantasie dei messinesi, orgogliosi giustamente della posizione del loro porto, corrano un po' troppo. Non c'è nulla nel colloquio fra l'ammiraglio tedesco e il rappresentante del signor Ugo Stinnes, che esca dagli argomenti di un ordinario colloquio informativo. Si possono trovare a Messina, subito, a buoni prezzi, in normali condizioni d'imbarco, viveri e carbone? Il porto e le sue banchine non hanno sofferto dopo il terremoto? C'è normalmente congestione di vapori, o lo specchio d'acqua in cui le navi si possono ancorare — il porto di Messina è ad imbuto — è sempre così libero e vasto da poter accogliere anche una squadra numerosa? Qualunque ammiraglio straniero, arrivando a Messina, avrebbe fatto simili domande. L'ammiraglio tedesco avrà fatto anche di più. Avrà forse stretto contratti per fornitura di carbone alle navi della squadra tedesca, col rappresentante del signor Ugo Stinnes, o con qualche altro commerciante. E' una precauzione che tutte le marine del mondo prendono sulle grandi strade dei traffici e nei mari dove la loro bandiera da guerra fa qualche apparizione. Anche la marina italiana ha contratti del genere ad Aden, a Porto Said, alle Antille. Questo non trasforma i porti indicati in basi di rifornimento della squadra italiana. Non c'è dunque nessuna importanza politica nel colloquio accennato, al quale diamo rilievo soltanto per evitare che possa essere diversamente interpretato. C'è una prova di più della rinascita di Messina, e una ragione nuova di compiacimento per quanti seguono con trepido occhio affettuoso l'ascensione commerciale della città risorta dalla sua tomba.

La "San Giorgio,,

Abbiamo da Taranto, 17:

Stamane, alle ore 11, la r. nave *San Giorgio* è uscita dal bacino.

Non è possibile conoscere precisamente se essa si prepari per le prove di macchina ovvero per ricaricare le artiglierie e il materiale mobile di che venne alleggerita durante le operazioni di disincaglio.

Per farla provvisoriamente uscire dal bacino si è provveduto alla chiusura delle falle con un tamponaggio provvisorio.

Dicesi che alle prove di macchina, dato che esse si debbano fare, presenzierebbe tutta o parte della Commissione inquirente, costituita per l'accertamento dei danni riportati dalla nave nell'incaglio e per il preventivo della spesa occorrente per le riparazioni.

Certamente, la *San Giorgio*, ritornerà presto in bacino pei lavori di riparazione, che potranno espletarsi, secondo prevedesi e dicesi in sette o otto mesi.

* *

Da Napoli, 17, ore 16, ci telefonano:

L'istruttoria per l'incaglio della *San Giorgio*, che ha proceduto con la più esagerata segretezza, volge alla fine.

Ieri fu interrogato dal tenente di vascello Di Palma Castiglione, l'ammiraglio Cagni, il cui interrogatorio durò circa quattro ore. Si ritiene che fra due o tre giorni gli atti dell'istruttoria saranno trasmessi all'avvocato fiscale militare capo, cav. Mistretta, e che dopo la sua requisitoria si fisserà la data del pubblico dibattimento.

La quarta "dreadnought,, austriaca

FIUME, 17.

Oggi ha avuto luogo il varo della quarta *dreadnought* della Marina austro-ungarica, *Szen Istvan*.

I rapporti del Ministero degli Esteri

Il regio Ministero degli Affari Esteri (Direzione Generale degli Affari Commerciali) pubblica i seguenti rapporti:

« Produzione e Commercio della gomma elastica negli Stati Uniti del Brasile » del barone C. Romano Avezzana, Regio Ministro in Rio Janeiro, contenente notizie sulle piante più importanti dalle quali si estrae la gomma elastica, sulle qualità commerciali della medesima sulla esportazione, sui provvedimenti presi dal Governo per difendere la produzione brasiliana minacciata dalle piantagioni intensive dell'Estremo Oriente, ecc.

« La carestia del combustibile liquido » del cav. L. Valeri, R. Console Generale in Tiflis, contenente notizie sui prezzi della nafta, sulle ragioni che determinarono il rialzo dei prezzi stessi, sull'esportazione di vari Stati nel 1912, sulla situazione del 1913 in confronto con quella dell'anno precedente, ecc.

I crediti per la Libia

La *Gazzetta ufficiale* pubblica il r. decreto del 3 ottobre col quale viene aperto un credito di 20 milioni a favore del ministero della guerra per l'occupazione della Libia.

Il mercato del lavoro in dicembre

Il bollettino del lavoro pubblica:

Mancanza generale di lavoro per i muratori ed i braccianti. Sono stati tenuti numerosi comizi contro la disoccupazione nei centri operai dell'Italia settentrionale, in Toscana ed in Puglia: Verona, Udine, Reggio Emilia, Parma, Faenza, Lugo, Cesena, Firenze, Arezzo, Cerignola. A Bologna si trova disoccupato il 70 per cento dei muratori e braccianti, a Cesena l'80 per cento degli operai.

Viene chiesta la esecuzione di lavori pubblici che dovrebbero essere affidati alle cooperative. La Camera del lavoro di Firenze si è proposta anche di iniziare una agitazione per il miglioramento dei patti di mezzadria e fine di diminuire il troppo numeroso inurbarsi dei contadini.

Alle cause generali, in Sicilia ed in Sardegna, si aggiunge a provocare la disoccupazione il perdurare della siccità.

Le ricompense per la campagna di Libia

Il Ministero della Guerra ha provveduto alla pubblicazione delle ricompense decretate ai reparti ed ai singoli militari che in Libia, dopo la conclusione del trattato di Losanna, continuarono, nella lotta contro i ribelli, a far rifulgere le belle virtù militari del nostro Esercito.

E' ora intendimento di questo Ministero che la consegna delle predette ricompense si compia con solennità non minore — sebbene per forza di circostanze, non identica — di quella che accompagnò la cerimonia del conferimento delle medaglie al valore ai corpi, alle famiglie dei caduti, ai congedati ed ai militari in servizio decorati per azioni compiute durante la guerra italo-turca.

In conseguenza dispone quanto segue:

a) la consegna della medaglia al valore alla bandiera o ad un corpo sarà compiuta alla sede del corpo medesimo dal comandante titolare del corpo d'armata, in presenza di tutte le truppe del presidio o, dove speciali circostanze lo consiglino, di una rappresentanza delle medesime;

b) per quanto riguarda i congedati e le famiglie dei morti, i vari comandi si regoleranno per la consegna, osservando le modalità stabilite in guisa che la funzione si svolga con solennità non minore di quella stabilita dalla circolare suddetta;

c) la consegna delle ricompense al valor militare in servizio verrà fatta dal comandante del corpo al quale i militari appartengono in presenza del corpo stesso e e di una rappresentanza degli altri corpi del presidio.

Il 30° artiglieria

Col 1.o gennaio sono stati istituiti lo Stato Maggiore e il Deposito per un nuovo reggimento di artiglieria da campagna che ha assunto la denominazione di 30.o.

Esso è così costituito e dislocato: Comando, deposito e 1.o gruppo; batterie 1.a, 2.a, 3.a, 6.a, 7.a e 8.a a Conegliano; 2. gruppo; batterie 4 e 5 a Forlì.

Il nuovo reggimento dipenderà dal comando di artiglieria da campagna di Verona.

Il Consiglio della Federazione degli insegnanti delle scuole medie

Il Consiglio della Federazione degl'insegnanti delle scuole medie è stato così costituito.

Presidente: prof. Piero Benedetti (Brescia); *membri*: prof. Ottorino Antoniazzi (Bergamo); Nicola Battinelli (Brescia); Pier Giuseppe Brasetti (Brescia); Carlo Cerato (Brescia); Gaetano Degli Espinosa (Brescia), Ida Ghisalberti (Cremona), Antonio Gorgonio (Brescia), Leone Arrigo Minto (Brescia).

Borse di studio per le lingue orientali

Per l'anno scolastico 1913-14, il R. Istituto Orientale di Napoli ha stabilito sei borse di studio di lire mille ciascuna le quali saranno conferite ad inscritti regolari a lingue orientali propriamente dette, appartenenti ad uno dei seguenti gruppi: *a*) Lingue dell'Estremo Oriente — *b*) Lingue dell'Asia Inferiore — *c*) Lingue delle colonie italiane dell'Africa orientale — *d*) Lingue delle colonie italiane dell'Africa settentrionale.

Un'inchiesta nel Convitto nazionale di Maddaloni

Il Ministero dell'istruzione, non appena avuta notizia del fatto denunciato a carico di un inserviente del Convitto Nazionale di Maddaloni incaricò un ispettore centrale, il prof. Belsani, di compiere un'ampia, sollecita e rigorosa inchiesta. Da questa è risultato che le proporzioni del fatto sono state da qualche giornale notevolmente esagerate e che dal detto inserviente, il quale si trovava in istato di ubbriachezza, non fu neppure tentato alcun atto turpe. E' stato poi assodato che nessuna responsabilità può farsi risalire al personale direttivo e di vigilanza del Convitto, l'opera del quale è risultata degna di encomio per lo spirito e lo zelo di abnegazione.

Ad ogni modo indaga attualmente anche l'autorità giudiziaria, la cui azione è stata promossa dalla denunzia dello stesso Rettore.

BOLLETTINO MILITARE

CORPO DI STATO MAGGIORE

De Gennaro, colonnello capo di stato maggiore X corpo armata, esonerato dalla sopraindicata carica e collocato a disposizione — Tallarigo, tenente colonnello addetto comando VIII corpo armata, trasferito addetto comando corpo stato maggiore — Bagnani, id. id. comando corpo stato maggiore, id. id. VIII corpo armata.

ARMA DEI CARABINIERI

Tenenti promossi capitani: Di Aichelburg, Giovenale, id. Torino, id. id. Ravenna.

Sottotenente promosso tenente: Mariotti, legione Palermo (aiutante maggiore in 2.o), con legione Torino, destinato compagnia Pavia — tinua come sopra.

Tenente di fanteria trasferito nell'arma dei carabinieri reali: Baldella, 3 alpini, destinato legione allievi.

Ademollo, capitano legione Bari, trasferito compagnia Pisa — Bertoni, tenente id. Bari, id. tenenza Castelnuovo Garfagnana — Manzucchetti, id. id. Torino, nominato aiutante maggiore in 2.o — De Florio, sottotenente id. Palermo, trasferito sezione Castrogiovanni.

ARMA DI FANTERIA

Squillace, tenente colonnello aiutante di campo di S. M. il Re, nominato cavaliere nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, « motu proprio ».

I seguenti ufficiali sono colocati in posizione ausiliaria, per età.

Pastorini, maggiore 62 fanteria — Perocco, capitano 57 id. — Barbero, id. 73 id. — Schenardi, id. 36 id. — Chiesa id. 4 bersaglieri — Panicali, maggiore 8 id. — Carafoli, id. 7 id. — Biasetti, capitano 5 id. (comandato Ministero guerra) — Maresca, id. 29 fanteria — Centola, id. 11.

Francavilla, capitano aiutante di campo brigata Como, esonerato dalla sopraindicata carica e trasferito 34 fanteria — Gamba, id. id. id. Savona, id. id. id. 1.o bersaglieri.

Boriani, maggiore a disposizione Ministero guerra (comandato comando corpo stato maggiore), trasferito 8 bersaglieri — Viora, id. 71 fanteria (id. presidio militare Venezia), cessa di essere comandato come sopra.

Amantea, maggiore 3 bersaglieri, comandato ufficio del generale designato comando armata Milano — Pinto id. 37 fanteria, trasferito 39 fanteria — Giunta, capitano 1.o granatieri, trasferito 5 fanteria — Andriani id. 5 bersaglieri (comandato battaglione aviatori), cessa di essere comandato come sopra — Codebò id. 2 granatieri, comandato Ministero colonie — Agnesi, id. 12 bersaglieri, trasferito 10 bersaglieri — Guidetti, id. 34 fanteria (comandato battaglione aviatori), id. battaglione aviatori — Mingoni, id. 55 id., comandato comando corpo stato maggiore — Ruggiero, tenente r. corpo di truppe coloniali dell'Eritrea, cessa di appartenere al r. corpo di truppe coloniali di Eritrea e trasferito 1.o granatieri — De Rada, id. battaglione aviatori, trasferito 66 fanteria — Dongiovanni, id. 70 fanteria (comandato battaglione aviatori), id. battaglione aviatori.

I seguenti capitani sono comandati al Ministero della guerra:

Ingami, 21 fanteria — Venerandi 76 id. — Scoto 12 id. — Assennato 69 id. — Silvestri 21 fanteria — Pagliara 64 id. — Elia 14 id. — Alfaro 58 id.

ARMA DI CAVALLERIA

Bollati, maggiore aiutante di campo di S. A. R. il conte di Torino, Asinari di S. Marzano, id. id. id. di S. M. il Re, Avogadro di Collebiano, id. id. di S. A. R. il duca di Genova, nominati cavalieri nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro « motu proprio »

Iannelli, capitano reggimento cavalleggeri di Catania (comandato scuola applicazione cavalleria), nominato insegnante titolare di armi e tiro — Calosi, id. scuola applicazione cavalleria, id. id. di telegrafia e lavori da zappatori.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Guerrieri, maggiore aiutante di campo di S. M. il Re, nominato cavaliere nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, « motu-proprio ».

Lauritano, colonnello comandante 10 artiglieria fortezza, collocato a riposo.

Sacchi, colonnelo comandante scuola centrale artiglieria fortezza, esonerato dalla carica sopraindicata ed incaricato delle funzioni di direttore capo di divisione Ministero guerra — Nasi, id. direttore artiglieria Alessandria id. id. e nominato comandante 6 artiglieria fortezza — Trombetti, id. a disposizione ministero guerra, cessa di essere a disposizione e nominato comandante 5 artiglieria fortezza (costa e fortezza) — Ricci id. comandante 5 artiglieria fortezza (costa e fortezza), esonerato dalla sopra indicata carica e nominato comandante scuola centrale artiglieria fortezza — Racheli, id. direttore artiglieria Piacenza, id. id. collocato a disposizione Ministero guerra — Marini, tenente colonnello comandante 30 artiglieria campagnia, promosso colonnello, continuando nella sopraindicata carica — Pelusso, id. 27 id. id., id. id. e nominato comandante 16 artiglieria campagna — Rossio, id. 6 id. id., id. e nominato comandante 10 artiglieria fortezza (assedio).

Trombetti, colonnello già a disposizione Ministero guerra (comandato direzione artiglieria Mantova), cessa di essere comandato come sopra — Racheli, id. a disposizione Ministero guerra, comandato direzione artiglieria Piacenza — Cordero di Montezemolo, tenente colonnello direzione artiglieria Torino, trasferito 30 artiglieria campagna — Taddei, capitano id. id. Maddalena (comandato scuola militare), id. 2 id. pesante campale, cessando di essere comandato come sopra — Cuzzo Crea, id. battaglione aviatori, id. 9 id. campagna.

Barilè, tenente colonnello direttore fabbrica armi Brescia, promosso colonnello continuando nell'attuale carica.

ARMA DEL GENIO

Ciardi, capitano 5 genio (treno), collocato in posizione ausiliaria.

Chiola, capitano 2 genio, collocato a disposizione Ministero guerra e comandato 2 genio — Foresto, id. r. corpo di truppe coloniali dell'Eritrea, destinato ufficio fortificazioni Venezia e comandato ufficio autonomo genio militare per la r. marina Venezia — Amariti, id. 1.o genio (comandato comando corpo stato maggiore), cessa di essere comandato come sopra.

CORPO SANITARIO MILITARE

Susca, colonnello medico direttore sanità militare XI corpo armata, collocato in posizione ausiliaria.

Pantano, capitano medico ospedale Alessandria, trasferito ospedale Livorno — Andreini, id. id. Chieti, id. 30 fanteria — Falchi, id. battaglione aviatori, id. ospedale Alessandria e comandato battaglione aviatori.

CORPO DI COMMISSARIATO MILITARE

Seccia, maggiore commissario direzione commissariato XII corpo armata, Del Gobbo, capitano commissario VII id., trasferiti direzione commissariato X corpo armata.

CORPO D'AMMINISTRAZIONE

Mazzarino, capitano d'amministrazione direzione commissariato I corpo armata (comandato battaglione aviatori), trasferito reggimento cavalleggeri Umberto I, cessando di essere comandato come sopra — Bernardi, tenente d'amministrazione magazzino casermaggio Parma, id. ospedale Parma — Giorina, id. id. id. Udine, id. id. Padova.

CORPO CONTABILE MILITARE

Sellitto, capitano contabile 87 fanteria, trasferito ospedale Chieti — Martinetti, id. distretto Milano, id. reggimento cavalleggeri di Saluzzo — Peluso, id. reggimento cavalleggeri Umberto I, id. id. di Piacenza — Bonessa, id. 39 fanteria, id. 30 artiglieria campagna — Montagnani, tenente contabile ospedale Parma, id. magazzino casermaggio Parma.

Il Consiglio comunale di San Remo

In base a parere del Consiglio di Stato, è stato sciolto il Consiglio comunale di San Remo (Porto Maurizio) e nominato R. Commissario il signor cav. dott. Pietro Balbi-Vlecha, Consigliere di Prefettura.

Nel Convitto femminile di Roma

Il termine utile per la presentazione delle domande per l'ammissione al concorso a posti di istitutrice nel Convitto Nazionale di Roma, bandito, con decreto del ministro della Pubblica Istruzione, in data 11 novembre 1913, è stato con nuovo decreto prorogato al 31 gennaio.

Concorsi nei tabacchi

Con disposizione del Ministero delle Finanze in data 2 corr., il termine per la presentazione delle domande di ammissione al concorso nel personale tecnico direttivo della Manifatture dei tabacchi è esteso a tutto il corrente mese, e le prove dell'esame sono stabilite per i giorni 20 o 21 febbraio 1914; mentre per il concorso a volontario nel personale tecnico direttivo delle Saline detto termine è stato prorogato fino al 10 febbraio p. v. per la presentazione delle domande e ai giorni 2 e 3 marzo per le prove dell'esame.

Lavori pubblici

Il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, sezione terza, ha emesso i seguenti pareri favorevoli:

agli schemi di convenzione per regolare l'attraversamento della tramvia di Roma da Piazza Venezia a San Paolo con due linee di trasmissione elettrica a grande potenzialità;

alla domanda per la concessione senza sussidio di una derivazione per Civita Lavinia della tramvia elettrica Velletri-Genzano, già concessa alla Società Tramvie e ferrovie elettriche di Roma;

alla domanda della Società concessionaria della ferrovia Roma-Anticoli-Frosinone per una variante fra le progressive 14 più 460,72 e 25 più 408,08 e per sostituire la sede a raso alla sede con separazione in un altro tratto della stessa linea;

alla domanda per le modificazioni al binario di raccordo dello stabilimento della Società Talco e Grafite di Val Chisone con la tramvia Pinerolo-Perosa Argentina;

alla domanda della Ditta Hartmann e Guarneri per costruzione di un muro a distanza ridotta della ferrovia Rogoredo-Pavia;

alla domanda per la concessione, senza sussidio di una tramvia elettrica da S. Artemio a Conegliano;

al progetto esecutivo della linea Saline di Lungro-Ferrovia Ionica facente parte della Rete Calabro-Lucana;

alla domanda della Società esercente la rete tramviaria di Bologna per prolungare la linea Zucca fino allo stabilimento militare di Casaralta;

alla proposta suppletiva per il materiale rotabile di prima dotazione della ferrovia Casteli bolognese-Riolo;

ai tipi del nuovo materiale rotabile per l'esercizio elettrico della tramvia Milano-Gallarate e progetti per la sistemazione del materiale di rimorchio esistente.

Il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, sezione prima, ha emesso i seguenti pareri favorevoli

al progetto della strada di accesso dalla frazione di Gazzola del Comune di Ramiseto alla stazione di Ciano d'Enza (Reggio Emilia);

al progetto della strada di accesso da Perdas de Fogu alla stazione di Iezzo (Cagliari);

alla domanda del Comune di Viterbo di sussidio per pavimentazione di vie interne (Roma);

alla domanda del Comune di Celle S. Vito di sussidio suppletivo per opere di difesa dell'abitato e per lavori stradali (Foggia);

alla domanda del Comune di Canosa di sussidio per la costruzione di una strada extramurale e per sistemazione di vie interne (Bari);

al progetto per la costruzione di un ospedale a Fano (Pesaro);

al progetto della S. C. O. da Falerna alla stazione e diramazione per la frazione Castiglione (Catanzaro);

al progetto della strada di accesso dall'abitato di Sasamo alla stazione di Timura (Calabria);

Una sfida cavalleressa fra il cap. Mina e il conte della Torre

In seguito ad un incidente personale avvenuto stamane al Ministero della guerra, nel corridoi che precede la biblioteca, fra il capitano del genio Mina ed il conte Della Torre dell'*Aero Club* di Roma, è in corso una sfida cavalleresca fra i due.

Sembra che fra il conte Della Torre e il capitano Mina non corressero più i buoni rapporti d'amicizia d'una volta. Il conte Della Torre, ex-sottotenente della territoriale, inviato a Pau a prendere il brevetto di pilota militare, richiamato poi a Roma e invitato a far parte del Comitato per la flotta aerea, quindi nominato vice-segretario della Commissione esecutiva, fu qualche tempo esonerato da quest'ufficio e dal servizio militare.

Il Della Torre stimò ingiusto il provvedimento e ricorse presso il presidente del Comitato centrale on. Di Scalea e presso il ministro della guerra. Il conte Della Torre fu allora reintegrato nelle sue mansioni al Comitato per la flotta aerea; ma il suo ricorso al Ministero della guerra — presentato l'estate scorsa — non è stato ancora risolto. Il conte Della Torre fu frattanto chiamato a surrogare il capitano Mina nel segretariato generale dell'*Aero Club* di Roma. Corre voce, negli ambienti areonautici, che in mezzo a queste vicende sorgesse per motivi che ignoriamo, un serio malumore che oggi avrebbe avuto il suo epilogo nei corridoi del Ministero della guerra.

REGIO LOTTO

Estrazioni del 17 Gennaio 1914

Bari	25	73	28	23	64
Firenze	42	45	48	47	11
Milano	65	52	88	57	35
Napoli	53	26	24	14	37
Palermo	38	60	29	8	90
Roma	44	24	25	43	45
Torino	58	43	86	53	62
Venezia	5	81	66	48	78

I lavori per il Premio Villari

FIRENZE, 17.

Il Concorso al premio di L. 10.000, per il miglior lavoro: « Movendo dallo studio della emigrazione nelle provincie meridionali d'Italia e delle cause e conseguenze di questo fenomeno, si esamini la questione sociale del Mezzogiorno in tutti i suoi vari aspetti », si è chiuso il 31 decembre u. s. e sono stati presentati 11 lavori dei quali 7 corrispondono alle norme stabilite dal programma di concorso sono contradistinti dai motti e numeri seguenti:

Civium virtutibus prospera civitas, 1913 — *Ad excelsa per aspera*, n. 13 — *Cogli umili e per gli umili*, 3191 — *Vagliami il lungo studio e il grande amore*, 1866 — *Quaestio Italiae*, 369 — *Sunt lacrymae rerum*, 47 — *Uno della Società italiana per il progresso delle scienze*, 96789.

gli altri 4 lavori non corrispondono alle norme stabilite dall'art. VI del programma.

La R. Accademia dei Georgofili, esecutrice del Concorso ha già provveduto perchè sia costituita la Commissione giudicatrice a norma di quanto dispone lo statuto speciale della fondazione del « Premio Villari ».

Un efferato delitto a Raddusa

CATANIA, 15.

Si ha da Raddusa: Ieri un grave fatto di sangue svolgevasi presso il feudo *Sottarello Culicchi*. Un novaro ancora non identificato, venuto a questione col fattore Lombardo Liborio fu Calogero, lo colpiva mortalmente con una coltellata all'inguine. Il ferito, soccorso da alcuni contadini, venne accompagnato alla stazione ferroviaria ed adagiato in una vettura del diretto Palermo-Catania per esser ricoverato al nostro ospedale, ma durante il percorso spirava.

Brigantesca aggressione ad un un gioielliere a Genova

GENOVA, 17, ore 16.

Un'impresa brigantesca è stata commessa stamane ai danni di un gioielliere in via Orefici. Quivi ad un terzo piano cui si accede per una scaletta buia e ripida ha laboratorio il signor Eugenio Materassi fu Telemaco di anni 50 da Genova.

Stamane alle ore 9.30 quando il suo commesso era uscito da poco per alcune compere, due sconosciuti si sono presentati a lui sotto pretesto di voler fare aggiustare un anello. Ma mentre il Materassi si chinava sul banco per osservare l'anello, uno dei due lo afferrava strettamente per il collo immobilizzandolo, mentre l'altro, girando dietro il tavolo, lo coglieva alle spalle. Quindi i due si diedero a tempestarlo di calci e pugni tentando di ridurlo all'impotenza. Uno dei malandrini cercandogli indosso gli rubava quanto egli possedeva e gli portava via le chiavi della cassa forte. Si dava quindi a rovistare nella cassa forte involandone un portafoglio con circa 700 lire e numerosi oggetti d'oro dei quali per ora, per lo stato in cui versa il Materassi, non è possibile avere l'elencazione precisa. Il Materassi durante questo tempo continuava a colluttarsi violentemente con uno degli aggressori tentando di mettere la mano in un cassetto dove era una rivoltella. Non riuscendovi, egli potè però liberare una mano ed afferrare un vassoio che era lì presso scagliandolo contro la finestra e rompendo i vetri. In questo modo riusciva a dare l'allarme.

Intanto rientrava il suo commesso. Questi incontrato uno dei malviventi giù per le scale, immaginando ciò che era successo lo colpì violentemente alla testa con una latta da petrolio.

La gente accorse cercando di atterrare il malandrino. Uno degli accorsi gli puntò la rivoltella contro e riuscito così ad acciuffarlo lo consegnò ai carabinieri che sopraggiunvero.

Egli è certo Attilio Ruffato di Luigi di anni 20 da Colle (Padova) noto alla questura, più volte arrestato, e di recente espulso dalla Francia. Nella perquisizione personale gli sono state rinvenute 85 lire in spezzati di argento e d'oro più vari oggetti di valore rubati al Materassi. Dell'altro malvivente nessuna traccia. Egli però deve essere rimasto ferito da un potente morso datogli dall'aggredito durante la colluttazione.

Il grave fatto ha destato grande impressione in quel popolato rione. Sul posto si sono recate le autorità di P. S. e giudiziarie per le constatazioni legali. Il danno riportato dal Materassi non si conosce con precisione: si crede però che non superi le duemila lire.

Bollettino metereologico

del 17 gennaio 1914

In Italia, nelle ultime 24 ore, il barometro è abbassato ovunque, fino a tredici millimetri, sulle regioni alpine; la temperatura è aumentata sulle località settentrionali e centrali, diminuita nel rimanente, nevicate sulla Valle Padana ed in qualche località dell'Appennino settentrionale e centrale, altrove cielo coperto con pioggie.

coste toscane e sarde. Basso Tirreno molto agitato, altrove agitate.

Probabilità: venti forti intorno a levante sulle regioni settentrionali e versante alto e medio Adriatico, molto forti intorno a sud a basso versante Adriatico, versante Jonico, basso Tirreno; venti molto forti tra sud e ponente sulle coste sarde, forti tra sud e ponente al rimanente versante tirrenico. Cielo vario su versante jonico e regioni alpine con qualche pioggierella, cielo nuvoloso con pioggie sul medio e basso versante Adriatico, nuvoloso con qualche nevicata sulle regioni appenniniche e Valle Padana. Mare Jonio, Tirreno e basso Adriatico molto agitati.

ROMA. — Barometro a mezzodì: 745,8 — Termometro centigrado: massima 9.8; minima 7.5 — Umidità: relativa 65; assoluta 5.44 — Vento a mezzodì: S. E. — Stato del cielo: 3/4 nuvolo

Domenica 18 gennaio — S. Prisca verg. (Nome di I.)

Levata del sole ore 7.36. Tramonta ore 17.5. Nasce la luna ore 24. Tramonta ore 10.54. (Ultimo quarto, il 19).

Ave Maria: Ore 17.30.

Il freddo

Ancora neve a Cremona, a Modena, a Parma, a Piacenza.

Le temperatura più basse sono: Ancona da più 3 a zero; Aquila da più 2 a zero; Bologna da zero a meno 1; Cremona da zero a meno 4; Ferrara da meno 1 a meno 3; Mantova da zero a meno 5; Milano da più 3 a meno 2; Modena da zero a meno 2; Parma da zero a meno 4; Piacenza da meno 1 a meno 8; Torino da più 1 a meno 1; Venezia minimo meno 2.

All'Estero: Pietroburgo meno 15; Vienna meno 4.9; Madrid meno 3; Parigi meno 8.9.

LE BORSE

BORSA DI ROMA - CHIUSURA

17 Gennaio 1914

Nominale	Dividendo	Compenso due dec.	TITOLI	QUOTAZIONE fine genn. 16 genn.	17 genn.
100	1 75	—	Ren. 3 ½ % cont.	97 05	97 10
100	1 75	99 20	Ren. 3 ½ % fine	97 15	97 15
100	[illegible]	64 20	Ren. 3 % cont.	64 95	64 10
500	5 79	323 —	Obbl. ferroviarie	321 —	321 —
500	46 —	1430 —	Az. Banca Italia	1427 —	1430 —
500	24 —	755 —	Ist. it. Cred. Fon.	757 —	[illegible]
500	45 —	830 —	Banca Comm.	824 —	825 —
500	30 —	549 —	Credito Ital.	549 —	549 —
100	7 —	101 —	Banco di Roma	105 —	105 —
100	—	98 —	Bancaria Ital.	99 —	98 —
100	13 —	175 —	Probank	175 ½	175 ½
500	25 —	533 —	Meridionali	528 —	529 —
500	14 —	252 —	Mediterranea	251 —	251 —
500	20 —	410 —	Rubattino	405 —	405 —
125	12 50	170 —	Tram. Roma	[illegible]	[illegible]
500	90 —	1950 —	Acqua Marcia	1995 —	1995 —
500	30 —	858 —	Gas di Roma	856 —	858 —
250	20 —	290 —	Sicula Imp. El.	290 —	290 —
250	14 —	280 —	Condotte	278 —	278 —
500	60 —	1520 —	Terni	1511 —	1510 —
250	—	162 —	Savona	167 —	167 —
250	—	186 —	Elba	190 —	190 —
250	12 50	274 —	Ansaldo	273 —	274 —
200	—	108 —	Ferriere	111 —	111 —
100	8 —	110 ex	Metalli	106 —	105 —
100	5 —	90 —	Piombino	92 ½	92 ½
50	—	14 —	Antimonio	15 —	16 —
100	7 —	132 —	Montecatini	131 —	131 —
250	15 —	284 —	Immobiliari	283 —	284 —
200	14 50	281 —	Beni Stabili	282 —	283 —
100	5 —	101 —	Imprese fond.	99 ½	96 ½
100	8 —	92 —	Rendite F.	93 —	93 —
250	30 —	600 —	Carburo	596 —	595 —
300	21 —	482 —	Kerba	476 —	476 —
150	8 —	118 —	Azoto	116 —	116 —
70	4 —	72 —	Soda	73 ½	73 ½
100	10 —	150 —	Concimi romani	157 —	156 —
100	—	46 —	Forni Elettrici	46 —	46 —
50	5 —	76 —	Zuccheri rom.	72 ½ ex	75 —
125	7 50	115 —	Molini Pantan.	114 —	114 —
150	28 —	280 —	Zucchero ind.	260 —	260 —
100	27 50	576 —	Eridania	580 —	580 —
200	—	136 —	Fondi Rustici	137 —	135 ½
25	1 80	90 —	Marconi	88 ½	86 —
50	10 —	290 —	Cines	284 —	280 —
90	—	35 —	Risanamento	35 —	35 —
			CAMBI		
			Parigi	100 45	100 43
			Londra	25 38	25 34
			Berlino	123 65	123 70

CHIUSURA DELLA BORSA DI GENOVA

GENOVA, 17, ore 15,15.

Rendita 3 1/2 0/0 contanti 97,06 — Rendita 3 1/2 0/0 fine 97,12 — Banca d'Italia 1428 — Banca Commerciale Italiana 824 e 50 — Banco Roma 104,87 — Credito Italiano 548 — Società Bancaria Italiana 98 e 75 — Beni Stabili (Roma) 282 — Aedes 37,50 — Meridionali 529 — Mediterranee 251,50 — Rubattino 405,50 — Eridania 580 — Raffineria L. L. 320 — Zuccheri Indigeni 264,50 — Monterotondo 72,50 — Terni 1510 — Ansaldo 274,50 — Elba 190,75 — Savona 165 — Ferriere Italiane 110 — Ferriere di Voltri 215 — Molini Alta Italia 201,50 — Itala 47,75 — Officine Elettriche Genovesi 428 — Unione Italiana Tramways 788 — Marconi 87,50 — Acquedotto Pugliese 434 — Cambio Parigi 100 e 42 — Cambio Londra 25,367 — Cambio Germania 123,70.

CHIUSURA DELLA BORSA DI MILANO

MILANO, 17, ore 15.

Rendita 97,05-97,15 — Bankitalia 1428 e 50 — Comit 855 — Banco Roma 105,50 — Credito 549 — Bancaria 98,50 — Meridionali 529 — Mittel 252 — Venete 118 — Navigazione 405 — Tessuti stampati 108 e 50 — Terni 1511 — Elba 190 — Savona 165 — Ferriere 110 — Miani-Silvestri 94 — Breda 325 — Ansaldo 275 — Langen e Wolf 188 — Metalli 104,25 ex — Trezza 97 — Edison 550 — Vizzola 804 — Officine genovesi 427 — Molini 205 — Raffineria 320 — Eridania 581 — Distilleria 63,50 — Carburo 597 — Soda 73 — Unione Vicenza 92,50 — Mira 103 — Ceramica 229 — Italo-Americana 149 — Beni Stabili 283 — Cambio Parigi 100,47.

CHIUSURA DELLA BORSA DI TORINO

TORINO, 17, ore 15,5.

Calmi.

Rendita 97,11 — Bankitalia 1428 — Comit 824 — Banco Roma 105 — Credito 548 — Bancaria 98 — Meridionali 528,50 — Mittel 251 — Fiat 112 — Cambio Parigi 100,45.

Chiusura della Borsa di Parigi

PARIGI, 17.

Rendita francese 3 0/0 perpetua 85.97 — Rendita italiana 3 1/2 0/0 96.70 — Cambio su Londra a vista 25.24 — Nuovi consolidati 2 1/2 0/0 73 — Obbligazioni lombarde 234.50 — Cambio sull'Italia 99 9/16 — Rendita turca unificata 85.15 — Banca di Parigi 1595 — Tunisine nuove 424.50 — Egiziano 4 0/0 (rendita) 101.50 — Rendita ungherese 4 0/0 84.75 — Rendita spagnuola esterna 4 0/0 88.45 — Banca Ottomana 634 — Argento fine 27.31 — Azioni Suez 4771 — Ferrovie Meridionali a termine 530 — Russo 3 0/0 1891, 75.20 — Russo 4 1/2 0/0 1909, 99.60 — Russo 5 0/0 1906, 103 — Portoghese nuovo 62.40 — Banca Commerciale Italiana 821 — Rendita serba 4 0/0 80.35 — Obbligazioni bulgare 4 1/2 0/0 oro 1907, 433 — Società Alti Forni di Piombino, 77.

ATTORNO ALLE TERRE DI PALIANO

Argomenti tecnici

L'ingegnere agronomo Luigi Rossetti — una delle principali autorità del Collegio degli agronomi di Roma — c'invia attorno alla questione di Paliano una lettera che con argomenti tecnici e d'indole generale, cerca di portare la questione sopra un terreno di soluzioni pratiche.

Pur facendo qualche riserva sulle sue osservazioni, pubblichiamo la sua lettera, certo interessante.

« Finora — egli dice — si è parlato solo occasionalmente delle condizioni dei territori di Paliano, condizioni pietose da ogni punto di vista, e se ne è parlato per agitazioni violente, per qualche tragica esplosione, come a Rocca Gorga ed a Paliano. Poi, sbollito il fervore del momento, tutto ha taciuto, e nessuno se ne è più occupato, pur perdurando lo stato di malessere, di sorda lotta, di agitazioni latenti e dannose ad ogni interesse, salvo a ricominciare ad un caso nuovo.

« Pertanto, sarebbe bene che una volta, alfine, si impostasse sul serio il grave problema, e si esponessero all'interessamento pubblico con tutte le forme possibili, fino a prospettarlo ed a farlo intendere nella sua vera, assai pericolosa, essenza.

« Pertanto, è bene parlarne ancora.

« Giustamente e magistralmente Alighiero Castelli ha fatto sulla *Tribuna* un quadro della desolazione di quei campi, e giustamente soggiunge che non trattasi di usi civici, ma bensì di viete consuetudini, di metodi irrazionali e contrari ad ogni concetto di più modesto progresso agrario e sociale.

« Non è da nascondere che anche là, a Paliano ed altrove, sono proprietari che si adagiano nel *quieto vivere* del momento, che rifuggono da ogni tentativo di progresso generale e di miglioramento dei dipendenti; come ve ne sono, purtroppo, ancora qui, nell'Agro romano, dove malgrado i potenti aiuti finanziari che esse contengono non tutti sono ancora compresi della bontà delle leggi speciali sul bonificamento.

« Ma per la generalità dei casi occorre pure porre in rilievo altre ragioni, assai più gravi, contro le quali finora si sono infrante le lodevoli intenzioni dei migliori.

« Qui, nell'Agro, malgrado i sussidi e le facilitazioni finanziarie, si oppone ancora, tra altre di ordine diverso, una difficoltà enorme: la disponibilità della mano d'opera, stabile, fissa sul fondo; e non varranno, credo, i piccoli premi alle isolate permanenze di qualche famiglia che ora si vogliono tentare per risolvere il grave problema. Laggiù, nei terreni dei piccoli comuni, di cui è tanto più gravosa la conduzione se costituiti in ampi tenimenti, non soccorre alcun sussidio di capitali, alcuna anticipazione; il credito vi è difficile e stentato, mentre la buona agricoltura, quella miglioratrice, si sa, deve farsi a suon di quattrini.

« Ma ancorchè i mezzi pecuniari, come in alcuni casi, ci siano, si oppongono altre ed ancora meno sormontabili difficoltà: le principali: l'attitudine retriva dei contadini del luogo, l'esistenza di diritti, incompatibili con qualsiasi idea di progresso agrario. Diritti, come quello di pascolo, che hanno fatto il loro tempo che dovrebbero scomparire o, quanto meno, accantonarsi e disciplinarsi assai meglio, specie là dove per natura dei luoghi, per destinazione prevalente di terreni, e per la parvità dell'industria, bestiame allo stato brado, si dimostrano come viventi di vita stentata e artificiosa. Diritti i quali contrastano ad ogni concetto di economia forestale, di conservazione delle pendici montane, di rimboschimento tanto necessario per frenare, almeno, quell'irrompere di piene rovinose nelle valli sottostanti. Diritti, contro i quali tanto efficacemente insorgeva, l'altro giorno un mio collega su un altro giornale di Roma, accennando anche a quella maniaca costituzione di Università Agrarie, pur dove non esistano beni da usufruire, senza che di pari passo, almeno dalle istituzioni competenti che a volte ne sono le istigatrici, si diffonda il concetto della conservazione delle fertilità naturali, si deprima il vezzo dell'agricoltura di rapina, agricoltura povera per chi la esercita, sterminatrice per i territori.

« Or bene, l'egregio Castelli non ha saputo che a Paliano, i tentativi di miglioramento del principe Colonna, del comm. Navone o di altri, si sono assai spesso infranti contro l'invincibile repugnanza del contadino palianese a risiedere sul campo, pure in una sufficente ed igienica abitazione. A Paliano, ogni cambiamento nel turno di semina, che possa indurre a migliorare le naturali fertilità, è impedito dal diritto di pascolo di una minoranza, esigua ma forte di prepotenza, per cui anche a coloro che hanno affrancato è inibita l'applicazione miglioratrice dato il frazionamento della proprietà e l'interclusione a terreni non affrancati. A Paliano, molti terreni cosidetti *ristretti* e già da tempo destinati a coltura arborea, di alberato-vitato, sono ora abbandonati, e non giovano esortazioni, incoraggiamenti, minacce, azioni giudiziarie dei piccoli e grandi proprietari contro i contadini, spesso indolenti, sempre portati alla preferenza per la semina del terreno nudo, sulla quota vagante del *Quarto*, piuttosto che alle cure moltepilci ed assidue sul fondo a coltura promiscua.

« Il terreno non è duro nè scarso di feracità; in genere si tratta di valli alluvionali, di vallecole di erosione tra colline ed altipiani, tutti, o quasi, a strato coltivabile profondo e coltivato da tempi remoti, perciò dissodabilissimo; le zone rocciose, dure, non si coltivano, nè alcuno pretende che lo si faccia; una leguminosa spontanea sorge nell'anno di riposo e viene forzosamente sovesciata al nuovo dissodamento, rifondendo alquanto quelle fertilità che si vanno gradatamente esaurendo, e che, altrimenti, già sarebbero esaurite del tutto. Il contratto colonico, di colonia precaria, specie così come è stato riformato nell'interesse dei contadini da qualche proprietario maggiore, risponde alle ragioni di retribuzione che spettano alla mano d'opera da un lato, alla proprietà ed ai vari pesi che la gravano, specialmente con le aliquote d'imposte spinte agli estremi, dall'altro lato.

« Non si parla di concimazione perchè a queste andrebbe connessa una variazione di sistema colturale che non sarebbe consentita dalle esigenze del diritto di pascolo; non si parla di leguminose, in rotazione o fuori, nè di arboricoltura, perchè inesorabilmente soggette alla distruzione dei pastori.

« Si grida, bensì, dal contadino, contro i danni del pastore, salvo che, all'azione di fatto esplelata dal guardiano e di diritto espletata dal proprietario egli, il contadino, ben si guarda, anzi si rifiuta, dall'intervenire, dal cooperare, sia pure con una testimonianza; il guardiano è bistrattato quando non tutela presto e bene il prodotto del colono, il quale, avendo sempre la maggior porzione, avrebbe il maggior danno, ma è abbandonato a sè stesso ed anzi giudicato superfluo e dannoso quando entrino in giuoco altri elementi...

« Si è tornati perfino alla bestiale trebbiatura a broccia, pretestando un'infondatissima insufficienza della macchina trebbiatrice, pur di infrangere comechessia un altro patto contrattuale.

« Si badi che io intendo riferirmi e alla maggioranza dei coloni ed alla maggioranza dei proprietari; in ambedue i casi, come già accennavo per i proprietari, possono esservi e lodevoli e deplorevoli eccezioni.

« Il principe Colonna dice di voler affidare ad un Direttore di cattedra ambulante il progetto di sistemazione colturale del territorio di Paliano. E trovo opportunamente obiettiva la decisione, anche perchè con l'affidare lo studio ad un libero professionista avrebbe potuto tacciarsi, *a priori*, per partito preso, come sospetta di parzialità l'opera sua. Temo, però, che non si raggiungerà il

« Subito dopo quel progetto, il quale, qualunque esso sia, dovrà prescindere dai sistemi e dal turno in uso, sorgeranno quattro [illegible] o *conquistatori*, come dice « la *Tribuna* », del proletariato agricolo; in questo comprendendo anche quel proletariato possessore di quel bestiame che si alimenta spesso alle spalle dei contadini coltivatori. Due di essi grideranno contro il tentativo di manomissione del diritto di pascolo; altri due, contro l'imposizione, contro il concetto autoritario, violento, che vuol costringere i contadini, ormai addomesticati coi vigenti sistemi, a sistemi nuovi, cervellotici, contrari ad ogni pratica locale. E così si ricomincia da capo.

« Le cattedre ambulanti, finora, e giustamente, restìe ad intervenire in tali conflitti, sarebbe, sì, opportuno e logico che intervenissero; e con il prestigio che deriva loro dalla competenza e dalla completa indipendenza da ogni interesse particolare, ponessero i loro buoni uffici a servigio della causa comune, diffondendo con assidua e pratica propaganda la migliore soluzione del grave problema di produzione; e, quindi, cercassero di avviare gradatamente i contadini ad un più serio concetto delle loro funzioni, verso aspirazioni più compatibili con l'interesse loro e dei proprietari, ed in armonia con i progetti agricoli; fungessero, qualora ne fosse il caso, da amichevoli e disinteressati compositori di ogni dissidio, a vantaggio del reale interesse economico generale. Finora le Cattedre si astengono dall'interloquire; e per le condizioni in cui sono fanno bene. Ma siano date loro le autorità ed i mezzi sufficienti, e siano ufficialmente autorizzate a portare il valido contributo della loro scienza felicemente integrata dalla pratica dei luoghi e delle cose; allora, forse, quando una voce spassionata, autorevole, e soprattutto competente, potrà levarsi diuturnamente contro le varie e a volte incomposte declamazioni dei *conquistatori*, allora forse ci avvieremo verso un avvenire migliore.

« Il problema, come accennavo in principio, è grave e complesso. Merita, perciò, l'interessamento e lo studio amorevole di quanti, o in un campo o nell'altro, senza secondi fini, abbiano a cuore l'armonia delle classi sociali, il miglioramento dei contadini del Lazio, il progresso agrario nazionale.

« Ma, prima di ogni cosa, accingiamoci tutti a dire il più limpidamente possibile la verità vera a tutti: ai proprietari, ai contadini, ai pubblici poteri ».

LUIGI ROSSETTI.

L'agitazione per la terra a Nepi

Il sig. Filippo Monte di Nepi ci scrive che i firmatari del contratto di semina per la Massa furono una sessantina di capi di famiglia; che i suddetti firmatari ora non vogliono più mantenere il contratto, e che tutta la popolazione di Nepi vuole che la Massa non sia seminata e sia invece mantenuta a macchia. Ma di ciò è inutile ormai parlarne avendo il conte Benicelli rinunciato a seminare la macchia.

Ieri l'altro è giunto a Nepi l'avv. Curis, funzionario del Ministero di Agricoltura, inviato a Nepi in qualità di commissario.

In seguito ai fatti di questi ultimi giorni erano state interrotte le trattative che stava facendo a Roma l'on. Calisse con i proprietari della terra.

Ieri il sindaco Giuntarelli ed il commissario Caputi hanno telegrafato all'on. Calisse pregandolo di riprendere le trattative interrotte.

E' giunta a Nepi altra truppa per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Provincia Romana

Corneto-Tarquinia

UNA CAUSA

Molta folla assistette all'ultima udienza penale di questa r. pretura, in cui si discusse la causa contro tal Brussani Attilio, di Gaspare, di anni 26, campagnuolo ed il maestro elementare e patrocinatore legale Castellani Paolo, fu Antonio di anni 48, entrambi di qui, imputati di oltraggio ai sensi dell'art. 194 n. 1 Codice penale.

Il Brussani fu strenuamente difeso dall'egregio avv. Luigi Sabbatini di Civitavecchia, ma non potè sottrarsi alla condanna, che, grazie alla concessagli minorante del vizio parziale di mente, per ubbriachezza semi-piena non abituale, gli venne dal pretore inflitta nella misura di giorni 15 di reclusione.

Il Castellani, sprovvisto di difensore, ne ebbe uno d'ufficio e fu in ciò fortunato perchè gli venne, a tal'uopo, nominato l'estimio avv. Carlo Tiraterra, di Roma, il quale trovavasi, a caso, fra noi essendo qui venuto per affari del giornale, « La Tribuna ». Egli accettò ben volentieri l'incarico affidatogli, lieto di poter compiere, possibilmente, un'opera buona. E la compì in fatti, perchè, esorbitando dai consueti limiti dei difensori d'ufficio, parlò a lungo e così bene in favore del suo raccomandato che riuscì a farlo assolvere per non provata reità.

La improvvisata e ben riuscita difesa dell'avvocato Tiraterra lasciò nel pubblico la più bella e simpatica impressione.

Marino

SALA VITTORIA COLONNA

Domenica scorsa l'Accademia di recitazione Gustavo Modena rappresentò con somma soddisfazione del pubblico « Il Mantello di fiamme » dove Poma, Masini e Cherubin, si fecero molto applaudire.

Chiuse lo spettacolo una brillante farsa nella quale il Cherubini e il signor Di Benedetto furono festeggiati dal nostro pubblico.

Domani domenica, « Silvio Pellico » in 3 atti.

Viterbo

UTILI PROVVEDIMENTI

Apprendiamo con molto piacere come il nostro commissario prefettizio cav. Chatelain si interessi tanto del bene della nostra città prendendo utili provvedimenti. Prima di tutto ha provveduto alla illuminazione dello splendido Viale della Quercia, bellissima ed unica passeggiata che abbiamo in Viterbo; finalmente, come nelle altre città di minore importanza, avremo per opera sua anche in Viterbo una farmacia notturna centrale, utile ad ogni ceto di persone proprio come il nostro collega Piazza ne ha espresso più volte insistente il desiderio sul giornale locale « La vedetta ».

ACCADEMIA AL TEATRO DELL'UNIONE

Il 24 prossimo al nostro teatro dell'« Unione » sarà data una grande accademia pro-Patronato scolastico alla quale prenderà parte la distinta artista sig.ra Tilde Milanesi, il concittadino baritono Ricci e i valenti professori Pellissier e Amaniera.

Per le guardie forestali

Sarà tra breve bandito dal Ministero di Agricoltura (Direzione Generale delle Foreste) un concorso per esami per non meno di 500 allievi guardie forestali, con lo stipendio iniziale di L. 1020.

I vincitori del concorso dovranno frequentare un corso preparatorio e sostenere un esame finale, superato il quale, acquisteranno la stabilità di nomina a guardia forestale.

Le guardie forestali avranno aumenti quadriennali e quinquennali di stipendio, e dopo cinque anni potranno raggiungere il grado di brigadiere con lo stipendio iniziale di L. 1300, aumentabile per quadrienni fino a L. 1800. Dopo tre anni di servizio effettivo in questo grado, quelli giudicati meritevoli potranno essere nominati marescialli con lo stipendio di L. 1900 aumentabile a L. 2200.

OLINDO MALAGODI - Direttore.
DOMENICO VENTRIGLIA, *gerente respons.*

Avvisi economici

Concorsi, Aste, Appalti

Centesimi per parola — Minimo L. 1

DEPUTAZIONE Provinciale dell'Umbria. Concorso a un posto Ingegnere terza classe. Stipendio lire 3990 lorde. Decimi sessennali. Termine documenti 15 febbraio. Per schiarimenti rivolgersi Segreteria Deputazione Provinciale, Perugia. 38-544

Avvisi d'indole commerciale

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CINEMATOGRAFI. Chiedete catalogo Rosito Venezia, qualunque impianto anche senza luce elettrica. 7101

DUE ALTERNATORI Gadda 25 kw. ciascuno, 2500 volts, 50 periodi, 1000 giri; relativi quadri completi, trasformatori 2500/260/150, vendonsi subito funzionanti. Scrivere: A. 143 presso Haasenstein e Vogler. R-29-21223

Annunzi vari

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

GRAVIDANZE incomode evitansi leggendo Neomalthusianismo illustrato della Dottoressa Cecchi. Lire Tre. Istituto Editoriale Pensiero, Firenze. R-15-6468

MEDICI infortunisti e legali, richiedete con biglietto visita numeri di saggio del « Cesalpino » unica rivista quindicinale italiana della specialità. Stampasi Arezzo Lire 6. 23-269

MUSICANTI, 28 monture nuove elegantissime pagate L. 60 vendonsi L. 30 vera occasione. Scrivere: Pidenzio Ciccone, Sandemetrio (Aquila). 18-6469

NON possiamo dire titolo, libro divertissimo. Spedizione soli adulti. Novità sensazionale franco lire 1.40. Internazional. Casellario 182. Napoli. 18-6465

Oggetti perduti o rinvenuti

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

50 LIRE mancia consegnando Portiere Piazza Esedra 68 Medaglietta Deputato XIV Legislatura caro ricordo compianto On. Sen. C. P. R-18-21196

Occasioni (Oggetti vari, offerti o domandati)

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A. A. Attacco completo. Ottimo cavallino cardo settenne, carrozzino cappotta, finimento, tutto 900. Milordina leggerissima, Baghere, vari altri carrozzini finimenti usati prezzi mitissimi vera occasione. Colosseo 23. R-27-21012-R

AUTOMOBILI di vera occasione di diverse forze e marche. Chiedere listino alla Soc. An. Fabbro e Gagliardi, Viale Castro Pretorio 92-A. R-21-21229-R

AUTOMOBILI vera occasione presso il Reval Garage in via Salaria. R-10-21078-R

CARROZZERIA landaulet cinque luci nuova leggerissima vendesi, Via Terme 6. R-10-21046-R

CERCASI motocicletta vera occasione 3 1/2 HP debrayage cambio mod. 1913. Offerte: Gino 24 posta, Roma. R-15-21215

PIANOFORTE nuovo incrociato tutto ferro, garentito, altre occasioni. Napolitano, Mercede 21. R-11-21237

VENDESI occasione partenza pianoforte verticale tedesca buonissime condizioni. Scrivere: Adelina 750 posta. R-12-21236

Acquisti e vendite

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

ACQUISTANSI villini, case 100-400 mila contanti. Esclusi mediatori. Scrivere: A. 130 presso Haasenstein e Vogler. R-14-21137-R

CASE VILLINI. Vendonsi da 15.000-30.000-50.000 Comodità pagamento. Scrivere: Casella postale 490, Roma. R-14-20938-R

CEDESI avviatissimo negozio vetture, 9 cavalli 26 legni, presentemente tutto ingaggiato. Rivolgersi: Majone, Gambero 29. R-13-51033

PALAZZO elegantissimo Roma centrale. Venderebbesi subito, unitamente grande Villa con Parco, vicinanze città. Escludonsi anonimi. Scrivere: Tessera Ferroviaria 12845, posta, Roma. R-21-20969-R

PER stabilimento industriale vendesi vasto terreno (viale Angelico) adatto per case civili, quartiere, villini cooperativi, lawn tennis. Dirigersi Oblieght, 27 Propaganda. 20-50495-R

TERRENI, Villini, Case sul lungotevere Flaminio vendonsi, costruisconsi, comodità pagamento. Rivolgersi ufficio tecnico via Ripetta 123, ore 9-12 15-18. R-21-50039

VENDESI VILLINO Signorile Roma alta, comfort moderno, garage, giardino. Rivolgersi: Studio Moretti, via Muratte 53. R-15-50343

VIALE ANGELICO vendesi vasto terreno con casa, adatto per Stabilimento Industriale Villini, casa civile, Lawn-Tennis. Dirigersi: Oblieght, via Propaganda 27. R-18-50403

Capitali, Società, Cessioni Aziende

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CAMBIALI cinquemila in più sconto onestamente, celermente. Ricevuta 21.298, posta. R-11-21298

VENDESI causa partenza stireria bene avviata posta via Cavour. Prezzo convenirsi. Rivolgersi: Zingari 22. R-14-21207

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

MACCHINE AGRICOLE. Importante Fabbrica Americana di Falciatrici e Mietitrici, cerca abile Rappresentante per la Provincia di Ancona e per altre Provincie eventualmente libere. Indirizzare offerte « Tessera 35825 » fermo posta, Roma. 513

PIAZZISTA pratico cerca Lampada Continentale 1 via Francesco Crispi. Ottima provvigione eventualmente stipendio. R-13-50851

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A. AFFITTANSI appartamenti signorili, vuoti, mobiliati. Rivolgersi: Studio Moretti, via Muratte 53. R-12-50852

APPARTAMENTO quartieri alti sei camere cucina 135. Cadorna 29, 4.0 R-10-20776-R

APPARTAMENTO 15 ambienti, terrazza, ogni comfort, termosifone, ascensore, parquets, bagno, gaz, elettricità; palazzetto Massimo, via Posta Vecchia 23, adatto anche uffici. R-21-21012-R

APPARTAMENTINO cedo locazione mobilia nuovissima; altro grande signorile Ludovisi, affittasi. Modena 12, Zonnini. R-12-21230

APPARTAMENTO 6 camere cucina cantina gas elettricità. Via Cavour 184. R-10-51031

CENTRALISSIMA posizione cedo due o tre stanze mobiliate uso ufficio, escludo intermediari, non rispondo anonimi. Scrivere: Casella postale 298 Roma. R-20-21231-R

USO UFFICIO affittansi locali anche separati mezzanino. Tritone 46. R-9.51034

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CERCASI camera mobiliata presso famiglia distinta, posta libretto postale 180982. R-10-51013

CERCASI camera e pensione famigliare. Offerte con prezzo. A. 43 presso Haasenstein e Vogler. R-13-51024

DISTINTA famiglia affitta due camere al sole con pensione. Preferirsi signorine. Abbonamento pasti. Portiere Galleria Margherita. R-16-21160

ELEGANTE ammobiliata ingresso scala libera. Esquilino Cavour [illegible] mezzanino affittasi. 20-[illegible]

FITTANSI due camere vuote, esclusivamente, persona sola, ufficio, deposito merci mobili, ingresso libero. S. M. Maggiore 161. R-17-21239

SIGNORE stabile disposto lungo affitto cerca camera soleggiata tranquillissima unico inquilino. Scrivere: Forti Antonio, Roma. 16-51006

Lezioni, Scuole e Collegi

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

LINGUE MODERNE. Tre lire mensili. Corso Umberto 116 (Telefono 11-06). R-10-21197-R

MUSICA insegna signorina abile diplomata S. Cecilia. Scrivere: A. 129, Haasenstein e Vogler. R-13-21221

PROFESSORE laureato: lezioni, licenze, alti classe, Tecniche Ginnasi. Greci 20. R-10-51062

Offerte d'impieghi privati

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CASA Mondiale cerca per deposito in Roma fattorino esattore celibe con cauzione 500, Stipendio 100 mensili e alloggio. Occorrono referenze ineccepibili. Scrivere: E. B., posta. 25-50981-R

LUCROSA azienda ricerca amministratore cassiere, associario, disponga minimo 2000. Escludonsi anonimi. Scrivere dettagliatamente. Libretto postale 141342. R-16-21234

SIGNORINA con buona calligrafia cercasi, pratica scritturazione indirizzo. Mercede, 33 interno 2. R-12-21240

Domande d'impiego

5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ABILE sarta genere tailleur habillé offresi a giornate qualsiasi distanza purchè distinte famiglie. Rivolgersi: via Cola di Rienzo 219, merceria. R-20-21030-R

CONTABILE espertissimo, trentottenne, serio, bellissima calligrafia, lunga pratica partita doppia, corrispondenza, disponendo ore libere offresi qualsiasi contabilità. Scrivere Ricevuta Inserzione 50371 Fermo Posta. R-28-50371

DONNA quarantenne Siena abilissima tutto governo casa desidera posto persona, distintissima benestante, rispondere Vicolo Piombo 6, presso sig. Carlotta Vagnozzi città. R-20-21229

ISTITUTRICE tedesca, Berlino diplomata parlando perfettamente inglese francese occuperebbesi presso distinta famiglia. Referenze ineccepibili. S. 777, Roma, posta. 20-21244

LAUREATO legge, ventitreenne distinta famiglia referenze compiuto biennio pratica procuratore occuperebbesi studio legale segretario amministrazione. Libretto riconoscimento 179.067 Roma. 20-21222

LOMBARDO provetto contabile amministratore, corrispondente dattilografo lingue estere, pratica commerciale occuperebbesi presso seria Ditta ovunque. Referenze ineccepibili. Scrivere: A. 36 presso Haasenstein e Vogler. R-23-50866

SIGNORA distinta, seria, sapendo bene lavorare; pettinare, conoscendo francese, cerca posto di cameriera. Disposta viaggiare. Rivolgersi via San Sebastiano 10. R-24-21233

Corrispondenze

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

AIDA. Quattro. Quanta gioia ieri ed oggi quanta amarezza! Pensatemi. 6352

ANIMA MIA, tutta mia. Sei vero angelo bontà Confortami cordoglio. Amami. 10-6463

ERBE. Sei accusata in quella lettera di grande leggerezza, avendo accettato affetto di chi promesso sposarti presto. Dicesi abbia intenzioni cattive. Ecco grave pericolo che sovrasta. Perchè non avvertirmi? Mercoledì 21 non mancare appuntamento te ne scongiuro, avendo necessità parlarti per consigliarti e sapere come regolarmi. Infiniti e... 50-6470

M. N. X. Letto tua corrispondenza ieresera per accertarmi se sei l'E. che credo. Prego trovarti lunedì sera ore sette e mezzo davanti obelisco piazza dei Cinquecento. 33-51098

MIMI'. Ricevuta. Basta solo cognome. Vive [illegible] tuo amore. Carlo. 10-[illegible]

MONTILUNA. Ricevute. Appresi. Spiacentissimo. Dubitai notando ritardo desiderate notizie. Spero apprendere completamente ristabilita. Perdonami. Occupatissimo. Mille affettuosi auguri. Tuo. 20-6453

POLO NORD. Comprendo!... trascinato da quella potente attrattiva che tutto feceml abbandonare, obliare, forse errai... perdonami! ricordando solamente grandissimo affetto! 484. 30-6470

RIMINI 24. Sarò Roma tutto gennaio, dopo scriverò. Sono dolentissimo non aver ricevuto tuo scritto. Che non possa dedicarmi nemmeno mezz'ora, è strano. Eppure, dolcissima amica, io ti ricordo e desidero con tanto affetto, sempre sincero e profondo: nulla è cambiato in me. Ti b... le mani. 40-21243

RONDINELLA. Per due anime innamorate decise veramente a comprendersi, non vi sono nè più ostacoli, nè distanze. Sempre sognandoti. Tantissimi. 30-21347

ROSA BIANCA. Dimmi fraternamente se affetto tuo per Fris renderebbeti infelice con G. Sii leale per la tua felicità. Dimmi tutta verità non sacrificarti. Scrivi. 25-6469

SLECHT. Ho assoluto bisogno scriverti. Ricevesti lettera indirizzata viale? Scrivi Roma, Immer. 12-6458

TIGELLINO. Ricevuti dovi lettere. Grazie infinite Riparto. Ritornerò presto saluti. 6471

TRISTEZZA. Non rendomi ragione scritto, spiegati meglio di nulla poi incolparmi dunque? sognavi forse? 15-6476

ULTRA. Insopportabile abisso costernazione. Vengo sempre; attendo mancando indicazione impedita. Riparto accasciato, deluso trepidante tesoro mio. Piccola, bocca carezza fronte pura penosa, cari occhi doloranti. 25-6473

2312. Immenso bene tue parole. Sì, sempre lotterò fermamente per ricostruire tutta la felicità. Faithfull. 15-6458

31 MARZO. Scritto. 21198

Giustizia Amministrativa

Anno XXV

Questa pregevole rivista costituisce una raccolta completa:

1. di tutte le decisioni della IV e V Sezione del Consiglio di Stato pronunziate sui ricorsi contro atti e provvedimenti delle autorità amministrative (decreti reali e ministeriali, decreti prefettizi, decisioni delle Giunte provinciali amministrative, deliberazioni di Consigli comunali, provinciali, ecc.) in tutte le svariate materie di diritto amministrativo come licenziamenti d'impiegati civili e militari, elettorato, lavori pubblici, spese di spedalità, tasse comunali e via dicendo;

2. delle più notevoli decisioni della Corte dei Conti in materia di conti erariali, provinciali, comunali e di Opere Pie; nonchè di pensioni civili e militari;

3. delle più importanti sentenze della Corte di Cassazione, in materia elettorale e di conflitti di attribuzione;

4. di scelte monografie intorno alle più importanti questioni del giorno.

La *Giustizia Amministrativa* è arricchita altresì di copiose note, richiami e raffronti, di voluminosi indici cronologici per articoli di leggi e regolamenti e per materie, in modo da costituire un vero massimario: e forma in fine di anno un volume di oltre mille pagine.

Essa è l'unica Raccolta in Italia che può stare a raffronto con le consimili Riviste estere del genere.

La *Giustizia Amministrativa*, ha pure un pregio speciale che non si riscontra negli altri periodici, quello cioè di pubblicare i responsi delle dette Magistrature entro l'anno in cui vengono pubblicati.

Essa è perciò indispensabile ed immediatamente utile, non solo per i Comuni e per tutti i pubblici uffici, ma anche per ogni ceto di cittadini, e specialmente per gli avvocati, funzionari, esattori e tesorieri, e via dicendo.

La *Giustizia Amministrativa* si pubblica in Roma nello Stabilimento Tipografico della *Tribuna* in fascicoli mensili di almeno 64 pagine ciascuno, in formato elegante e caratteri nitidi.

Alla *Giustizia Amministrativa* è annesso uno Studio legale che si occupa della risoluzione dei quesiti e di cause davanti le dette Magistrature.

Direttore avv. Biagio Lomonaco, con la collaborazione di valenti giuristi. — Uffici di redazione ed amministrazione: Corso Vittorio Emanuele N. 131, Roma.

Il prezzo di associazione è di L. 16. — Le associazioni si ricevono presso la sede dell'amministrazione in Roma, Corso Vittorio Emanuele 131, e presso i librai e Case editrici d'Italia.

Orario delle Ferrovie

PARTENZE

Linea Pisa		Linea Firenze		Linea Albano	
* Accel.	6.10	Direttis.	6.—	Omnibus	6.10
* Diretto	7.—	Accelerato	8.10	Omnibus	8.35
Accelerato	8.30	Lusso	13.30	Omnibus	12.25
Direttis.	10.5	Diretto	14.40	Omnibus	14.25
Accelerato	12.20	* Lusso	17.20	Omnibus	17.—
Lusso	[illegible]	Direttis.	18.6	Feriale	19.2
* Accel.	16.40	* Accel.	18.40	Festivo	21.45
Direttis.	18.10	Direttis.	21.8		
* Accel.	18.30	Lusso	23.30		
Lusso	19.—	Diretto	22.50		
Direttis.	21.—				
Direttis.	21.30				
Diretto	23.45				

Linea Napoli		Linea Ancona		Linea Frascati	
Diretto	5.25	Accelerato	6.50	Omnibus	7.5
* Omnibus	6.5	* Diretto	8.38	Misto	9.30
Lusso	6.15	* Diretto	12.10	Omnibus	12.15
Direttiss.	7.30	Accelerato	15.20	Omnibus	16.10
Accelerato	8.30	* Omnibus	15.45	Omnibus	18.53
Direttis.	10.—	* Accelerato	16.40	Feriale	20.10
Diretto	13.30	Diretto	22.20	Festivo	21.30
Accelerato	16.5				
Lusso	17.40				
Direttis.	18.—				
Diretto	19.25				
Id.	20.—				
Accelerato	20.50				

		Linea Trastev.-Fiumicino		Linea Terracina	
		Omnibus	6.50	Misto	6.45
		Accelerato	8.20	* Omnibus	9.30
		Accelerato	12.40	Omnibus	14.45
		Accelerato	17.2	Accelerato	17.45
		Accelerato	18.40	* Feriale	19.15
				Festivo	21.30

Linea Sulmona		Linea Nettuno		Linea Trastevere-Viterbo	
Accelerato	17.45	Misto	6.45	Omnibus	6.4
* Diretto	9.40	* Omnibus	8.10	Omnibus	9.—
Accelerato	12.50	* Omnibus	14.35	Omnibus	14.15
* Accelerato	18.30	Accelerato	17.45	Omnibus	20.40
Diretto	19.50				

ARRIVI

Linea Pisa: 9.— *7.40 7.55 8.20 9.20 9.51 12.45 14.5 17.20 *18.20 19.15 22.35 23.50

Linea Napoli: 7.25 8.25 10.— 11.45 12.— 14.25 17.10 17.45 20.25 21.30 22.30 23.10 23.35

Linea Ancona: 0.19 7.4 9.50 14.35 19.50 23.56

Linea Sulmona: *7.15 8.25 9.53 15.20 *17.— 20.10 1.5

Linea Firenze: 5.30 6.45 8.— 8.40 13.8 16.50 17.5 18.55 21.— 22.55

Linea Fiumicino-Roma: 7.10 12.20 15.37 21.28

Linea Nettuno: *9.15 11.45 *17.15 21.—

Linea Albano: 7.30 8.45 11.45 14.48 17.45 21.30 *19.—

Linea Frascati: 7.25 8.40 9.45 14.55 18.45 20.20

Linea Terracina: *8.14 9.36 18.10 *19.25 21

Linea Viterbo-Trastevere: 8.55 13.7 18.40 21.25

N.B. I treni contrassegnati con asterisco hanno limitazione di orario e di percorso. Vedere l'orario ufficiale delle ferrovie.

Tramvie Elettriche Castelli Romani

Roma-Frascati: Ogni ora e mezzo, dalle 6.30 alle 20; festivo 20.30.

Roma-Albano-Genzano-Velletri: 6.00 — 7.[illegible] — 9.25 — 10.55 — 12.25 — 13.55 — 15.25 — 16.[illegible] — 18.25 — 19.10 (feriale a tutto novembre) — 19.55 (feriale limitato a Genzano) — 20.25 (festivo).

Roma-Grottaferrata-Marino: Ogni tre ore, dalle 7.10 alle 19.3.

Roma-Albano-Castello-Marino: 8.40 — 11.40 — 14.40 — 17.40.

Frascati-Albano-Genzano-Velletri: 7.19 — 8.[illegible] — 10.19 — 11.40 — 13.19 — 14.49 — 16.19 — 17.[illegible] — 19.19 — (limitato fino ad Albano — 20.40 feriale fino a Marino) — 21.10 (feriale fino a Marino).

Tutte le vetture Frascati-Velletri e viceversa; Roma-Grottaferrata-Marino e viceversa, hanno coincidenza a Valle Violata per Rocca di Papa.

ROMA-CIVITACASTELLANA-VITERBO

Partenza da Roma (P. Libertà): Ore 6.00 — 9.30 — 13.30 — 18.45.

Arrivi a Roma (P. Libertà): Ore 9.10 — 13.[illegible] — 18.10 — 19.40.

ROMA-OSTIA

SERVIZIO AUTOMOBILISTICO

Partenza da Roma: ore 8.30-13.00 (Piazza [illegible]nesia, agenzia (Chiari-Sommariva).

Partenza da Ostia (Mare) ore 14-12.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

37 Appendice della "Tribuna" 37

— PAUL BOURGET —

Tre anime d'artisti

« Camilla triste » può essere il titolo del secondo periodo che cominciò quasi subito e durò molto più a lungo. La scena che nella mia memoria riassume quel periodo non rassomiglia punto a quella della rose aspirate con un'estasi così fiduciosa e del bacio dato a Giacomo con tanta graziosa impudicizia. Eravamo all'undecima o dodicesima seduta di posa. Da qualche giorno avevo osservato un cambiamento nell'espressione della giovane donna. Non avevo osato interrogarla poichè paventavo in egual modo di sentirmi dire che Giacomo la trattava bene o la trattava male. Quella mattina doveva venire alle dieci e mezza — ed erano appena le dieci. Stavo sfogliando una raccolta di disegni a matita ispirati dai vecchi maestri fiorentini e non riuscivo ad assorbirmi in quello studio. Pure è quello l'oppio miracoloso cui ricorro nelle mie ore cattive. Di solito mi basta solo di guardar quegli schizzi e di ricordare gli affreschi del Ghirlandaio, di Benozzo Gozzoli, di Fra Filippo Lippi, del Signorelli, di tanti altri, per ritrovare intatto entro di me quel fervore dell'Ideale che fu la dolce follia della mia prima giovinezza quando andavo di cittadina in cittadina, di chiesa in chiesa, di chiostro in chiostro... In quei tempi la figurina d'una Madonna a metà cancellata dal tempo, visibile appena su un vecchio muro corroso dal sole, bastava a farmi felice per un pomeriggio intero. I profili delle vergini sognate dai vecchi maestri toscani, quei loro giovani signori chiusi nei giustacuori, quei minuziosi orizzonti dei loro vasti paesaggi con un campanile in sommo della collina, con strade fiancheggiate da cipressi e valli rischiarate di corsi d'acqua, tutto l'incanto dell'arte dei primitivi era in quella raccolta di schizzi e la mia fantasia poteva come tante altre volte abbandonarvisi con letizia. Invece il mio pensiero era altrove, occupato da un'idea che non aveva proprio nulla a che fare con l'estetica, con gli affreschi del Quattrocento e coi conventi di Pisa e di Siena: « Camilla ieri, era nuovamente triste. Quell'uomo assurdo che è Giacomo avrà forse ripreso apertamente il suo giuoco con quella donna assurda che è la signora di Bonnivet...» Ecco che cosa pensavo, invece di rivedere l'Italia attraverso i miei disegni la cara e divina Italia, la terra della Bellezza, quell'Italia che io non seppi mai lasciare senza ripetermi l'adorabile verso di Cino:

L'Alpe passai con voce di dolore!...

Molan in persona doveva rispondere ai miei punti interrogativi su le cause della nuova tristezza di Camilla. Non l'avevo più veduto a quattr'occhi da quella mattina in cui era venuto a far colazione da me il giorno prima che le pose incominciassero. Nè quella mattina nè le altre mattine io mi aspettavo di vedere Molan entrare nel mio studio dato che conoscevo il principio delle quattro pagine quotidiane da scrivere prima di mezzogiorno e che sapevo con quanto rigore quel metodico appaltatore di letteratura vi conformava la sua. Talchè ebbi un minuto di vero allarme quando la sua voce m'interpellò d'improvviso. Il domestico gli aveva aperto la porta senza che io me ne accorgessi, disteso com'ero sul divano con quella raccolta di disegni e come cloroformizzato da un eccesso di preoccupazione. Nessuna ipotesi ebbe il tempo di sorgere nel mio spirito. Il mio inatteso visitatore aveva intuito il mio stupore e il mio allarme solo guardandomi in volto e precorrendo ogni domanda già mi diceva:

— « Sì, sono io, in carne ed ossa! Non ti aspettavi di vedermi stamattina... Ma rassicurati: non vengo ad annunziarti che Camilla si è asfissiata col rubinetto del gas o che s'è precipitata nella Senna, spinta alla disperazione dalla mia cattiva condotta... Ti dirò, fra parentesi, che il ritratto è su buonissima strada. Hai fatto progressi, molti progressi, in verità... Ma ora non si tratta di questo... si tratta che Camilla sarà qui fra poco e che tu dovrai raccontarle che iersera ho pranzato con te, qui, in casa tua, e che non ci siamo separati che all'una del mattino... »

— « Hai dunque avuto ancora la bella idea di impigliarmi nelle tue menzogne » gli risposi io irritato « per quanto t'abbia detto e ripetuto che una tal parte si complica ma non mi piace nè punto nè poco... »

— « Lo so, lo so benissimo » fece egli quasi col tono di scusarsi e nell'evidente scopo di addolcirmi « lo so benissimo e capisco così bene i tuoi scrupoli che per tutto questo tempo ti ho lasciato in pace... *Eppure si muove*... Eppure, dall'altra parte la macchina, va, corre, freme, sviluppa a meraviglia e se tu avessi potuto aiutarmi a quest'ora Bonnivet già non potrebbe più passare sotto l'Arco di Trionfo. Per domani questo scherzo degno del compianto Paul de Kock. Capisco e apprezzo le tue ragioni e mi impegno a rispettarle... Ma questa volta non si tratta di me, ma si tratta di Camilla e della necessità di risparmiarle un'inutile dolore. Durante questi ultimi giorni non ti è parsa, Camilla, molto triste?... »

— « E ho pensato che di quella tristezza la causa eri tu... »

— « Non ti dare l'aria di un grande psicologo! » replicò Molan con una certa impazienza. « Ti avverto però che è un'aria assolutamente fuori moda. Ma non ci mettiamo a fare una scherma d'epigrammi », continuò egli parlando adesso seriamente. « Camilla verrà a posare alle dieci e mezza e se l'incontro, tutto il mio piano va per aria. Ti metterò dunque al corrente in cinque minuti. Devo dirti anzitutto ch'ella è di nuovo in allarme per il mio *flirt* con la Bonnivet — alla quale, sia detto tra parentesi, avresti dovuto lasciare i tuoi biglietti da visita. Guarda. Facciamo così: dàlli a me che alla prima occasione li lascierò in portineria. E siccome il *flirt* è in questo momento molto ma molto accentuato, Camilla è molto gelosa, estremamente diffidente. Per fartela breve, ieri ci fu il rovescio della commedia dell'altro ieri. Hai capito che cosa voglio dire: la storia del mio invito a pranzo in casa della Regina Anna. Verso le quattro ricevo due letterine insieme: una era della signora di Bonnivet e voleva dire... Ma tu arrossiresti di vergogna se io ti raccontassi che cosa voleva dire quel biglietto sotto le sue formule precedentemente convenute... In fondo, sei un grande ingenuo e credi ancora anche al pudore delle donne. Ti basti sapere che, approfittando dell'assenza di suo marito chiamato in provincia presso un parente malato, la Regina Anna aveva disposto le cose in modo da pranzare e passare la serata con me. L'altra letterina era di Camilla la quale molto semplicemente mi diceva che, nell'assenza di sua madre chiamata anch'essa in provincia, presso un parente malato, sapendo che quella sera io non avevo nulla da fare, aveva disposto le cose in modo da pranzare insieme e tornare insieme a casa dopo la *Duchessa Azzurra*... Patatrac! »

— « E tu, naturalmente, hai preferito la signora di Bonnivet e per far questo hai raccontato a Camilla che dovevi pranzare da me... »

— « Io non ho raccontato proprio nulla » fece Molan. « Ho pensato che fosse assai meglio aver l'aria d'aver ricevuto la lettera di Camilla troppo tardi. E' naturalissimo, infatti, che alle quattro fossi già uscito e che non ritornassi a casa per il pranzo... Ora Camilla verrà. Tu non fiaterai per la mia visita di stamattina. Ma incidentalmente, senza averne l'aria, dirai che iersera hai avuto a pranzo degli amici e fra questi c'ero anch'io... Camilla ti crede e torna a casa. E a casa trova un telegramma del tuo amico qui presente, telegramma che conferma perfettamente il tuo racconto: e il colpo è fatto. A meno che quell'animale di Senneterre... Ah, perdio, quanto a Senneterre, alla prima occasione, io concerò io per le feste... »

— « Che c'entra in tutto questo Senneterre? » chiesi io

— « Che c'entra Senneterre? Ti ho raccontato che Senneterre era l'innamorato platonico della Regina Anna e — come hai potuto vedere tu stesso — innamorato platonico sì, ma geloso come se potesse vantar dei diritti. Naturalmente costui mi detesta. Fa di peggio: mi spia... E per spiarmi ha avuto quest'idea: far relazione con Camilla.

(Continua)

strano soltanto che Ismail Kemal [illegible] | [illegible] | ragioni sopra terreni di pochi ettari. Ten- | [illegible] biologia, [illegible] chimica); e nel [illegible]